

DISSERTATIONES PAULINORUM

TOM
TRZYDZIESTY CZWARTY

Część druga

WYŻSZE SEMINARIUM DUCHOWNE
ZAKONU ŚWIĘTEGO PAWŁA PIERWSZEGO PUSTELNIKA

DISSERTATIONES PAULINORUM

TOM
TRZYDZIESTY CZWARTY

Część druga

KRAKÓW – SKAŁKA 2025

RADA NAUKOWA

- o. prof. dr hab. Bazyli Degórski OSPPE*, Papieski Uniwersytet *Angelicum* (Roma) - przewodniczący
o. dr hab. Michał Legan OSPPE, Uniwersytet Papieski Jana Pawła II w Krakowie
o. dr hab. Henryk Ćmiel OSPPE, Monastero di Prima Porta w Rzymie
o. dr hab. Rafał Kazimierz Wilk OSPPE, Instytut Teologiczny Zakonu Paulinów w Krakowie
o. dr Roman Łaba OSPPE, Instytut Teologiczny św. Józefa Bilczewskiego we Lwowie (Ukraina)
o. dr Kazimierz Zieliński OSPPE, Catholic Institute Sydney (Australia)

KOLEGIUM REDAKCYJNE

- o. Jan Mazur OSPPE* - założyciel i redaktor naczelny
o. Marek Tomczyk OSPPE - sekretarz
o. Krzysztof Wendlik OSPPE
o. Grzegorz Zakrzewski OSPPE
o. Łukasz Filipiuk OSPPE

RECENZENCI

- ks. prof. dr hab. Piotr Szczur*, KUL
o. prof. dr hab. Paweł Warchoń OFMConv, AKP
dr hab. Mariusz Zemło, *prof. UwB*
ks. dr hab. Janusz Mieczkowski, UPJPII

Zgodnie z uchwałą Kapituły Generalnej z 2002 r.
rocznik wydaje się pod opieką rektora WSD przy wsparciu
Kurii Generalnej Zakonu Paulinów

Rektor WSD

o. Mariusz Tabulski OSPPE

Cum auctoritatis Ordinis Sancti Pauli Primi Eremitae permissione

ADRES REDAKCJI

Klasztor i WSD Paulinów, ul. Skałeczna 15-16, PL 31-065 Kraków
Tel. (12) 619-09-00(16); E-mail: jm.osppe@wp.pl

Teksty artykułów znajdują się na stronie: www.seminarium.paulini.pl/219

Skład komputerowy przygotowano w listopadzie 2025 r.

Druk: Wydawnictwo PLATAN - ul. Bielańska 30, 32-060 Kryspinów k. Krakowa
Wykonano w grudniu 2025 r.

ISSN 1230-2910

Bazyli Degórski *OSPPE*

IL PRIMO CONCILIO DI NICEA (325) E LA SUA IMPORTANZA

1. Introduzione

Il concilio, che l'imperatore Costantino il Grande convocò nel 325 a Nicea, può essere considerato, senza alcuna esagerazione, segno di un nuovo periodo nella storia della Chiesa¹. Infatti, è in questo quadro che si formò anche l'ortodossia cristiana². La fede nicena riguardava principalmente la divinità del Figlio di Dio. Ma questa definizione divenne decisiva anche per la fede nella divinità dello Spirito Santo e una palese direttiva per la formulazione della fede in un solo Cristo, vero Dio e vero uomo. Questa ortodossia si estendeva sulla liturgia e sulla spiritualità. Per questo non è esagerato considerare Nicea punto di partenza di una nuova teologia e chiamare il secolo IV «tempo niceno».

2. Il dogma del concilio di Nicea³

Dopo la vittoria su Licinio, nel 324, l'imperatore Costantino il Grande, divenuto ormai l'unico signore dell'impero romano, tentava di porre

¹ Cf. ad esempio: C. LUIBHÉID, *The Alleged Second Session of the Council of Nicaea: "Journal of Ecclesiastical History"* 34 (1983), 165-174; D. SPADA, *Le confessioni di fede da Nicea a Costantinopoli*, Roma 1988; L.D. Davis, *The First Seven Ecumenical Councils (325-787)*, Collegeville, MN 1990, 33-80 (tr. it. *Storia e cronaca dei sette concili che definirono la dottrina cristiana*, Casale Monferrato 1998); L. PERRONE, in *Storia dei concili ecumenici*, a c. di G. Alberigo, Bologna 1990, 11-56.

² Cf. A. DI BERARDINO, *Concilio di Nicea: la fine della controversia sulla data della Pasqua?*, "Anuario de Historia de la Iglesia" 32 (2023), 215-246.

³ Cf. ad esempio: *Historiografía sobre el Concilio de Nicea: el Concilio de Nicea a la luz de sus historiadores*, "Anuario de Historia de la Iglesia" 32 (2023), 19-48; M. BRACCI, *Per una rilettura del simbolo di Nicea (325) (I): la struttura simbolica della formula di fede*, "Urbaniana University Journal" 75/3 (2022), 153-172.

fine alla controversia ariana. Il suo amico il vescovo Ossio di Cordova⁴, da lui incaricato, non riuscì a pacificare l'Egitto e trovò una situazione non meno difficile ad Antiochia⁵. Costantino, dunque, decise di convocare un sinodo che condannò Ario e formulò la fede in Cristo vero Figlio e Creatore⁶.

2. 1. Le decisioni e le sanzioni

Non ci sono pervenuti gli atti del concilio. Tuttavia, Eusebio di Cesarea, in una lettera alla sua Chiesa⁷, conservata da Atanasio e da altri storici, riportò il documento principale del concilio.

2. 1. 1. L'interpretazione del secondo articolo del concilio di Nicea⁸

Il soggetto delle affermazioni è l'unico Signore: di questi si afferma che è il Figlio di Dio (καὶ εἰς ἓνα κύριον Ἰησοῦν Χριστὸν τὸν υἱὸν τοῦ Θεοῦ). Questa affermazione viene precisata con una formula biblica: generato dal Padre unigenito (γεννηθέντα ἐκ τοῦ πατρὸς μονογενῆς). Segue la precisazione: τουτέστιν ἐκ τῆς οὐσίας τοῦ πατρὸς. Seguono altre formule con ἐκ indicanti che Gesù Cristo è Dio come Dio (Θεὸν ἐκ Θεοῦ), Luce come Luce (φῶς ἐκ φωτός), vero Dio come il vero Dio (Θεὸν ἀληθινὸν ἐκ Θεοῦ ἀληθινοῦ), poiché da Lui proviene. L'origine del Figlio viene precisata: generato, non fatto (γεννηθέντα, οὐ ποιηθέντα), dunque: **ὁμοούσιος τῷ πατρί** e strumento del Padre per tutte le creature⁹.

La seconda parte del secondo articolo del *Credo* niceno comprende i misteri di Gesù (δι' οὗ τὰ πάντα ἐγένετο, τὰ τε ἐν τῷ οὐρανῷ, καὶ

⁴ Cf. J. VILELLA-MASSANA, *De Córdoba a Nicea: Osio en la política eclesiástica constantiniana*, "Anuario de Historia de la Iglesia" 32 (2023), 189-214.

⁵ Cf. S. FERNÁNDEZ EYZAGUIRRE, *Who convened the First Council of Nicaea: Constantine or Ossius?*, "The Journal of Theological Studies" 71 (2020), 196-211.

⁶ I. ORTIZ DE URBINA, *Nicée et Constantinople*, Histoire des Conciles oecuméniques, 1, Paris 1963; M. Aubineau, *Les 318 serviteurs d'Abraham et le nombre des Pères au concile de Nicée (325)*: "Revue d'histoire ecclésiastique" 61 (1966), 5-43.

⁷ Cf. S. FERNÁNDEZ EYZAGUIRRE, *Eusebio de Cesarea y desarrollo del sínodo de Nicea*, "Anuario de Historia de la Iglesia" 32 (2023), 97-122.

⁸ Cf. H. PIETRAS, *Concilio di Nicea (325) nel suo contesto*, Roma 2021. Cf. anche le due seguenti opere molto importanti: E. LODI, *Il Credo ecumenico pregato nella liturgia bizantina e romana*, Padova 1990; E. LODI, *Il Credo niceno-costantinopolitano nella liturgia romana*, Le voci della preghiera 7, Genova 1995.

⁹ Cf. R. BRUMBACK, *Gregory of Elvira and the Homousios Formula = Gregorio de Elvira y la fórmula homousios*, "Isidorianum" 32 (2023), 61-81.

τὰ ἐν τῇ γῇ [al. ἐπὶ τῆς γῆς] τὸν δι' ἡμᾶς τοὺς ἀνθρώπους καὶ διὰ τὴν ἡμετέραν σωτηρίαν κατελθόντα, καὶ σαρκωθέντα, ἐνανθρωπήσαντα, παθόντα καὶ ἀναστάντα τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ, ἀνελθόντα εἰς οὐρανοὺς, καὶ ἐρχόμενον κρῖναι ζῶντας καὶ νεκρούς). Da notare che la venuta del Signore per la nostra salvezza, la sua incarnazione, viene espressa non solo come una “semplice” incarnazione, ma anche come un’«ominizzazione» (ἐνανθρωπήσαντα)¹⁰.

2. 1. 2. Gli anatematismi del concilio di Nicea

In appendice del *Credo* niceno viene dichiarato che la Chiesa cattolica, la Grande Chiesa, anatematizza coloro che affermano: «Τοὺς δὲ λέγοντας ἢ ποτε ὅτε οὐκ ἦν, καὶ πρὶν γεννηθῆναι οὐκ ἦν, καὶ ὅτι ἐξ οὐκ ὄντων ἐγένετο, ἢ ἐξ ἐτέρας ὑποστάσεως ἢ οὐσίας φάσκοντας εἶναι ἢ κτιστὸν ἢ τρεπτὸν ἢ ἀλλοιωτὸν τὸν υἱὸν τοῦ Θεοῦ, ἀναθεματίζει ἡ καθολικὴ ἐκκλησία». L’oggetto della condanna viene espresso con le formule che suonano essere le stesse proclamate dagli anatemizati che qui non vengono *nominaliter* indicati. Esse concernono la coeternità del Figlio, il fatto che egli non proviene dal nulla (*ex nihilo*) né da altra ὑπόστασις οὐ οὐσία che dalla stessa del Padre, e che il Figlio non è né creato, né mutabile, né estraneo a Dio¹¹.

Per quanto riguarda questi anatematismi, si nota: 1) il loro carattere negativo. Le formule vengono escluse come non cattoliche (non ortodosse, quindi eterodosse) attraverso l’anatema contro coloro che le sostengono. La forma negativa risente dell’usanza giudea della scomunica (cf. Gal 1, 9). Essa palesemente mostra che i dogmi della Chiesa hanno il significato di esclusione dell’errore; 2) il loro carattere filosofico, dato che introducono delle categorie filosofiche accanto a quelle tradizionali bibliche¹².

¹⁰ Cf. R. STAATS, *Das Glaubensbekenntnis von Nizäa-Konstantinopel: historische und theologische Grundlagen*, Darmstadt 1996

¹¹ Cf. R. TEJA – S. ACERBI, *El Concilio de Nicea y los inicios de una nueva relación entre el poder imperial y la jerarquía eclesiástica*, “Anuario de Historia de la Iglesia” 32 (2023), 49-68.

¹² Cf. H. PIETRAS, *Fonti sulla condanna di Ario a Nicea nel 325*, “Gregorianum” 104 (2023), 485-514.

2. 2. Il significato teologico della fede nicena¹³

Ciò che i sinodali niceni volevano definire concerne la fede in Gesù Cristo. Si afferma di Gesù Cristo è di natura divina, uguale al Padre. Denominandolo «Figlio» viene sottolineato che per mezzo di lui tutte le creature sono state create. La duplice affermazione viene espressa con linguaggio biblico, ma anche con termini tecnici, filosofici¹⁴.

2. 2. 1. Il Figlio unigenito

Il rapporto di Cristo con il Dio-Padre viene espresso con il termine «Figlio» che è un titolo biblico. Il titolo viene reinterpretato nella linea della generazione. La filiazione naturale viene ripetuta dalla parola μονογενής, Figlio unico, e dall'espressione «vero Dio da vero Dio» (Θεὸν ἀληθινὸν ἐκ Θεοῦ ἀληθινοῦ). Gesù Cristo possiede un rapporto con Dio che eccede ogni altro rapporto con lui, sì che egli è lo stesso Dio, vero Dio, e non un secondo Dio¹⁵.

Fra le righe si legge l'antitesi φύσει - θέσει (*per naturam* – *per voluntatem*), cioè si riafferma che il Figlio appartiene alla sfera divina in modo così intimo che Dio non può esistere senza di lui¹⁶.

¹³ Cf. E. FIANO, *El surgimiento de la teología cristiana y la separación de los caminos entre judaismo y cristianismo (II)*, "Teología" 57/3 (2020), 37-52; R.A. MEDELLÍN, *Trias de Nicea a los Padres Capadocios, y de Oriente a Occidente*, "Estudios Trinitarios" 54 (2020), 431-459; H. PIETRAS, *Concilio di Nicea (325) nel suo contesto*, Roma 2021; V. KARAYANNIS, *The Council of Nicaea (325)*, in *Listening to the East. Sinodality in Eastern and Oriental Orthodox Church Traditions*, a c. di Institute for Ecumenical Studies of Angelicum - Pro Oriente Foundation, Città del Vaticano 2023, 85-92; A. KHALED, *Nicea: en perspectiva trinitaria. Desarrollos. Sentido. Legado*, Salamanca 2023; G. MASPERO, *Nicea como crisis filosófica de la teología. La transferencia de la fe bíblica de la Iglesia al mundo filosófico helenístico*, "Anuario de Historia de la Iglesia" 32 (2023), 69-96; R.A. MEDELLÍN, *Nicea hace 17 siglos: Un análisis hermenéutico del Símbolo: El terremoto arriano y un tsunami anti-arriano*, "Estudios Trinitarios" 57 (2023), 5-57.

¹⁴ Cf. R. STAATS, *Das Glaubensbekenntnis von Nizäa-Konstantinopel: historische und theologische Grundlagen*, Darmstadt 1996, 77-99.

¹⁵ Cf. S. MARTÍNEZ CANO, *Tornare a danzare con Dio Trinità. In dialogo con Nicea*, "Concilium" 59/3 (2023), 125-132.

¹⁶ Cf. E. FIANO, *El surgimiento de la teología cristiana y la separación de los caminos entre judaismo y cristianismo (II)*, "Teología" 57/3 (2020), 37-52.

2. 2. 2. *Non factus: non creatura, sed creator*

Nella prospettiva biblica esistono: da una parte Dio, il cielo e la terra; d'altra parte, le creature. Gesù Cristo come Figlio sta dalla parte di Dio, ossia non è una creatura. Non è nemmeno la prima creatura. Egli stesso è *Creator*; ciò non viene detto, però tutte le negazioni (quali «non fatto», «non dal nulla», «non da un'altra οὐσία o da un'altra ὑπόστασις, ma dall'οὐσία del Padre», «non una volta non esistente», «non mutabile», «non fuori del Padre») escludono che egli sia una *creatura*¹⁷.

2. 2. 3. *L'espressione tecnica della fede nicena*

Il simbolo niceno esprime la fede nell'unico Figlio di Dio anche con due espressioni filosofiche: «dalla οὐσία del Padre» (ἐκ τῆς οὐσίας τοῦ πατρός) e «ὁμοούσιος al Padre» (ὁμοούσιον τῷ πατρί)¹⁷. Negli anatematici incontriamo una formula esprimente che il Figlio non proviene né dalla ὑπόστασις né dall'οὐσία di altri che del Padre (ἢ ἐξ ἑτέρας ὑποστάσεως ἢ οὐσίας φάσκοντας εἶναι)¹⁸. Anche le formule del *Credo* «non mutabile» (ἢ ἀλλοιωτὸν) e «c'era un tempo quando non c'era» (ἢ ποτε ὅτε οὐκ ἦν) ricordano un linguaggio filosofico, tecnico¹⁸.

Fra queste espressioni quella di **ὁμοούσιος τῷ πατρί** è la più conosciuta¹⁹. Lo **ὁμοούσιος** costituisce anche un punto nodale della ricerca moderna²⁰.

Fra le diverse ipotesi due elementi sono certi: 1) i conciliari avvertivano l'urgenza di completare il linguaggio biblico con espressioni tecniche. Sant'Atanasio di Alessandria sottolineò l'importanza di interpretare il linguaggio biblico²¹; 2) il significato della formula **ὁμοούσιος τῷ πατρί** è altrettanto sicuro: il concilio non intendeva esprimervi l'unicità della sostanza divina, ma la divinità di Cristo. Solo più tardi, quando si accese la lotta alle tendenze sabelliane di Marcello di Ancira¹⁹, lo **ὁμοούσιος** rice-

¹⁷ Cf. R. LORENZ, *Das Problem der Nachsynode von Nizäa (327)*: "Zeitschrift für Kirchengeschichte" 90 (1979), 22-40.

¹⁸ Cf. M. SIMONETTI, *La crisi ariana nel IV secolo*, Roma 1975; R. LORENZ, *Das Problem der Nachsynode von Nizäa (327)*: "Zeitschrift für Kirchengeschichte" 90 (1979), 22-40; J.N.D. KELLY, *The Nicene Creed: A Turning Point*: "Scottish Journal Theology" 36 (1983), 29- 39; C. LUIBHÉID, *The Alleged Second Session of the Council of Nicaea*: "Journal of Ecclesiastical History" 34 (1983), 165-174; D. SPADA, *Le confessioni di fede da Nicea a Costantinopoli*, Roma 1988.

¹⁹ Cf. K. SEIBT, *Marcell von Ancyra (ca. 280–374)*, in *Theologische Realenzyklopädie* (TRE). Band 22, Berlin – New York 1992, 83–89

vette un senso unitario. Inoltre, lo **ὁμοούσιος** ricorda che l'uguaglianza fra il Padre ed il Figlio è fondata sulla generazione eterna del Figlio. Questo nesso fra l'uguaglianza e l'origine naturali non deve essere trascurato. Esso è il fondamento del dogma ed è confermato dall'insistenza delle espressioni sinonime: *ὁμοφύης* - *ὁμογενής*²⁰.

Non si deve esagerare l'importanza dello **ὁμοούσιος τῷ πατρὶ**, poiché gli stessi difensori del Concilio niceno non ne erano condizionati. Per loro ciò che doveva essere difeso era il contenuto della formula, cioè la fede in Gesù Cristo, vero Dio, non creatura, poiché vero Figlio²¹.

3. Le conseguenze del Concilio di Nicea per lo sviluppo della dottrina trinitaria e della cristologia

3. 1. Conseguenze per la dottrina trinitaria

Durante il IV secolo la fede nicena divenne il fondamento di ogni confessione cristiana. Il Concilio aveva lasciato aperte questioni basilari, quali la divinità dello Spirito Santo, il mistero della generazione eterna in Dio, la distinzione personale all'interno dell'unità trinitaria, ed altre; ma aveva indicato la via per la loro soluzione²².

3. 1. 1. La generazione divina

Ario aveva escluso ogni generazione *per naturam* in Dio²³. In tutto ciò egli sembrava seguire Origene ed Eusebio di Cesarea i quali, però, avevano rifiutato solo la generazione corporale in Dio²⁴. Il Concilio, invece, aveva posto l'accento proprio sulla filiazione, dichiarando Cristo *μονογενής*, vero ed unico Figlio, e spiegando questa filiazione con le espressioni: «dall'ousia del Padre» (*ἐκ τῆς οὐσίας τοῦ πατρὸς*) e «**ὁμοούσιος τῷ πατρὶ**»²⁵. Dopo il

²⁰ Cf. ATHANASIUS ALEXANDRINUS, *De sententia Dionysii*. Einleitung, Überzeugung und Kommentar von W. UTA HEIL, Berlin – New York 1999.

²¹ Cf. R.A. MEDELLÍN, *Trias de Nicea a los Padres Capadocios, y de Oriente a Occidente*, “Estudios Trinitarios” 54 (2020), 431-459; H. PIETRAS, *Concilio di Nicea (325) nel suo contesto*, Roma 2021; V. KARAYANNIS, *The Council of Nicaea (325)*, in *Listening to the East. Sinodality in Eastern and Oriental Orthodox Church Traditions*, a c. di Institute for Ecumenical Studies of Angelicum – Pro Oriente Foundation, Città del Vaticano 2023, 85-92; A. KHALED, *Nicea: en perspectiva trinitaria. Desarrollos. Sentido. Legado*, Salamanca 2023.

²² Cf. H. PIETRAS, *Concilio di Nicea (325) nel suo contesto*, Roma 2021, 55-88.

²³ Cf. R. BRUMBACK, *Gregory of Elvira and the Homousios Formula = Gregorio de*

Concilio era necessario difendere tale filiazione. Sant'Atanasio di Alessandria, sant'Ilario di Poitiers ed altri si battevano per respingere le obiezioni contro la generazione divina, concepita come una generazione umana e per spiritualizzare il concetto, equivocado, di **ὁμοούσιος**²⁵.

3. 1. 2. La decisione del Concilio di Nicea in favore della divinità dello Spirito Santo

Nella forma originale della fede nicena, il terzo articolo del *Credo* è brevissimo: «e nello Spirito Santo» (Καὶ εἰς τὸ ἅγιον πνεῦμα)²⁶. Il Concilio non aveva discusso questioni in merito allo Spirito Santo. Tuttavia, le brevi parole «Καὶ εἰς τὸ ἅγιον πνεῦμα» contenevano già quanto doveva essere affermato dello Spirito durante il Primo Concilio di Costantinopoli (nel 381). Come l'ordine battesimale di Gesù, riferito da *Mt* 28 e dalla *Διδαχὴ*²⁷, e come la triplice domanda e tutti i simboli della liturgia battesimale, il Concilio di Nicea pone lo Spirito Santo nella stessa linea del Padre e del Figlio²⁴.

3. 2. Una terminologia più adeguata

Marcello di Ancira, ricusando la distinzione delle ipostasi, parlava di una sola **ὑπόστασις** o di una sola **οὐσία** in Dio. Egli afferma che il Padre, il Figlio e lo Spirito vengono accettati nella fede, a causa dell'unità della divinità, dell'unica **δύναμις**, dell'unica **ὑπόστασις**, dell'unica **οὐσία**, dell'unica **δοξολογία**, dell'unica **βασιλεία**, dell'unico **εἰκὼν** del **τριάς ὁμοούσιον**, per il quale sono state fatte tutte le cose²⁸. Quindi, Marcello di Ancira presentava una interpretazione unitarista dello **ὁμοούσιος**²⁵.

Seguendo la teologia origeniana, alcuni avversari della fede nicena proponevano un'interpretazione dualistica dello **ὁμοούσιος**: ammettevano due **οὐσίαι** uguali in tutto, cioè intendevano con il termine **οὐσία** una **ὑπόστασις**²⁹.

Queste interpretazioni erano possibili, poiché il Concilio di Nicea non aveva definito il significato di **ὁμοούσιος** ed aveva pronunciato negli anatematismi in parallelo **οὐσία** e **ὑπόστασις**. Tuttavia, i sinodali aprirono la via all'uso delle formule tecniche del mistero trinitario²⁶.

Elvira y la fórmula homousios, "Isidorianum" 32 (2023), 61-81.

²⁴ Cf. BASILIO DE CESAREA, *El Espíritu Santo*. Introducción, traducción y notas de G. AZZALI BERNARDELLI [Biblioteca de Patristica 32], Madrid-Buenos Aires-Santafé de Bogotá-Montevideo-Santiago 1966.

²⁵ Cf. H. PIETRAS, *Concilio di Nicea (325) nel suo contesto*, Roma 2021, 122-128.

²⁶ Cf. B. DEGÓRSKI, *Sformułowanie wiary w Trójjedynego Boga w latach 360-380*.

4. Conclusioni

Separandosi dalla teologia di Ario e mettendo Cristo dalla parte di Dio-Creatore, il Concilio di Nicea definì la fede nella vera divinità di Gesù Cristo, e creò la base dell'ortodossia cristiana.

La decisione del Concilio non soltanto influenzò la riflessione teologica, ma contribuì al progresso di tutto il lavoro teologico posteriore. Dal momento che la professione nicena costituisce, fino ad oggi, il centro della fede cristiana, essa non poteva non aver un influsso determinante sulla preghiera e sul pensiero della cristianità. In questo senso, è lecito parlare della «svolta» nicena.

Bibliografia

Fonti

Clavis Patrum Graecorum IV, 8511-8527.

G.L. Dossetti, *Il simbolo di Nicea e di Costantinopoli*, ed. critica, Roma 1967.

Studi

ALBA López A., *Historiografía sobre el Concilio de Nicea: el Concilio de Nicea a la luz de sus historiadores*, "Anuario de Historia de la Iglesia" 32 (2023), 19-48.

AUBINEAU M., *Les 318 serviteurs d'Abraham et le nombre des Pères au concile de Nicée* (325), "Revue d'histoire ecclésiastique" 61 (1966), 5-43.

BRACCI M., *Per una rilettura del simbolo di Nicea a romana*, 325) (I): la struttura simbolica della formula di fede, "Urbaniana University Journal" 75/3 (2022), 153-172.

CHADWICK H., *Les 318 Pères de Nicée*: "Revue d'histoire ecclésiastique" 61 (1966), 808-811.

DEGÓRSKI B., *Sformułowanie wiary w Trójjedynego Boga w latach 360-380. Formula dogmatyczna μία οὐσία – τρεῖς ὑποστάσεις*, „Vox Patrum” 21 (2001) fasc. 40-41, 227-235.

DI BERARDINO A., *Concilio di Nicea: la fine della controversia sulla data della Pasqua?*, "Anuario de Historia de la Iglesia" 32 (2023), 215-246.

DOVERE E., *Questioni di stile normativo: il princeps scrive ai padri riuniti a Nicea*, "Campania Sacra" 52/2 (2021), 43-64.

FERNÁNDEZ EYZAGUIRRE S., *Who convened the First Council of Nicaea: Constantine or Ossius?*, "The Journal of Theological Studies" 71 (2020), 196-211.

FERNÁNDEZ EYZAGUIRRE S., *Eusebio de Cesarea y desarrollo del sínodo de Nicea*, "Anuario de Historia de la Iglesia" 32 (2023), 97-122.

HOLLAND D.L., *Die Synode von Antiochien (324/25) und ihre Bedeutung für*

Eusebius von Cäsarea und das Konzil von Nizäa, "Zeitschrift für Kirchengeschichte" 81 (1970), 163-181.

KARAYANNIS V., *The Council of Nicaea (325)*, in *Listening to the East. Sinodality in Eastern and Oriental Orthodox Church Traditions*, a c. di Institute for Ecumenical Studies of Angelicum - Pro Oriente Foundation, Città del Vaticano 2023, 85-92.

KELLY J.N.D., *The Nicene Creed: A Turning Point*, "Scottish Journal Theology" 36 (1983), 29-39.

KHALED A., *Nicea: en perspectiva trinitaria. Desarrollos. Sentido. Legado*, Salamanca 2023.

LODI E., *Il Credo ecumenico pregato nella liturgia bizantina e romana*, Padova 1990.

LODI E., *Il Credo niceno-costantinopolitano nella liturgia romana*, Le voci della preghiera 7, Genova 1995.

LORENZ R., *Das Problem der Nachsynode von Nizäa (327)*, "Zeitschrift für Kirchengeschichte" 90 (1979), 22-40.

LUIBHÉID C., *The Alleged Second Session of the Council of Nicaea*: "Journal of Ecclesiastical History" 34 (1983), 165-174.

MARTÍNEZ CANO S., *Tornare a danzare con Dio Trinità. In dialogo con Nicea, "Concilium"* 59/3 (2023), 125-132.

MASPERO G., *Nicea como crisis filosófica de la teología. La transferencia de la fe bíblica de la Iglesia al mundo filosófico helenístico*, "Anuario de Historia de la Iglesia" 32 (2023), 69-96.

MEDELLÍN R.A., *Trias de Nicea a los Padres Capadocios, y de Oriente a Occidente*, "Estudios Trinitarios" 54 (2020), 431-459.

MEDELLÍN R.A., *Nicea hace 17 siglos: Un análisis hermenéutico del Símbolo: El terremoto arriano y un tsunami anti-arriano*, "Estudios Trinitarios" 57 (2023), 5-57.

MIRA-IBORRA M., *Presentación. Nuevas perspectivas sobre el Concilio de Nicea (325): actores y consecuencias*, "Anuario de Historia de la Iglesia" 32 (2023), 15-18.

MORALES X., *What did Constantine learn in 325? Constantine's theological declarations before, at and after Nicaea*, "Anuario de Historia de la Iglesia" 32 (2023), 159-188.

MUNKHOLT CH.M., *"Light from Light": A Nicene Phrase and its Use in the Early Church*, "The Ecumenical Review" 75 (2023), 249-262.

ORTIZ DE URBINA I., *Nicée et Constantinople*, Histoire des Conciles oecuméniques 1, Paris 1963.

PIETRAS H., *Concilio di Nicea (325) nel suo contesto*, Roma 2021.

PIETRAS H., *Fonti sulla condanna di Ario a Nicea nel 325*, "Gregorianum" 104 (2023), 485-514.

SPADA D., *Le confessioni di fede da Nicea a Costantinopoli*, Roma 1988.

STAATS R., *Das Glaubensbekenntnis von Nizäa-Konstantinopel: historische und theologische Grundlagen*, Darmstadt 1996.

SIMONETTI M., *La crisi ariana nel IV secolo*, Roma 1975.

TEJA R. -ACERBI S., *El Concilio de Nicea y los inicios de una nueva relación entre el poder imperial y la jerarquía eclesiástica*, "Anuario de Historia de la Iglesia" 32 (2023), 49-68.

VILELLA-MASSANA J., *De Córdoba a Nicea: Osio en la política eclesiástica constantiniana*, "Anuario de Historia de la Iglesia" 32 (2023), 189-214.

PIERWSZY SOBÓR NICEJSKI (325) I JEGO ZNACZENIE

S t r e s z c z e n i e

Odsuwając się od teologii Ariusza i stawiając Chrystusa po stronie Boga-Stwórcy, Pierwszy Sobór Nicejski zdefiniował w 325 roku wiarę w prawdziwą boskość Jezusa Chrystusa i dzięki temu określił podstawy ortodoksji chrześcijańskiej.

Decyzja Soboru nie tylko wpłynęła na refleksję trynitologiczną, ale przyczyniła się do postępu całej późniejszej pracy teologicznej. Ponieważ wyznanie nicejskie stanowi do dziś centrum wiary chrześcijańskiej, nie mogło nie mieć decydującego wpływu na duchowość chrześcijańską. W tym znaczeniu można mówić o “przełomie” nicejskim.

THE FIRST COUNCIL OF NICAIA (325) AND THEIR IMPORTANCE

A b s t r a c t

Rejecting the theology of Arius and placing Christ on the side of God the Creator, the First Council of Nicaea defined in 325 the faith in the true divinity of Jesus Christ and thus defined the foundations of Christian orthodoxy.

The council's decision not only influenced trinitological reflection but also contributed to the progress of all subsequent theological work. Since the Nicene Creed remains the centre of the Christian faith to this day, it could not fail to have a decisive influence on Christian spirituality. In this sense, one can speak of a Nicene ‘turning point’.

Keywords: The First Council of Nicaea (325), the Holy Trinity, dogmatics, the divinity of the Son of God, the history of the dogmas

Słowa kluczowe: Pierwszy Sobór w Nicei (325 rok), Trójca Święta, dogmatyka, Bóstwo Syna Bożego, historia dogmatów

Parole chiave: Il primo Concilio di Nicea (325), la Santissima Trinità, la dogmatica, la divinità del Figlio di Dio, la storia dei dogmi

Andrzej Napiórkowski *OSPPE*

BANKRUKTWO ATEIZMU I OBOJĘTNOŚCI

Wprowadzenie*

W dobie sekularyzacji i relatywizmu moralnego pojęcie „bankructwa ateizmu i obojętności” wskazuje na głęboki kryzys duchowy, egzystencjalny i społeczny wynikający z odrzucenia chrześcijańskiej wiary. Artykuł analizuje to zjawisko, opierając się na literaturze Fiodora Dostojewskiego, filozoficznych refleksjach Henri de Lubaca oraz antropologii chrześcijańskiej Karola Wojtyły/Jana Pawła II, wzbogacając analizę o cytaty biblijne, które podkreślają znaczenie wiary w Boga. Ateizm, w swoich formach – egzystencjalnej, ideologicznej, filozoficznej i praktycznej – prowadzi do rozpadu jednostki, społeczeństwa i sensu istnienia. Obojętność religijna, określana jako życie „tak, jakby Boga nie było”, pogłębia ten kryzys, prowadząc do relatywizmu moralnego i utraty transcendentnego sensu życia. Chrześcijaństwo jawi się jako jedyna droga do autentycznego humanizmu, zdolnego uchronić człowieka przed nihilizmem, rozpaczą i autodestrukcją, co znajduje potwierdzenie w słowach Pisma Świętego.

Współczesny świat, naznaczony sekularyzacją, relatywizmem moralnym i odrzuceniem transcendencji, zmaga się z głębokim kryzysem tożsamości i sensu istnienia. Ateizm, zarówno w swojej teoretycznej, jak i praktycznej formie, oraz obojętność religijna, rozumiana jako brak zaangażowania w kwestie wiary, prowadzą do duchowego i społecznego

* OD REDAKCJI: Artykuł jest zapisem referatu, który wygłosił o. prof. dr hab. Andrzej Napiórkowski OSPPE, dyrektor Instytutu Teologii Fundamentalnej, Ekumenii i Dialogu UPJPiI, w dniu 17 września 2025 r. podczas Zjazdu Teologów Dogmatycznych w Gnieźnie.

bankructwa. Pismo Święte ostrzega: „Głupi mówi w swoim sercu: Nie ma Boga” (Ps 14,1), wskazując na duchową pustkę wynikającą z odrzucenia Stwórcy. Niniejszy artykuł analizuje to zjawisko, odwołując się do literackich intuicji Fiodora Dostojewskiego, filozoficznych analiz Henri de Lubaca oraz antropologicznych refleksji Karola Wojtyły/Jana Pawła II, wzbogacając je o biblijne podstawy. Celem jest ukazanie, że nieobecność chrześcijaństwa prowadzi do rozpadu jednostki, społeczeństwa i kultury, podczas gdy wiara chrześcijańska, zakorzeniona w Słowie Bożym, oferuje drogę do pełnego humanizmu.

1. Ateizm w myśli Fiodora Dostojewskiego

Fiodor Dostojewski (1821–1881), jeden z najwybitniejszych pisarzy i myślicieli XIX wieku, w swoich powieściach przedstawia ateizm jako dramat ludzkiego serca, umysłu i społeczeństwa. Jego dzieła – „Zbrodnia i kara” (1866), „Biesy” (1872) oraz „Bracia Karamazow” (1880) – ukazują różne oblicza odrzucenia Boga, analizując ich konsekwencje dla jednostki i cywilizacji.

1.1. Ateizm egzystencjalny i indywidualistyczny: „Zbrodnia i kara”

W „Zbrodni i karze” Rodion Raskolnikow reprezentuje ateizm egzystencjalny, który wyraża się w próbie samoubóstwienia. Tworzy teorię „człowieka niezwykłego”, który ma prawo przekraczać normy moralne, usprawiedliwiając zabójstwo wyższą koniecznością. Odrzucenie Boga jako źródła moralności prowadzi go do wewnętrznego rozdarcia, poczucia winy i duchowego kryzysu. Pismo Święte przestrzega przed taką postawą: „Nie błǳcie: Bóg nie dozwala z siebie szydzić. A co człowiek sieje, to i żąć będzie” (Ga 6, 7). Raskolnikow odrzucając Boga, sieje chaos, który prowadzi do jego psychicznej i etycznej katastrofy. Dostojewski ukazuje, że życie bez transcendencji kończy się autodestrukcją, a powrót do wiary, symbolizowany przez nawrócenie Raskolnikowa, otwiera drogę do odkupienia.

1.2. Ateizm ideologiczny i polityczny: „Biesy”

W „Biesach” ateizm przybiera formę ideologiczną i społeczną. Postacie takie jak Mikołaj Stawrogin i Piotr Wierchowieński reprezentują nihilizm, który odrzuca chrześcijańskie fundamenty kultury na rzecz rewolucyjnych idei. Ateizm staje się narzędziem politycznym, prowadzącym do przemocy, chaosu i destrukcji społecznej. Dostojewski ostrzega, że ateizm kolektywny, oderwany od metafizyki, niszczy cywilizację. Pismo Święte przypomina: „Gdy sprawiedliwość jest odrzucona, cóż pozostaje ludowi, jeśli nie stado zwierząt?” (Syr 10, 2). Zastąpienie boskiego porządku ludzkimi ambicjami prowadzi do anarchii, co czyni „Biesy” proroczą diagnozą totalitaryzmów XX wieku.

1.3. Ateizm filozoficzny: „Bracia Karamazow”

Najgłębszy wymiar ateizmu Dostojewski przedstawia w „Braciach Karamazow” poprzez postać Iwana Karamazowa, który formułuje bunt: „Jeśli Boga nie ma, wszystko wolno”. Ten intelektualny ateizm wynika z krytyki problemu zła i cierpienia niewinnych. Iwan nie neguje Boga wprost, lecz odrzuca Jego świat, nie godząc się na niesprawiedliwość. Jego dramat odzwierciedla słowa Hioba: „Dlaczego żyją bezbożni, starzeją się i nawet nabierają siły?” (Hi 21, 7). Dostojewski pokazuje, że ten typ ateizmu, choć głęboko intelektualny, prowadzi do nihilizmu i rozpacz. Iwan staje się symbolem człowieka, który, odrzucając Boga, traci sens istnienia.

1.4. Ateizm praktyczny

W całej twórczości Dostojewskiego pojawia się także ateizm praktyczny – życie „tak, jakby Boga nie było”. Nawet bohaterowie deklarujący wiarę często odcinają moralność od transcendencji, co prowadzi do kryzysu moralnego. Pismo Święte ostrzega: „Strzeżcie się, aby wasze serca nie dały się zwieść, byście nie odeszli i nie służyli obcym bogom” (Pwt 11, 16). Podsumowując, w twórczości Dostojewskiego można wyróżnić cztery typy ateizmu: 1. egzystencjalny („Zbrodnia i kara”): rozpad psychiki jednostki; 2. ideologiczny („Biesy”): rozpad społeczeństwa; 3. filozoficzny („Bracia Karamazow”): rozpad sensu istnienia; 4. praktyczny: ukryta pokusa moralnego relatywizmu.

Każdy z tych typów ukazuje, że odrzucenie Boga prowadzi do bankructwa. Dostojewski podkreśla, że tylko powrót do chrześcijańskiej wiary, zgodny z wezwaniem: „Szukajcie Pana, gdy się pozwala znaleźć” (Iz 55, 6), może przywrócić harmonię i sens.

2. Dramat humanizmu ateistycznego według Henri de Lubaca

Przejdźmy teraz do refleksji Henri de Lubaca (1896–1991), zawartej w jego dziele „Dramat humanizmu ateistycznego” (1944), gdzie analizuje filozoficzne i duchowe źródła nowoczesnego ateizmu, ukazując jego tragiczne konsekwencje dla człowieka i kultury. Francuski jezuita postrzega ateizm jako dramat człowieka, który próbuje budować sens i moralność bez odniesienia do transcendencji. Nowoczesny ateizm to projekt cywilizacyjny, który dąży do stworzenia humanizmu bez Boga. Pismo Święte przypomina: „Bez Pana nic nie możecie uczynić” (J 15, 5). De Lubac podkreśla, że ateizm jest iluzorycznym projektem, który prowadzi do antyhumanizmu i nihilizmu.

2.1. Geneza ateizmu

De Lubac analizuje trzech kluczowych myślicieli: Ludwiga Feuerbacha, Karla Marxa oraz Friedricha Nietzschego.

Feuerbach w „Istocie chrześcijaństwa” (1841) przedstawia religię jako projekcję ludzkich pragnień. Bóg jest tworem wyobraźni, a ateizm to proces „odzyskiwania” człowieka. Ta wizja redukuje człowieka do jego własnych ograniczeń, co sprzeczne jest z biblijną prawdą: „Stworzył Bóg człowieka na swój obraz” (Rdz 1, 27).

Z kolei K. Marx przejmując ideę Feuerbacha, nadając jej wymiar polityczny. W „Przyczynku do krytyki heglowskiej filozofii prawa” (1844) określa religię jako „opium ludu”. Odrzucenie Boga staje się warunkiem sprawiedliwego społeczeństwa, ale prowadzi do totalitaryzmu. Pismo Święte ostrzega: „Nie ma sprawiedliwego, nawet ani jednego” (Rz 3,10) bez odniesienia do Boga.

Natomiast Nietzsche w „Tako rzecze Zaratustra” (1883–1885) ogłasza „śmierć Boga”, czyli kres absolutów i wartości. „Wola mocy” i „nad-

człowiek” miały zastąpić Boga, lecz prowadzą do nihilizmu. Słowa Psalmu odpowiadają: „Pan spogląda z niebios na synów ludzkich, by zobaczyć, czy jest rozumny, który szuka Boga” (Ps 14, 2).

2.2. Konsekwencje humanizmu bez Boga

Humanizm ateistyczny obiecuje wyzwolenie, lecz niszczy fundamenty wolności i godności. Człowiek, odcięty od transcendencji, traci oparcie w wartościach absolutnych. Próby stworzenia „religii człowieka” kończą się totalitaryzmami, przemocą i relatywizmem moralnym. Pismo Święte ostrzega: „Biada tym, którzy zło nazywają dobrem, a dobro złem” (Iz 5, 20). De Lubac podkreśla, że kultura po „śmierci Boga” popada w pesymizm i rozpacz.

Francuski teolog proponuje chrześcijański humanizm jako odpowiedź na dramat ateizmu. W tajemnicy Wcielenia chrześcijaństwo potwierdza godność człowieka: „Słowo stało się ciałem i zamieszkało wśród nas” (J 1, 14). Teocentryzm nie umniejsza człowieka, lecz stanowi fundament autentycznego humanizmu. Chrześcijaństwo nie walczy z pragnieniem humanizmu, lecz je dopełnia, oferując drogę do odkrycia prawdziwej wielkości i powołania.

3. Antropologia chrześcijańska Karola Wojtyły

Myśl de Lubaca znajduje dopełnienie w antropologii Karola Wojtyły (1920–2005), rozwiniętej w „Osobie i czynie” (1969) oraz w nauczaniu Jana Pawła II. Centralna teza brzmi: „Człowiek nie może zrozumieć siebie bez Chrystusa” („Redemptor hominis”, 1979).

W tej swojej pierwszej encyklice – podkreślając ludzki wymiar tajemnicy odkupienia – Jan Paweł II pisał: „Człowiek nie może żyć bez miłości. Człowiek pozostaje dla siebie istotą niezrozumiałą, jego życie jest pozbawione sensu, jeśli nie objawi mu się Miłość, jeśli nie spotka się z Miłością, jeśli jej nie dotknie i nie uczyni w jakiś sposób swoją, jeśli nie znajdzie w niej żywego uczestnictwa. I dlatego właśnie Chrystus-Odkupiciel, jak to już zostało powiedziane, „objawia w pełni człowieka samemu człowiekowi”. To jest ów – jeśli tak wolno się wyrazić – ludzki wymiar Tajemnicy Odkupienia. Człowiek odnajduje w nim swoją właściwą wielkość,

godność i wartość swego człowieczeństwa. Człowiek zostaje w Tajemnicy Odkupienia na nowo potwierdzony, niejako wypowiedziany na nowo. Stworzony na nowo! „Nie ma już Żyda ani poganina, nie ma już niewolnika ani człowieka wolnego, nie ma mężczyzny ani kobiety, wszyscy bowiem jesteście kimś jednym w Chrystusie Jezusie” (Ga 3, 28). Człowiek, który chce zrozumieć siebie do końca – nie wedle jakichś tylko doraźnych, częściowych, czasem powierzchownych, a nawet pozornych kryteriów i miar swojej własnej istoty – musi ze swoim niepokojem, niepewnością, a także słabością i grzesznością, ze swoim życiem i śmiercią, przybliżyć się do Chrystusa” („Redemptor hominis” 10).

3.1. Integralność osoby w świetle tajemnicy Wcielenia

W „Osobie i czynie” Wojtyła ukazuje, że człowiek realizuje się przez działanie, ale tylko w odniesieniu do prawdy. Wolność oderwana od prawdy prowadzi do autodestrukcji. Człowiek jest osobą – bytem relacyjnym, otwartym na Boga i innych. Pismo Święte potwierdza: „Nie jest dobrze, żeby człowiek był sam” (Rdz 2, 18). Redukcja człowieka do autonomicznej jednostki prowadzi do alienacji.

Soborowa konstytucja „*Gaudium et spes*” (1965), współtworzona przez Wojtyłę, stwierdza: „Tajemnica człowieka naprawdę wyjaśnia się tylko w tajemnicy Słowa Wcielonego”. Chrześcijaństwo nie przeciwstawia Boga człowiekowi, lecz ukazuje ich jedność w Chrystusie: „Ja jestem drogą i prawdą, i życiem” (J 14, 6). Warto wymiar ludzkiej duchowości poszerzyć o teologię ciała. W teologii ciała Jan Paweł II rozwija ideę „bezinteresownego daru z siebie” jako alternatywy dla egoistycznej antropologii ateizmu. Człowiek realizuje się w relacjach opartych na miłości: „Nikt nie ma większej miłości od tej, gdy ktoś życie swoje oddaje za przyjaciół swoich” (J 15, 13). Ta wizja przeciwstawia się nihilizmowi i indywidualizmowi.

Antropologia Wojtyły podkreśla, że człowiek potrzebuje odniesienia do transcendencji. Odrzucenie Boga prowadzi do egoizmu i utraty sensu. Chrześcijaństwo, przez tajemnicę Wcielenia i etykę daru, oferuje drogę do autentycznego humanizmu, który łączy wolność z odpowiedzialnością i miłością.

3.2. Obojętność religijna jako degradacja człowieka

Jan Paweł II w liście apostolskim „*Tertio millennio adveniente*” (1994) wskazuje na obojętność religijną jako pogłębienie kryzysu ateizmu: „Jakże możemy milczeć o religijnej *obojętności*, która sprawia, że wielu ludzi żyje dziś tak, jakby Bóg nie istniał, lub zadowala się mglistą religijnością, niezdolną do zmierzenia się z kwestią prawdy i wymogiem spójności? Do tego należy dodać powszechną utratę transcendentnego sensu ludzkiego życia i zamęt w sferze etycznej, nawet w odniesieniu do fundamentalnych wartości, takich jak szacunek dla życia i rodziny. Synowie i córki Kościoła również muszą dokonać samooceny w tym względzie: w jakim stopniu zostali ukształtowani przez klimat sekularyzmu i relatywizmu etycznego i jaką odpowiedzialność ponoszą, w obliczu narastającego braku religii, za to, że nie ukazali prawdziwego oblicza Boga, popełniając błędy w swoim życiu religijnym, moralnym i społecznym?”.

Obojętność prowadzi do relatywizmu etycznego i utraty sensu, co Pismo Święte opisuje: „Serce ich jest ociążałe, a uszy ich stępiały” (Mt 13, 15). Kościół musi ukazywać prawdziwe oblicze Boga, by przeciwdziałać sekularyzmowi.

4. Chrześcijaństwo odpowiedzią na kryzys: teocentryczny humanizm

Analiza myśli Dostojewskiego, de Lubaca i Wojtyły, wsparta biblijnymi odniesieniami, ukazuje, że ateizm i obojętność religijna prowadzą do duchowego, moralnego i społecznego bankructwa. Chrześcijaństwo, z jego teocentrycznym humanizmem, oferuje jedyną drogę do ocalenia człowieka: „Ja przyszedłem po to, aby owce miały życie i miały je w obfitości” (J 10, 10).

Chrześcijaństwo potwierdza godność człowieka w relacji z Bogiem: „Wy jesteście solą ziemi, wy jesteście światłem świata” (Mt 5, 13-14). Teocentryzm nie umniejsza człowieka, lecz stanowi fundament autentycznego humanizmu. Bankructwo ateizmu i obojętności ujawnia się w rozpadzie psychicznym (Dostojewski), cywilizacyjnym (de Lubac) i egzystencjalnym (Wojtyła). Ateizm obiecuje wolność, lecz przynosi nihilizm i antyhumanizm. Obojętność religijna pogarsza ten dramat, czyniąc życie płytkim i bezsensownym. Odpowiedzią jest chrześcijański humanizm, gdzie czło-

wiek odnajduje siebie w Bogu i darze z siebie. Tylko w Chrystusie tajemnica człowieka znajduje pełne wyjaśnienie, ocalając przed duchową pustką nowoczesności. De Lubac diagnozuje dramat kultury nowoczesnej: humanizm bez Boga staje się antyhumanizmem. Odrzucenie transcendencji niszczy człowieka od wewnątrz. Karol Wojtyła/Jan Paweł II odpowiada na ten kryzys pozytywnie, proponując antropologię chrześcijańską, w której człowiek odnajduje siebie w Chrystusie i w darze z siebie samego. Obaj autorzy dochodzą do wspólnego wniosku: tylko humanizm zakorzeniony w Bogu jest prawdziwie humanistyczny i zdolny ocalić człowieka.

Kościół ma kluczową rolę w przeciwdziałaniu ateizmowi i obojętności religijnej. Poprzez głoszenie Ewangelii i życie zgodne z jej zasadami, Kościół ukazuje prawdziwe oblicze Boga: „Idźcie więc i nauczajcie wszystkie narody” (Mt 28, 19). Powstaje pytanie: jak pomóc współczesnemu człowiekowi, kiedy przez ateizm czy też obojętność religijną dochodzi do tak znacznej degradacji jego człowieczeństwa? Obojętność religijna jawi się tu raczej jako brak zainteresowania sprawami religii niż aktywne zaprzeczenie jej. Może być praktyczna („nie obchodzi mnie Bóg, żyję swoim życiem”), ale może też prowadzić do pewnej pustki egzystencjalnej – bo nie zastępuje religii żadnym innym fundamentem. Bywa więc bardziej „neutralna” niż ateizm, ale też łatwiej może prowadzić do obojętności wobec wartości, sensu czy wspólnoty.

Pomaganie osobom, które straciły nadzieję, wymaga empatii, cierpliwości i odpowiedniego podejścia. Oto kilka praktycznych wskazówek, jak można je wspierać. Przede wszystkim: słuchać bez oceniania. W swojej misyjnej gorliwości, chrześcijanie, muszą dawać przestrzeń, aby inni mogli wyrazić swoje uczucia i myśli. Słuchać trzeba aktywnie, nie przerywając, nie bagatelizując ich problemów ani nie oferując od razu rozwiązań. Czasem samo poczucie bycia wysłuchanym może przynieść ulgę. Następnie: obecność i wsparcie emocjonalne są kluczowe. Małe gesty, jak rozmowa przy kawie czy wspólny spacer, mogą znaczyć więcej niż myślisz. Osoby bez religijności często czują, że nie ma sensu działać. Należy je zachęcać do małych, osiągalnych celów, np. „może spróbujesz dzisiaj zrobić jedną rzecz, która sprawia ci przyjemność?”. Podkreślać ich postępy, nawet jeśli są niewielkie. W towarzyszeniu osobom niewierzącym, winno się unikać banalnych rad. Zwroty typu „weź się w garść” czy „będzie dobrze” mogą brzmieć jak bagatelizowanie. Zamiast tego winno się może powiedzieć: „widzę, że jest ci ciężko, jak mogę ci pomóc?”. W takim postępowaniu trzeba też dużo modlitwy, która uczy nas cierpliwości. Odbudowanie du-

chowości to proces, który wymaga czasu. Nie wolno naciskać, aby osoba „szybko się pozbierała”. Konsekwentna obecność i wsparcie dopiero z czasem mogą stopniowo przynieść zmianę. Trzeba też pamiętać, że pomaganie innym może być emocjonalnie wyczerpujące. Musimy też mieć pewność, że posiadamy duchowe i modlitewne wsparcie ze strony naszej grupy, parafii, diecezji czy Kościoła powszechnego.

Wnioski

Ateizm i obojętność religijna prowadzą do kryzysu jednostki, społeczeństwa i kultury. Dostojewski ukazuje, że odrzucenie Boga skutkuje rozpadem psychicznym, społecznym i egzystencjalnym. De Lubac podkreśla, że humanizm ateistyczny prowadzi do nihilizmu i totalitaryzmu. Wojtyła wskazuje, że tylko w Chrystusie człowiek odkrywa swoją godność. Pismo Święte potwierdza: „W Nim było życie, a życie było światłością ludzi” (J 1, 4). Chrześcijaństwo oferuje drogę do autentycznego humanizmu, przywracając człowiekowi sens i nadzieję.

Podsumowując: ateizm jednostkowy rozkłada psychikę, społeczny – społeczeństwo, a filozoficzny – sens istnienia. To bankructwo idei, która obiecuje wolność, a przynosi zniewolenie.

Bibliografia

- DOSTOJEWSKI F., *Biesy*, Stellovsky, Petersburg 1872.
DOSTOJEWSKI F., *Bracia Karamazow*, Stellovsky, Petersburg 1880.
DOSTOJEWSKI F., *Zbrodnia i kara*, Stellovsky, Petersburg 1866.
FEUERBACH L., *Istota chrześcijaństwa*, Otto Wigand, Lipsk 1841.
JAN PAWEŁ II, Encyklika *Redemptor hominis*, Libreria Editrice Vaticana, Watykan 1979.
JAN PAWEŁ II, List apostolski *Tertio millennio adveniente*, Libreria Editrice Vaticana, Watykan 1994.
LUBAC H. DE, *Dramat humanizmu ateistycznego*, Éditions du Cerf, Paryż 1944.
MARX K., *Przyczynek do krytyki heglowskiej filozofii prawa*, Deutsch-Französische Jahrbücher, Paryż 1844.
NIETZSCHE F., *Tako rzecze Zaratustra*, Ernst Schmeitzner, Chemnitz 1883-1885.
Pismo Święte Starego i Nowego Testamentu, Pallottinum, Poznań 2008.
SOBÓR WATYKAŃSKI II, Konstytucja duszpasterska *Gaudium et spes*, Libreria Editrice Vaticana, Watykan 1965.
WOJTYŁA K., *Osoba i czyn*, Polskie Towarzystwo Teologiczne, Kraków 1969.

THE BANKRUPTCY OF ATHEISM AND INDIFFERENCE

A b s t r a c t

This article analyzes the phenomenon of atheism and religious indifference. It draws on the literature of Fyodor Dostoyevsky, the philosophical reflections of Henri de Lubac, and the Christian anthropology of Karol Wojtyła / John Paul II. Atheism and religious indifference lead to a crisis of the individual, society, and culture. According to Dostoyevsky, the rejection of faith in God results in psychological, social, and existential decay. De Lubac emphasizes that atheistic humanism leads to nihilism and totalitarianism. Wojtyła argues that only in Christ does man discover his dignity. In short, individual atheism disintegrates the psyche, social atheism disintegrates society, and philosophical atheism disintegrates the meaning of existence. The ideas of atheism and indifference promise freedom, but in reality, bring enslavement. From this perspective, Christianity appears as the only path to authentic humanism, capable of protecting man from nihilism, despair and self-destruction.

Keywords: atheism, religious indifference, Christianity, authentic humanism, Fyodor Dostoyevsky, Henri de Lubac, Karol Wojtyła/John Paul II

Słowa kluczowe: ateizm, indyferentyzm religijny, chrześcijaństwo, autentyczny humanizm, Fiodor Dostojewski, Henri de Lubac, Karol Wojtyła/Jan Paweł II

Jan Mazur *OSPPE*

ROSYJSKI WĄTEK FATIMSKIEGO PRZESŁANIA

1. Wprowadzenie

Tytuł niniejszego tekstu już na wstępie może budzić pewne wątpliwości. Jest to poniekąd zrozumiałe, wszak dziś w dyskursie naukowym, także teologicznym, nierzadko dochodzi do niebezpiecznego pomieszania sacrum z profanum, religii z polityką. Słynne wydarzenia, jakie miały miejsce w Fatimie w 1917 roku trzeba jednak uznać za rzeczywistość religijną z wyraźnym odniesieniem do szeroko rozumianej polityki. Chodzi oczywiście o uznane przez Kościół fatimskie objawienia (zjawienia) maryjne z okresu od 13 maja do 13 października 1917 roku. Świadcami objawień była trójka dzieci Franciszek i Hiacynta Marto oraz Łucja dos Santos. Jak powszechnie wiadomo, podczas objawień fatimskich można było zaobserwować tzw. Cud Słońca, który miał być widziany przez około 60 tysięcy osób, obecnych na miejscu objawień w Cova da Iria oraz w okolicznych miejscowościach. Podczas tych objawień Matka Boża miała przekazać dzieciom trzy tajemnice fatimskie, które początkowo nie zostały upublicznione. Dwie z nich ujawniono opinii publicznej w 1941 roku na polecenie biskupa Fatimy. Natomiast trzecią tajemnicę podano do wiadomości dopiero w 2000 roku.

W czasie trzeciego objawienia, 13 lipca 1917 roku, Matka Boża Fatimska przekazała dzieciom wiadomość, że trwająca wówczas pierwsza wojna światowa dobiega końca, ale jeśli ludzie nadal będą obrażać Boga, to za pontyfikatu następnego papieża (czyli Piusa XI, gdyż wtedy, tj. w 1917 roku, papieżem był Benedykt XV) wybuchnie jeszcze straszniejsza wojna. Z dalszej treści objawienia wynika, że aby temu nieszczęściu zapobiec konieczne będzie poświęcenie Rosji Niepokalanemu Sercu Maryi oraz Komunia św. wynagradzająca w pierwsze soboty miesiąca. Jeżeli te

życzenia zostaną spełnione, to - jak zapewniła Matka Boża - Rosja nawróci się i na świecie zapanuje pokój.

W ramach niniejszego zagajenia można by jeszcze dodać, że Franciszek i Hiacynta zmarli niedługo po objawieniach. Papież Jan Paweł II beatyfikował ich 13 maja 2000 roku, zaś papież Franciszek dokonał aktu kanonizacji w dniu 13 maja 2017 roku¹. Łucja odeszła do wieczności w 2005 roku, wstąpiwszy uprzednio do klauzurowego Zakonu Karmelitanek (klasztoru Najświętszej Maryi Panny z Góry Karmel w Coimbrze), przyjmując imię siostry Marii Łucji od Jezusa i Niepokalanego Serca Maryi². Kościół po zbadaniu wydarzeń i treści objawień nie znalazł sprzeczności z katolicką wiarą i uznał ich autentyczność w październiku 1930 roku.

Zważywszy na tytuł prezentowanego tekstu, głównym przedmiotem rozważań będzie rosyjski wątek objawień. Wydaje się on być ważny i wciąż aktualny.

2. Przesłanie z 13 lipca 1917 roku

Pomimo trudności, jakich doświadczyła Łucja dos Santos w związku z pierwszym i drugim objawieniem³, 13 lipca 1917 roku wraz z Franciszkiem i Hiacyntą znowu udała się do Cova da Iria. Wtedy Matka Boża objawiając się dzieciom po raz trzeci, ujawniła „tajemnice fatimskie”. Ponadto roztoczyła przed dziećmi wizję piekła, by im uświadomić przyczynę wszelkich nieszczęść, jaką jest grzech człowieka. Zapewniła też, iż dzięki

¹ Zob. *Duchowość Błogosławionych z Fatimy*, zebrał: LOUIS KONDOR SVD, tłum. JANUSZ WYSZYŃSKI, Tygodnik Katolicki „Niedziela”, Częstochowa 2000.

² Wiele interesującego światła w rozpoznaniu portretu ludzkiego i chrześcijańskiego siostry Łucji wnosi książka: *Wspomnienia siostry Łucji z Fatimy*, t. 2, zebrał: LUDWIK KONDOR SVD, oprac. LUCIANO CRISTINO, tłum. BEATA KOZAKIEWICZ, Secretariado dos Pastorinhos, Fatima - Portugal 2003.

³ Dokładny opis poszczególnych objawień, w tym również dwóch pierwszych, które miały miejsce w maju oraz w czerwcu 1917 roku, można znaleźć w obszernej literaturze na ten temat. Przykładowo zob. T. TINDAL-ROBERTSON, W. ŁASZEWSKI, *Fatima, Kościół i Trzecie Tysiąclecie*, Wydawnictwo Sióstr Loretanek, Warszawa 1995; W. BOŻEJEWICZ, *Objawienia Matki Bożej w Fatimie w perspektywie historii pontyfikatów papieży XX stulecia*, „Studia Paradyskie” 2014, nr 24, s. 7–67; J. DROZD, *Orędzie Niepokalaney. Historia i sens objawień fatimskich*, przedmowa: kard. F. MACHARSKI, Księża Salwatorianie, Kraków 1990; K. KLAUZA, *Wizualizacja idei przewodnich zawartych w objawieniach fatimskich. Analiza semantyczna*, „Salvatoris Mater” 2016, nr 18 (1-4), s. 238–285; J. MANDZIUK, *Rok 1917 w Rosji i w Fatimie*, „Kościół w Polsce. Dzieje i Kultura” 2018, nr 17, s. 177–196.

poświęceniu się Jej Niepokalanemu Sercu wiele dusz uniknie potępienia. Jednocześnie zachęciła dzieci, aby w modlitwie różańcowej po każdej tajemnicy, wypowiadały następujące słowa: „O mój Jezu, przebac nam nasze grzechy, zachowaj nas od ognia piekielnego, zaprowadź wszystkie dusze do nieba i dopomóż szczególnie tym, którzy najbardziej potrzebują Twojego miłosierdzia!”⁴.

Wedle przesłania fatimskiego, zasadniczą bowiem przyczyną nie-szczęść, szczególnie zaś trwającej jeszcze wtedy pierwszej wojny światowej, są grzechy ludzkości. W trzecim objawieniu Matka Boża zwróciła uwagę na jeden z nich, który powoduje najbardziej tragiczne skutki. Orędzie określa ten grzech jako „błędy Rosji”. Jak wiadomo, był to czas, w którym przygotowywano zamach na chrześcijańską Rosję. Podjęto już pierwsze kroki, by uczynić z niej państwo wojującego ateizmu. Wiarę w Boga miała zastąpić ideologia marksistowskiego materializmu.

Błędy Rosji, o których mówiła Najświętsza Maryja Panna w lipcu 1917 roku oznaczają więc niebezpieczeństwo całkowitego usunięcia Boga ze świata ludzkiej myśli. W orędziu sprawa postawiona jest jasno: jeśli grzech ten nie zostanie przezwyciężony, to z jego powodu ludzkość czeka na nowe wojny, a Kościół będzie prześladowany, ale jeśli ludzie spełnią prośby Maryi i przestaną obrażać Boga grzechami, to nastanie pokój i wiele dusz zostanie uratowanych przed groźbą wiecznego potępienia. Wobec tego warto zapytać o to, jaka to była prośba. Odpowiedzią niech będą zapiski siostry Łucji, uczestniczki objawień fatimskich, która tak oto relacjonuje wypowiedź Matki Bożej:

„Widzieliście piekło, dokąd idą dusze biednych grzeszników. Aby je zbawić, Bóg chce ustanowić w świecie nabożeństwo do mego Niepokalanego Serca. Jeżeli zostanie zrobione to, co wam powiem, wiele dusz będzie zbawionych i nastanie pokój. Wojna zmierza ku końcowi. Lecz jeżeli ludzie nie przestaną obrażać Boga, wybuchnie druga [wojna], jeszcze gorsza, w czasie panowania Piusa XI. Gdy zobaczycie noc rozświetloną nieznanym światłem, wiedźcie, że jest to wielki znak, który da wam Bóg, iż nadchodzi kara dla świata za jego zbrodnie w postaci wojny, głodu i prześladowania Kościoła oraz Ojca Świętego.

Aby temu zapobiec, przyjdę prosić o poświęcenie Rosji mojemu Niepokalanemu Sercu oraz o Komunię św. wynagradzającą, w pierwsze

⁴ *Siostra Łucja mówi o Fatimie (Wspomnienia siostry Łucji)*, zebrał: LUDWIK KONDOR SVD, oprac. JOACHIM M. ALONSO CMF, Vice-Postulação, Fatima 1989, s. 98.

soboty miesiąca. Jeżeli moje prośby zostaną wysłuchane, Rosja nawróci się i nastanie pokój. Jeżeli nie, [kraj ten] rozpowszechni swe błędy po świecie, wywołując wojny i prześladowania Kościoła Świętego. Dobrzy będą umęczeni, Ojciec Święty będzie musiał wiele wycierpieć, różne narody będą unicestwione. Na koniec moje Niepokalane Serce zatryumfuje. Ojciec Święty poświęci mi Rosję, która się nawróci i będzie dany światu na pewien czas pokój”⁵.

W orędziu tym Matka Boża oznajmia więc, że przyjdzie ponownie, aby prosić o formalne poświęcenie Rosji Jej Niepokalanemu Sercu i o Komunię św. w pięć pierwszych sobót miesiąca. Był to wszakże czas, kiedy w Rosji trwała rewolucja lutowa. Jak wiadomo, niebawem, w październiku (listopadzie) wybuchła tragiczna w skutkach rewolucja bolszewicka.

3. Poświęcenie Rosji jako imperatyw

Zapowiedź konieczności poświęcenia Rosji Niepokalanemu Sercu Maryi została spełniona podczas objawienia w dniu 13 czerwca 1929 roku w kaplicy klasztornej w Tuy w Hiszpanii, gdy Maryja powiedziała do siostry Łucji: „Przyszła chwila, w której Bóg wzywa Ojca Świętego, aby wspólnie z biskupami całego świata poświęcił Rosję memu Niepokalanemu Sercu, obiecując ją uratować za pomocą tego środka. Tyle dusz zostaje potępionych przez sprawiedliwość Bożą z powodu grzechów przeciwko mnie popełnionych. Przychodzę zatem prosić o zadośćuczynienie”⁶. Z pism siostry Łucji wynika, że podobną treść miało również objawienie z 10 grudnia 1925 roku. Niestety, mimo wielu listów, które wysłała do papieży Piusa XI i Piusa XII, akt tego rodzaju poświęcenia nie dochodził do skutku. Siostra Łucja nie zniechęcając się, posłuszna swojemu kierownikowi duchowemu, pod datą 2 grudnia 1940 roku wysłała kolejny list do Piusa XII. Widnieją w nim takie oto słowa: „Najświętsza Maryja Panna prosiła o poświęcenie Rosji Jej Niepokalanemu Sercu, obiecując powstrzymać przez to rozszerzanie się jej błędów i doprowadzić do jej nawrócenia (...). Kilka razy nasz Pan dał mi wewnątrznie poznać, iż spełnienie tej prośby jest czymś naglącym. Ostatnio obiecał skrócić czas cierpień, którym postanowił ukarać narody za ich zbrodnie [dopuszczające] wojnę, głód i różne prześladowania świętego

⁵ Cyt. za: T. TINDAL-ROBERTSON, W. ŁASZEWSKI, *Fatima, Kościół i Trzecie Tysiąclecie*, s. 40; por. *Siostra Łucja mówi o Fatimie (Wspomnienia siostry Łucji)*, s. 97 i 153.

⁶ T. TINDAL-ROBERTSON, W. ŁASZEWSKI, *Fatima, Kościół i Trzecie Tysiąclecie*, s. 54-55.

Kościoła i Waszej Świątobliwości, jeśli poświęcicie świat Niepokalanemu Sercu Maryi, z wyraźnym wspomnieniem Rosji i polecicie, aby wszyscy biskupi świata uczynili to samo w jedności z Waszą Świątobliwością”⁷.

*Żądanie to mogło wydawać się dziwne, bo od jego spełnienia Bóg uzależniał ocalenie Rosji, zniewolonej wówczas totalitarnym i bezbożnym ustrojem komunistycznym*⁸. Jednakże pierwszym papieżem, który usiłował spełnić to życzenie Niebios był Pius XII. W dniu 31 października 1942 roku poświęcił świat Niepokalanemu Sercu Maryi, zaś w liście apostolskim *Sacro vergente anno* z 7 lipca 1952 roku poświęcił narody Rosji Niepokalanemu Sercu Maryi. W dokumencie tym widnieją słowa: „Tak jak kilka lat temu poświęciliśmy cały świat Niepokalanemu Sercu Matki Bożej, tak teraz, w sposób szczególnie, poświęcamy wszystkie narody Rosji temu samemu Niepokalanemu Sercu”⁹. Z kolei Paweł VI ponowił to poświęcenie w dniu 21 listopada 1964 roku w obecności ojców Soboru Watykańskiego II¹⁰.

Interesująca jest modlitwa w formie aktu zawierzenia, która miała być wypowiedziana przez Jana Pawła II w Bazylice Najświętszej Maryi Panny Większej 7 czerwca 1981 roku. Oto tekst tego zawierzenia: *O Matko ludzi i narodów, Ty znasz wszystkie ich cierpienia i nadzieje, masz matczyne wyczucie dla wszystkich zmagających się między dobrem a złem, między światłem a ciemnością, które wstrząsają światem, przyjmij nasze wołanie skierowane w Duchu Świętym wprost do Twego Serca i ogarnij miłością Matki i Służebnicy Pańskiej tych, którzy najbardziej oczekują tego uścisunku, a także tych, których zawierzenia oczekujesz w sposób szczególnie. Weź pod swoją macierzyńską opiekę całą rodzinę ludzką, którą z czułą miłością powierzamy Tobie, o Matko. Niech dla wszystkich zbliży się czas pokoju i wolności, czas prawdy, sprawiedliwości i nadziei*¹¹. Wtedy siostra Łucja napisała do swojej przełożonej, że w odpowiedzi na tego rodzaju akt papieski Pan Jezus obiecał niegdyś szybki koniec wojny, ale ponieważ nie została w nim wyraźnie wspomniana Rosja, jej nawrócenie dokona się

⁷ T. TINDAL-ROBERTSON, W. ŁASZEWKI, *Fatima, Kościół i Trzecie Tysiąclecie*, s. 61.

⁸ Ocalenie to i jego sposób należy rozumieć przede wszystkim w kategoriach mistyki chrześcijańskiej. Dla przykładu zob. *Duchowość Błogosławionych z Fatimy*, zebrał: LOUIS KONDOR SVD, tłum. JANUSZ WYSZYŃSKI, Tygodnik Katolicki „Niedziela”, Częstochowa 2000, s. 93-99.

⁹ Cyt. za: 25 marca: poświęcenie Rosji i Ukrainy Niepokalanemu Sercu Maryi, w: <https://www.vaticannews.va/pl/papiez/news/>, dostęp: 12.07.2025.

¹⁰ Por. 25 marca: poświęcenie Rosji i Ukrainy Niepokalanemu Sercu Maryi.

¹¹ 25 marca: poświęcenie Rosji i Ukrainy Niepokalanemu Sercu Maryi.

później¹². Niestety, zamach na życie Ojca św. w dniu 13 maja 1981 roku na pewien czas udaremnił to zawierzenie. Jeśli chodzi o samo poświęcenie Rosji, to Jan Paweł II dokonał trzech oficjalnych poświęceń świata Niepokalanemu Sercu Maryi: jednego w Fatimie 13 maja 1982 roku, drugiego w Rzymie 25 marca 1984 roku i trzeciego ponownie w Fatimie 13 maja 1991 roku¹³.

W poświęceniach tych po słowach: *Stajemy tu zjednoczeni z wszystkimi pasterzami Kościoła w szczególnej więzi, przez którą stanowimy jedno ciało i kolegium*, dodał zdanie: *W szczególny sposób oddajemy i poświęcamy Tobie ludzi i narody, które najbardziej potrzebują tego oddania i poświęcenia*. Ponadto podczas poświęcenia w Rzymie 25 marca 1984 roku do oficjalnie wydrukowanego tekstu dołączył słowa modlitwy: *[Maryjo] oświeć w szczególny sposób narody, wobec których oczekujesz, aby Tobie były poświęcone*¹⁴. Jednak nie wymienił kluczowego słowa: Rosja¹⁵.

Chociaż wspomniany warunek nie został spełniony, a zadecydowały o tym względy geopolityczne, szczególnie mocarstwowy status Rosji (wówczas jeszcze Związku Sowieckiego), to jednak na skutki poświęcenia nie trzeba było długo czekać. Otóż 13 maja 1984 roku doszło do dość tajemniczego zdarzenia w sowieckiej bazie w Siewiernomorsku koło Murmańska na Morzu Północnym. W tym dniu z nieznanых przyczyn nastąpił wybuch, który zniszczył znaczną część sowieckiego arsenału broni jądrowej. Okazało się, że bez tego systemu pocisków Związek Sowiecki nie ma już szans na zwycięstwo w przypadku konfliktu z USA. W tej sytuacji osłabienie potencjału atomowego stało się bezpośrednim powodem, dla którego ZSRS zdecydował się na politykę ustępstw. Rok później objął rządy na Kremlu Michaił Gorbaczow, który niebawem rozpoczął proces tzw. pierestrojki, czyli przebudowy istniejącego systemu. Dalej sprawy potoczyły się w sposób, który po ludzku niepodobna było przewidzieć. Jak wiadomo, 8 grudnia 1991 roku zawarto historyczny układ białowieski. Traktat ten stanowił, że ZSRS jako podmiot prawa międzynarodowego i byt geopolityczny przestaje istnieć, a na jego miejsce niepodległe już kraje (dotychczasowe republiki

¹² Por. T. TINDAL-ROBERTSON, W. ŁASZEWKI, *Fatima, Kościół i Trzecie Tysiąclecie*, s. 62.

¹³ Zob. G. TUROWSKI, *Fatimski szlak w pontyfikacie Jana Pawła II*, Wydawnictwo Siostr Loretanek, Warszawa 2008, s. 16-32. 45-55.

¹⁴ Cyt. za: *Czy Rosja została poświęcona Niepokalanemu Sercu Maryi?*, w: <http://prawda-nieujawniona.blog.onet.pl/>, dostęp: 21.01.2017.

¹⁵ Por. J. MAZUR, *Polacy oddali pokłon Królowi. O Jubileuszowym Akcie Przyjęcia Jezusa Chrystusa za Króla i Pana*, Wydawnictwo Paulinianum, Częstochowa 2017, s. 111-112.

sowieckie) powołują Wspólnotę Niepodległych Państw. Układ podpisali ze strony Rosji – Borys Jelcyn, Ukrainy – Leonid Krawczuk i Białorusi – Stanisław Szuszkiewicz, a więc przedstawiciele republik, które w 1922 roku powołały ZSRS. Czy Rosja się nawróciła? Trzeba przyznać, że formalnie odcięła się od ateizmu jako obowiązującej ideologii państwowej. Więcej, uznała chrześcijaństwo za wartość nieodzowną w państwie, zaś Cerkwi prawosławnej przyznała naczelne miejsce wśród innych wyznań.

Upadek sowieckiego imperium jest znakiem, który bez trudu można kojarzyć z tajemnicą Fatimy. Czy jednak doszło do nawrócenia Rosji? Jeśli tak, to czy jest ono pełne, na miarę obietnicy zawartej w orędziu fatimskim? Obserwacja tego, co dzieje się dzisiejszej Rosji podpowiada, że owszem, nastąpiło odejście od bezbożnego komunizmu, ale nie jest to pełne nawrócenie w znaczeniu religijnym. Świadczy o tym choćby sama liczba dokonywanych aborcji w tym kraju. Według oficjalnych danych statystycznych, w Rosji w 2015 roku dokonano ponad półtora miliona aborcji. W rzeczywistości liczba ta nie ilustruje całej skali problemu, gdyż nie uwzględnia wielu przypadków zabijania dzieci nienarodzonych w klinikach prywatnych, gdzie nie prowadzi się żadnej dokumentacji. W Rosji istnieje także bardzo rozbudowane podziemie aborcyjne¹⁶.

W tej sytuacji nawrócenie Rosji niepodobna interpretować w oderwaniu od jej stosunku do życia ludzkiego zagrożonego aborcją. Pod tym względem kapitalnej intuicji dostarcza św. Jan Paweł II. Wedle jego nauczania, bezwarunkowe poszanowanie prawa do życia każdej niewinnej osoby - od poczęcia do naturalnej śmierci - jest jednym z filarów każdego cywilizowanego społeczeństwa. Państwo posiada ludzkie oblicze jedynie wówczas, gdy uznaje ono za swą podstawową powinność obronę fundamentalnych praw człowieka, zwłaszcza prawa do życia. Nie można bowiem budować wspólnego dobra, którego strażnikiem jest państwo, jeśli się przyjmuje i toleruje najrozmaitsze formy poniżania i naruszania życia ludzkiego, zwłaszcza życia ludzi słabych i zepchniętych na margines, w tym również dzieci poczętych, a jeszcze nie narodzonych¹⁷.

Czyż to niepełne nawrócenie nie jest spowodowane niepełnym poświęceniem? Pomimo jasnej intencji, wyrażonej z ogromną determinacją przez św. Jana Pawła II, słowo Rosja nie zostało jednak wypowiedziane. Wypowiedział je dopiero papież Franciszek. W dniu 25 marca 2022 roku

¹⁶ A. GRAJEWSKI, *Porażająca skala aborcji w Rosji*, w: <http://gosc.pl/>, dostęp: 20.01.2017.

¹⁷ Zob. JAN PAWEŁ II. Encyklika *Evangelium vitae*, 101.

w bazylice św. Piotra Ojciec święty dokonał aktu poświęcenia całej ludzkości, zwłaszcza Rosji i Ukrainy, Niepokalanemu Sercu Maryi. Wydarzenie to miało miejsce podczas nabożeństwa pokutnego w kontekście rosyjskiej inwazji na Ukrainę. Jak wiadomo, inwazja ta nastąpiła 24 lutego 2022 roku, a więc miesiąc wcześniej, będąc w gruncie rzeczy eskalacją wojny trwającej od 2014 roku. W ten sposób Papież wyraził pragnienie, aby to poświęcenie przyniosło pokój i ulgę cierpiącym w wyniku konfliktu. Wypowiedział wówczas słowa: *Matko Boża i Matko nasza, Twojemu Niepokalanemu Sercu uroczysto zawierzamy i poświęcamy siebie, Kościół i całą ludzkość, a zwłaszcza Rosję i Ukrainę*¹⁸. Ten akt poświęcenia był wyraźną odpowiedzią na orędzie fatimskie z 1917 roku. Wygląda na to, że woła Najświętszej Maryi Panny została spełniona. Czy jednak ustały wojny? Czy błędy Rosji zostały przezwyciężone? Są to trudne pytania, których niepodobna stawiać wyłącznie na płaszczyźnie rozumu. Konieczne jest uwzględnienie płaszczyzny wiary. Problem jest wszakże w tym, że rozum może nie pojmować przesłanek wiary, zwłaszcza tych, które pochodzą od mistyków i świętych.

4. Naród rosyjski czy imperium rosyjskie?

W dyskursie na temat fatimskiego orędzia prawie w ogóle nie zwraca się uwagi na historyczny fakt, że w lipcu 1917 roku Rosja stanowiła imperium o charakterze wielonarodowym. Rosjanie oczywiście mieli w niej znaczenie decydujące, byli nacją dominującą, ale na rzeczywistość ówczesnej Rosji składała się obecność w niej narodów zniewolonych. Byli to nie tylko Polacy mający wszakże świadomość przynależności do nieistniejącego na mapie politycznej Europy katolickiego państwa, ale także przykładowo w większości protestanci Estończycy, prawosławni Białorusini czy muzułmańskie kraje kaukaskie lub kaspijskie. Ówczesna Rosja to nie tylko dziedzictwo Rusi Moskiewskiej, ale w pewnym sensie także Rusi Kijowskiej, będącej przecież sercem dzisiejszej Ukrainy.

¹⁸ *Akt poświęcenia Niepokalanemu Sercu Najświętszej Maryi Panny*, w: <https://www.vatican.va/content/francesco/pl/prayers/documents/20220325-atto-consacrazione-cuore-dimaria.html>, dostęp: 12.07.2025.

Powstaje zatem uzasadnione pytanie: o jaką Rosję chodzi w objawieniach fatimskich? W tamtym czasie ludzie Zachodu, zwłaszcza w dalekiej Portugalii, postrzegali Rosję jako ogromny kraj na wschodzie Europy, funkcjonujący zgodnie z ustalonym porządkiem politycznym. Nie zdawano sobie sprawy z wielce skomplikowanej sytuacji etnicznej w imperialnej Rusi, której tożsamość na ogół kojarzono z dwoma centrami: Moskwą i Petersburgiem. Można więc przypuszczać, że Najświętsza Maryja Panna posłużyła się takim właśnie wyobrażeniem Rosji jako najbardziej zrozumiałym dla adresatów fatimskiego orędzia. W przeciwnym razie potrzebne byłoby dodatkowe wyjaśnienie, korygujące niemal powszechne postrzeganie Rosji przez ludzi Zachodu. Takiego zaś wyjaśnienia w przesłaniu fatimskim nie ma. Dlatego uprawnione wydają się pytania: czy Matka Boża mówiąc w 1917 roku o poświęceniu Rosji, miała na myśli także kraje wchodzące w skład Rosyjskiego Imperium? Czy Rosja oznacza wszystkie wspólnoty narodowe i etniczne zamieszkujące obszar ówczesnego imperium? Czy orędzie fatimskie można odnieść także do tej części Polski, która przynależąc do zaboru rosyjskiego, stanowiła integralny składnik terytorium kojarzonego z Rosją?

Choć na powyższe pytania nie ma gotowych, jednoznacznych odpowiedzi, to jednak można na nie spojrzeć z perspektywy dzisiejszej i zapytać: czym jest Rosja doświadczona eksperymentem sowieckim? Czy błędy, które rozpowszechniła po świecie zostały przezwyciężone?

Walter Laqueur, uznany amerykański historyk XX wiecznej Europy w eseju zatytułowanym: *Rosja: fałszywy świat?* napisał: „Gdy upadł Związek Radziecki, większość Europejczyków, od wschodu po zachód, odetchnęła z ulgą i była święcie przekonana, że dawne czasy komunistycznej dyktatury, stalinizmu, represji wewnątrz kraju i agresji poza granicami bezpowrotnie minęły. Zachodni przywódcy z zadowoleniem powitali Michaiła Gorbaczowa na stanowisku sekretarza generalnego Komunistycznej Partii Związku Radzieckiego w 1985 roku, a po nim rosyjskich prezydentów Borysa Jelcyna i Władimira Putina, wyrażając pragnienie współpracy z tymi przywódcami. (...) Nie zdawano sobie wówczas powszechnie sprawy z tego, że droga Rosji ku wolności będzie długa i naznaczona trudnościami, mierzona raczej w pokoleniach niż w latach, oraz że na tej drodze będzie wiele przeciwności. System sowiecki przegrał, lecz Rosja wciąż ma potężne rezerwy ropy i gazu, wiele bomb atomowych i znaczący przemysł zbrojeniowy”¹⁹.

¹⁹ W. LAQUEUR, *Ostatnie dni Europy. Epitafium dla Starego Kontynentu*, tłum. PIOTR PAWLACZEK, Wydawnictwo Dolnośląskie, Wrocław 2008, s. 127.

Przytoczona opinia została wyrażona w 2006 roku, a więc w czasie, kiedy świat zachodni postrzegał Rosję jako kraj, który zerwał z systemem sowieckim i dołączył do szeregu państw demokratycznych. Wtedy można było mówić o zerwaniu Rosji z ideologicznymi błędami przeszłości. Niestety, dziś burzy ten optymizm konflikt Rosji z Ukrainą trwający od 2014 roku. Eskalacja tego konfliktu, jaka nastąpiła 24 lutego 2022 roku w postaci wojny między tymi państwami, świadczy o tym, że błędy Rosji w dalszym ciągu nie zostały przezwyciężone, zaś sama Rosja wciąż potrzebuje nawrócenia. Warto więc zapytać o to, jakie są to błędy i jeśli Rosja ma się nawrócić, to jak to nawrócenie ma wyglądać?

5. Błędy Rosji jako grzechy ludzkości

Wedle wizji fatimskiej „błędy Rosji” to przede wszystkim walka ateistycznego komunizmu z Kościołem, która spowodowała wielkie cierpienia świadków wiary w XX wieku. Wydaje się, że wraz z upadkiem imperium sowieckiego Rosję czeka jeszcze daleka droga do nawrócenia. Wszystko wskazuje na to, iż jej błędy wcale nie przeszły do lamusa historii, lecz nadal stanowią ogromny problem dla świata. Krótko mówiąc, one nadal obciążają naszą teraźniejszość i budzą niepokój o przyszłość.

Jak już była o tym mowa, Maryja mówiąc o „błędach Rosji”, łączy je z ukazaną dzieciom wizją piekła. W ten sposób jakby chciała wyrazić myśl, że istnieje przedziwna, demoniczna wręcz zależność pomiędzy trwaniem ateistycznej Rosji a groźbą wiecznego potępienia, które może stać się udziałem bardzo wielu ludzi. Rozszerzanie się „błędów Rosji” otwiera niejako przed ludzkością bramy piekła.

Istnieje wszakże ogromna trudność w rozeznaniu owej demonicznej zależności. Wiadomo, że Rosja to kolebka ateistycznego systemu, który mocą prawa chciał wykreślić Boga z serc ludzi i całkowicie zagłuszyć ich sumienia. Ten system opracował metody walki z religią postrzeganą przez siebie jako opium ludu czy opium dla ludu. Jednak za szczególnego swojego wroga uznał chrześcijaństwo, którego metafizyczną tożsamość wyraża instytucja Kościoła. Ekspansję ateistycznego systemu można bez większych zastrzeżeń kojarzyć z antyewangelizacją. Rozpowszechnianie ateistycznej ideologii marksistowskiej po całym świecie Związek Sowiecki uważał za swoją dziejową misję. Usiłował zbudować nowy świat bez religii, zwłaszcza bez chrześcijaństwa, wykorzystując w tym celu cały swój potencjał po-

lityczny, dyplomatyczny, a nawet militarny. Jego tajne służby nie ustawały w wysiłkach, by na całym świecie promować na wszelki możliwy sposób ideologię komunistyczną. Były to działania na pozór wyłącznie polityczne, gdyż dzięki nim imperium sowieckie liczyło na zdobycie hegemonii w świecie, ale w gruncie rzeczy w tej strategii chodziło o coś znacznie głębszego. To była walka nie tyle polityczna, ile zmaganie metafizyczne o „rząd dusz”, a więc o przejęcie kontroli nad sferą duchową człowieka, by udaremnić jego relację z Bogiem.

Rozsiewane przez Rosję błędy wygenerowały wiele grzesznych przekonań, zachowań czy postaw, które - wedle orędzia fatimskiego - dla bardzo wielu ludzi stanowią realną groźbę wiecznego potępienia. Poszczególni papieże oczywiście dostrzegali ten problem, ale nie byli przekonani odnośnie konieczności łączenia go z aktem poświęcenia Rosji Niepokalanemu Sercu Maryi. Byli jednak zgodni co do tego, że dla racji zbawczych trzeba uczynić wszystko, co tylko możliwe, aby te błędy Rosji powstrzymać i przezwyciężyć. Podejmowane przez nich działania były jakby nieskuteczne, bo grzechy ludzkości nadal mnożyły się jako owoc marksistowskiej antyewangelizacji. W tym miejscu trzeba przyznać, że dopiero Jan Paweł II zdołał, przynajmniej na jakiś czas, powstrzymać ów pochód „błędów Rosji”. Uczynił to wypełniając prośby Matki Bożej Fatimskiej. Wszystko bowiem zaczęło się 13 maja 1981 roku, kiedy to nastąpił nieudany zamach na życie Jana Pawła II. Wtedy powracający do zdrowia Papież uznał nawrócenie Rosji, zgodnie z orędziem fatimskim, za jedyny sposób ocalenia świata od nieszczęścia ateizmu, będącego największym dramatem ludzkości.

Papież świadomie przekroczył granicę między wiarą i polityką, między tym, co nadprzyrodzone, a tym, co doczesne i postanowił spełnić życzenie Matki Bożej, która domagała się w Fatimie poświęcenia Rosji Jej Niepokalanemu Sercu. Akt zawierzenia wypowiedziany w Rzymie w 1984 roku zapoczątkował w świecie takie przemiany, które sprawiły, że sowiecki system komunistyczny wkrótce upadł. Wygląda na to, że w pewnym sensie spełniły się zapowiedzi z Fatimy, ale czy błędy Rosji rzeczywiście już stały się wyłącznie sprawą przeszłości?

Rozważając tę kwestię, nie można kierować wzroku tylko na Wschód, ale należy spojrzeć również na Zachód. Ideologia marksistowska „eksportowana” przez Rosję sowiecką, ma dziś swoją kontynuację w neomarksizmie - z ogromną determinacją lansowanym przez elity Unii Europejskiej. Tak więc „błędy Rosji” istnieją nadal i stanowią nie mniejsze zagrożenie niż dawniej. Można bez trudu zauważyć, że pozostają one nadal tymi samymi błędami, a nawet przybierają nowe, jeszcze groźniejsze formy.

Analizując problem poświęcenia Rosji celem uwolnienia świata od szerzonych przez nią błędów, należy uświadomić sobie fakt, że błędy te rozpoczęły się na Zachodzie. Tam właśnie narodziła się idea bezbożnego komunizmu. Rosja stała się jedynie pierwszym krajem w tak wielkim stopniu opanowanym przez ateistyczną ideologię marksizmu i w konsekwencji potężnym narzędziem jej ekspansji. Z czasem siłę oddziaływania tej ideologii zaczęto utożsamiać z krajem, który stał się jej poligonem doświadczalnym. W tej sytuacji może chodzić nie tyle o samą Rosję jako taką, ale raczej o świat, który wykreował „błędy Rosji” i pogrążył ten kraj w służbie owym błędom.

Jeśli mowa o poświęceniu Rosji, to wydaje się, że trzeba to wezwanie Matki Bożej Fatimskiej potraktować jako skrót myślowy. Czyż Rosja nie oznacza w nim kategorii symbolicznej będącej nośnikiem błędów, które stanowią śmiertelne zagrożenie dla ludzkiego zbawienia? Dzięki tego rodzaju interpretacji sprawa samego poświęcenia zdaje się być bardziej zrozumiała. Błędy Rosji jawią się bowiem jako grzechy całej ludzkości pogrążonej w bezbożnych ideologiach.

6. Poświęcenie niepełne lub spóźnione?

Nie ulega wątpliwości, że sprawa poświęcenia Rosji do tej pory budzi rozmaite wątpliwości czy nawet kontrowersje. Wynikają one z prostego faktu, że pomimo wielu tego rodzaju inicjatyw ze strony papieży Rosja wciąż zdaje się być daleka od nawrócenia. Chodzi rzecz jasna o nawrócenie w sensie teologicznym, a więc zerwanie z grzechem, zwłaszcza z grzechem niewiary (ateizmem) i wejście na drogę Bożych przykazań. Jednak sens teologiczny trzeba przełożyć na język Fatimy, aby błędy Rosji zobaczyć w kontekście nawrócenia, które potrzebuje poświęcenia. Niewątpliwie najpoważniejszym błędem było porzucenie przez Rosję chrześcijańskiej tradycji i wejście na drogę wojującego ateizmu. W praktyce oznacza to negację nadprzyrodzonej wartości każdej osoby ludzkiej. Zakwestionowanie tej wartości nieuchronnie prowadzi do demoralizacji społeczeństwa. Okazało się, że ten właśnie błąd, będący śmiertelnym niebezpieczeństwem dla ludzkiego zbawienia, zaczął rozszerzać się na cały świat. Dziś skutki tego błędu widać nie tylko w Rosji czy nie tyle w Rosji, ile głównie w krajach Zachodu, gdzie ludzie żyją tak, jakby Bóg nie istniał. Jeśli błędy Rosji wymagają poświęcenia, to potrzeba ta nade wszystko odnosi się do błędów, których

znakiem rozpoznawczym są: promowany niegdyś przez sowiecką propagandę marksizm i współcześnie cieszący się uznaniem elit europejskich neomarksizm. Postępy, jakie czyni w Europie i Stanach Zjednoczonych neomarksizm, występujący też pod szyldem Nowej Lewicy, stawiają pod znakiem zapytania skuteczność dotychczasowych inicjatyw inspirowanych duchem Fatimy.

W wielu wypowiedziach na ten temat przewija się teza, że do tej pory nie zostały spełnione wszystkie warunki poświęcenia. Sugeruje się, że dotychczasowe jego akty, jakich dokonali poszczególni papieże, były niepełne lub spóźnione. Jak już była o tym mowa powyżej, zgodnie o orędziem fatimskim poświęcenie Rosji winno być dokonane *expressis verbis* - przez papieża wspólnie z biskupami całego świata. Nie bez znaczenia był także czas wyznaczony na poświęcenie. Dzień 13 czerwca 1929 roku był datą nagłą, gdyż wtedy Matka Boża w swojej rozmowie z siostrą Łucją wskazała na niebezpieczeństwo II wojny światowej pozostające w ścisłym związku z aktem poświęcenia. No cóż, akt ten nie nastąpił, straszliwa zaś wojna wybuchła. Ponadto warto uwzględnić fakt, że tylko poświęcenie dokonane przez papieża Franciszka zawierało w swej formule słowo „Rosja”. Według nieoficjalnych informacji, papież Jan Paweł II chciał to słowo wypowiedzieć, ale w ostatniej chwili został przez swoich doradców przekonany, by ze względów ekumenicznych i politycznych tego nie czynić. Tak więc ograniczył się do ogólnego stwierdzenia, że poświęca Maryi „ludzi i narody, które tego poświęcenia najbardziej potrzebują”.

W tym miejscu trzeba jeszcze zapytać o drugi ważny warunek poświęcenia, mianowicie o to, na ile dokonało się ono w łączności z biskupami całego świata. Wydaje się mało prawdopodobne, by wśród wszystkich biskupów panowała w tej kwestii jednomyślność. Z punktu widzenia zwyczajnego nauczania Kościoła nie istnieje obowiązek wiary w tzw. objawienia prywatne. Jeśli nawet są one kanonicznie uznane przez Kościół, to można nie być zainteresowanym ich przesłaniem. Papież wszakże nie zobowiązywał do wspólnego poświęcenia, ale jedynie prosił o przyłączenie się do tego aktu. Czy wszyscy biskupi spełnili tę prośbę? Wygląda na to, że wszystkie poświęcenia Rosji Niepokalanemu Sercu Maryi były niepełne i w pewnym sensie także spóźnione. Trudno się zatem dziwić, że błędy Rosji zostały przewyciężone tylko częściowo. Wprawdzie upadło Imperium sowieckie, ale ateistyczny marksizm przeobraził się w neomarksizm, a ten zaś z ogromną determinacją podejmuje wysiłki na rzecz antyewangelizacji. Natomiast sama Rosja nie pozbyła się aspiracji imperialnych, o czym świadczą jej działania wojenne wymierzone przeciwko Ukrainie.

Współcześni ideolodzy kremłowscy zgodnie utrzymują, że Rosja musi niejako rozstać się z Europą zachodnią i „wrócić do domu”. Oznacza to postawienie na silną władzę polityczną i militaryzację państwa, aby zająć pozycję pomostu między Chinami a Europą. Ma to być pomost, który będzie funkcjonował na warunkach rosyjskich, a nie zachodnich. W myśl tej strategii Rosja aspiruje do statusu państwa suwerennego również w świecie wartości i rozwiązań ustrojowych. Dlatego kroczy własną drogą, odwołując się do tradycji mongolskiej i bizantyńskiej²⁰. Podążając własną drogą, czy nie będzie na nią wciągać innych państw i narodów, wszak nadal pragnie pozostać w kręgu imperialnej tradycji mongolskiej i bizantyńskiej? Tak więc istnieje realna możliwość powrotu „grzechów Rosji”. Wobec minionej ideologii sowieckiej i dzisiejszego postsowieckiego neomarksizmu, „własna” ideologia rosyjska może stanowić w miarę skuteczną alternatywę. Czyż tak zdeterminowana ideologicznie imperialna Rosja nie potrzebuje nawrócenia?

7. Epilog „fatimski”

Problem poświęcenia Rosji Niepokalanemu Sercu Maryi wciąż przyciąga uwagę teologów, a także tych wiernych synów i córek Kościoła, którzy szczerze przejęli się wymową orędzia fatimskiego. Dla wytrawnych intelektualistów różnych opcji światopoglądowych, z katolickimi włącznie, najbardziej podstawową jest kwestia, którą można by sformułować następująco: czy w ogóle jest możliwe, by potężny, wszechmocny i miłosierny Bóg uzależnił łaskę pokoju i dobra udzielaną ludzkości od wstawiennictwa Maryi, będącej przecież tylko stworzeniem? Maryja jako Matka Boga według ciała, jest wprawdzie stworzeniem wyjątkowym, ale tylko stworzeniem. Wspaniałość Jej przymiotów odznacza się najwyższym stopniem, lecz jest to stopień skończony, podczas gdy wspaniałość przymiotów Boga, w szczególności jej Syna, ma stopień nieskończony.

Nieskończoną czy raczej nieogarnioną moc ma zbawcza Ofiara Syna Bożego, która nieustannie uobecniana jest w każdej Mszy świętej. Zważywszy na teologię Eucharystii, można ze zdumieniem pytać, dlaczego nie ujawnia ona swej mocy w zmaganiu o dobro każdego człowieka i całej ludzkości? Msza święta i pozostałe sakramenty, będące przecież widzialny-

²⁰ M. BUDZISZ, *Strategiczna cierpliwość Rosji*, „Sieci” 2025, nr 32 (662), s. 53.

mi znakami niewidzialnej obecności zbawczej mocy Chrystusa, stanowią jakby szczyt skuteczności, na jaki może liczyć człowiek ze strony Boga. Tymczasem takiej rangi nie ma „poświęcenie” fatimskie. Z punktu widzenia poprawnej teologii jego ranga w całej ekonomii zbawienia znajduje się poniżej sakramentalnych możliwości Kościoła.

Jednakże nawet niekompletne poświęcenie dokonane przez Jana Pawła II niemal natychmiast spowodowało upadek Związku Sowieckiego. Nie odrodziła się Rosja jako w pełni chrześcijańska, ale niewątpliwie weszła na drogę nawrócenia. Dotychczasowe jej błędy znacznie osłabły, zaś ateistyczny marksizm, przyjmując postać neomarksizmu, niejako przemiescił się ze Wschodu na Zachód, a więc tam, skąd przyszedł w 1917 roku. W tej sytuacji intuicja wiary podpowiada, że cały świat katolicki powinien usilnie solidaryzować się z tym, co kryje w sobie orędzie z Fatimy. Oznacza to modlitwę różańcową, Komunię św. w pięć pierwszych sobót miesiąca, jak również współodpowiedzialność za nawracającą się Rosję i kraje, do których dotarły jej błędy.

Nawrócenie Rosji, o czym mowa w orędziu fatimskim z 1917 roku, to przede wszystkim konieczna zmiana postaw moralnych (odrzućcie prawo proaborcyjnego czy zerwanie z polityką imperialną), ale także troska o zachowanie nieskażonej wiary chrześcijańskiej. Zgodnie z duchem Fatimy, trzeba z nadzieją modlić się o jedność i zgodę między rosyjską Cerkwią prawosławną a Kościołem katolickim, którego znakiem powszechności jest Stolica Apostolska w Rzymie. Byłoby to możliwe, gdyby w pełni zostały przywrócone relacje, jakie łączyły grecki (słowiański) Wschód i łaciński Zachód przed nieszczęsną schizmą w XI wieku.

Kończąc niniejsze rozważania, niepodobna nie zauważyć, że wątek rosyjski w orędziu fatimskim tylko po części poddaje się analizie czysto racjonalnej. Szczególnie dziś, kiedy Rosja prowadzi działania wojenne na Ukrainie, wszelkie odniesienia do transcendencji stwarzają ryzyko pomieszania sacrum z profanum, duchowości z ideologią, religii z polityką. Dlatego wydaje się, iż warto ów temat pozostawić otartym także na analizę w aspekcie wiary chrześcijańskiej. Inspiracją pod tym względem niech będą słowa św. Pawła z Tarsu: *Bóg wybrał właśnie to, co głupie w oczach świata, aby zawstydzić mędrców, wybrał to, co niemocne, aby mocnych poniżyć; i to, co nie jest szlachetnie urodzone według świata i wzgardzone, i to, co nie jest, wyróżnił Bóg, by to co jest, unicestwić, tak by się żadne stworzenie nie chelpiło wobec Boga* (1 Kor 1, 27-29). Jako zwieńczenie powyższej prawdy niechaj posłuży inna lapidarna myśl Apostoła Narodów, którą także

skierował do chrześcijan w Koryncie: *Jeśli ktoś spośród was mniema, że jest mądry na tym świecie, niech się stanie głupim, by posiadał mądrość. Mądrość bowiem tego świata jest głupstwem u Boga* (1 Kor 3, 18b-19a). Odnosnie do Fatimy może warto uznać swoją intelektualną bezradność, by posiąść dającą zrozumienie Bożą mądrość?

Bibliografia

25 marca: poświęcenie Rosji i Ukrainy Niepokalanemu Sercu Maryi, w: <https://www.vaticannews.va/pl/papiez/news/>, dostęp: 12.07.2025.

Akt poświęcenia Niepokalanemu Sercu Najświętszej Maryi Panny, w: <https://www.vatican.va/content/francesco/pl/prayers/documents/20220325-atto-consacrazione-cuore-dimaria.html>, dostęp: 12.07.2025.

BOŻEJEWICZ W., *Objawienia Matki Bożej w Fatimie w perspektywie historii pontyfikatów papieży XX stulecia*, „Studia Paradyckie” 2014, nr 24, s. 7–67.

BUDZISZ M., *Strategiczna cierpliwość Rosji*, „Sieci” 2025, nr 32 (662), s. 51-53.

Czy Rosja została poświęcona Niepokalanemu Sercu Maryi?, w: <http://prawda-nieujawniona.blog.onet.pl/>, dostęp: 21.01.2017.

DROZD J., *Orędzie Niepokalaney. Historia i sens objawień fatimskich*, przedmowa: kard. F. MACHARSKI, Księża Salwatorianie, Kraków 1990.

Duchowość Błogosławionych z Fatimy, zebrał: LOUIS KONDOR SVD, tłum. JANUSZ WYSZYŃSKI, Tygodnik Katolicki „Niedziela”, Częstochowa 2000.

GRAJEWSKI A., *Porażająca skala aborcji w Rosji*, w: <http://gosc.pl/>, dostęp: 20.01.2017.

JAN PAWEŁ II. Encyklika *Evangelium vitae*, Libreria Editrice Vaticana, Watykan 1995.

KLAUZA K., *Wizualizacja idei przewodnich zawartych w objawieniach fatimskich. Analiza semantyczna*, „Salvatoris Mater” 2016, nr 18 (1-4), s. 238-285.

LAQUEUR W., *Ostatnie dni Europy. Epitafium dla Starego Kontynentu*, tłum. PIOTR PAWLACZEK, Wydawnictwo Dolnośląskie, Wrocław 2008.

MANDZIUK J., *Rok 1917 w Rosji i w Fatimie*, „Kościół w Polsce. Dzieje i Kultura” 2018, nr 17, s. 177-196.

MAZUR J., *Polacy oddali pokłon Królowi. O Jubileuszowym Akcie Przyjęcia Jezusa Chrystusa za Króla i Pana*, Wydawnictwo Paulinianum, Częstochowa 2017.

Siostra Łucja mówi o Fatimie (Wspomnienia siostry Łucji), zebrał: LUDWIK KONDOR SVD, oprac. JOACHIM M. ALONSO CMF, Vice-Postulação, Fatima 1989.

TINDAL-ROBERTSON T., ŁASZEWSKI W., *Fatima, Kościół i Trzecie Tysiąclecie*, Wydawnictwo Sióstr Loretanek, Warszawa 1995.

TUROWSKI G., *Fatimski szlak w pontyfikacie Jana Pawła II*, Wydawnictwo Sióstr Loretanek, Warszawa 2008.

Wspomnienia siostry Łucji z Fatimy, t. 2, zebrał: LUDWIK KONDOR SVD, oprac. LUCIANO CRISTINO, tłum. BEATA KOZAKIEWICZ, Secretariado dos Pastorinhos, Fatima - Portugal 2003.

THE RUSSIAN THREAD OF THE MESSAGE OF FATIMA

A b s t r a c t

The subject of this discussion is the Marian apparitions at Fatima, recognized by the Church, from the period from May 13 to October 13, 1917. The apparitions were witnessed by three children: Francisco and Jacinta Marto, and Lucia dos Santos. During the third apparition, on July 13, 1917, Our Lady of Fatima conveyed the message to the children that the then-ongoing World War I was coming to an end, but if people continued to offend God, an even more terrible war would break out. To prevent this, it would be necessary to consecrate Russia to the Immaculate Heart of Our Lady and receive Holy Communion of reparation on the first Saturdays of the month. According to this message, if these conditions are met, Russia will convert and peace will reign in the world.

The author of this article focuses on this Russian aspect of the Message of Fatima. He analyzes the acts of consecration performed by individual popes. He concludes that they proved only partially effective. The Soviet empire, which spread Marxism throughout the world, collapsed, but the errors of Marxism, in the form of neo-Marxism, continue to dominate in Europe and America. Many researchers believe that the reason for this state of affairs is that the papal consecrations were incomplete or delayed.

The conversion of Russia itself, as mentioned in the 1917 Fatima message, involves, above all, a necessary change in moral attitudes (for example, the rejection of pro-abortion laws or a break with imperial policies), but also a concern for preserving the untainted Christian faith. Today, prayer for unity and harmony between the Russian Orthodox Church and the Catholic Church is crucial. This is about restoring the relations that united the Greek (Slavic) East and the Latin West before the disastrous schism in the 11th century.

Keywords: Fatima apparitions, consecration of Russia to the Immaculate Heart of Mary, Marxism and neo-Marxism, conversion of Russia, papal acts of consecration

Słowa kluczowe: objawienia fatimskie, poświęcenie Rosji Niepokalanemu Sercu Maryi, marksizm i neomarksizm, nawrócenie Rosji, papieskie akty poświęcenia

Bazyli Degórski *OSPPE*

**„VITA DI SAN BENEDETTO” DI SAN GREGORIO MAGNO
E UNO SCHIZZO DELLA SITUAZIONE DELLA CHIESA
NEL VI SECOLO**

In questo mio articolo vorrei occuparmi brevemente della *Vita* di san Benedetto, presentata nel II° libro dei *Dialogi de vita et miraculis Patrum Italicorum*, scritti da san Gregorio Magno, nonché presentare schematicamente il VI° secolo, durante il quale quest’opera gregoriana fu stilata.

**I. San Benedetto di Norcia secondo il II° libro
dei *Dialogi de vita et miraculis Patrum Italicorum*
di san Gregorio Magno**

Ci si chiede perché possiamo avere difficoltà con un certo atteggiamento personale nei confronti di san Benedetto da Norcia. Uno ostacolo, in gran parte per noi, al primo contatto può essere la forma letteraria della principale fonte relativa alla sua vita, ovvero il Secondo libro dei *Dialogi* di Papa san Gregorio Magno.

Iniziamo con alcune parole sull’autore stesso. Papa Gregorio Magno visse a cavallo tra il VI e il VII secolo. Nella Chiesa è venerato come uno dei cosiddetti quattro dottori, ovvero maestri della Chiesa. È noto che i dottori della Chiesa, almeno nei nostri tempi, sono molti, ma nella tradizione più antica, ossia patristico-medioevale, i dottori sono soltanto quattro. In latino “dottore” (specialmente *doctor Ecclesiae*) significa “maestro”. Questi quattro dottori sono san Girolamo di Stridonio¹, perché tradusse la

¹ Per quanto riguarda san Girolamo, cf. ad esempio: B. DEGÓRSKI, *Św. Hieronim. Żywoty mnichów: Pawła, Hilariona, Malchusa* [= Źródła monastyczne, 10], Tyniec-

Sacra Scrittura, sant’Ambrogio, vescovo di Milano², perché istruì i fedeli sull’importanza della verginità e dei sacri sacramenti, sant’Agostino, vescovo d’Ippona³, perché spiegò il mistero della Santissima Trinità e il mistero dell’essenza della Chiesa, e lo fece soprattutto nel *De Civitate Dei*⁴, e san

Kraków 1995; B. DEGÓRSKI, *San Girolamo. Vite degli eremiti: Paolo, Ilarione, Malco* [= Collana di Testi Patristici, 126], Roma 1996; B. DEGÓRSKI, *Przekaz łacińskich rękopisów Vita Sancti Pauli Primi Eremitae św. Hieronima* [= Katolicki Uniwersytet Lubelski. Międzywydziałowy Zakład Badań nad Antykiem Chrześcijańskim], Lublin 2000; B. DEGÓRSKI, *Św. Hieronim. Listy do Eustochium. Listy 22, 31, 108* [= Źródła monastyczne, 33], Tyniec-Kraków 2004; B. DEGÓRSKI, *I manoscritti della Vita Sancti Pauli Primi Eremitae di san Girolamo conservati nella Biblioteca Apostolica Vaticana* [= Katolicki Uniwersytet Lubelski. Międzywydziałowy Zakład Badań nad Antykiem Chrześcijańskim], Lublin 2005; B. DEGÓRSKI, *I manoscritti della Vita Sancti Pauli Primi Eremitae di San Girolamo conservati nelle biblioteche di Roma (esclusa la Biblioteca Apostolica Vaticana)* [= Katolicki Uniwersytet Lubelski Jana Pawła II. Instytut Badań nad Antykiem Chrześcijańskim], Lublin 2010; B. DEGÓRSKI, *I manoscritti della Vita Sancti Pauli Primi Eremitae di San Girolamo, conservati nelle biblioteche di Roma, che contengono testo incompleto dell’opera geronimiana o che si ispirano ad essa* [= Katolicki Uniwersytet Lubelski Jana Pawła II. Ośrodek Badań nad Antykiem Chrześcijańskim], Lublin 2011; B. DEGÓRSKI (ed.), *Hieronimi historica et hagiographica. Vita Beati Pauli monachi Thebaei. Vita Hilarionis. Vita Malchi monachi captivi. Epistula praefatoria in Chronicis Eusebii Caesariensis. Chronicorum Eusebii Caesariensis continuatio. De viris illustribus. In Regulae S. Pachomii versionem praefatio || Girolamo. Opere storiche e agiografiche. Vita di san Paolo, eremita di Tebe. Vita di Ilarione. Vita di Malco, l’eremita prigioniero. Prefazione alla traduzione delle Cronache di Eusebio di Cesarea. Continuazione delle Cronache di Eusebio di Cesarea. Gli uomini illustri. Prefazione alla traduzione della Regola di Pacomio* [= Hieronymi opera, XV || Opere di Girolamo, XV], Roma 2014.

² Per quanto riguarda sant’Ambrogio di Milano, cf. ad esempio: N.B. MCLYNN, *Ambrose of Milan. Church and court in a Christian capital*. Berkeley 1994; A. PAREDI, *S. Ambrogio e la sua età*, Milano 1994; E. DASSMANN, *Ambrosius von Mailand. Leben und Werk*. Stuttgart 2004; J. PAŁUCKI, *Ambroży z Mediolanu*, Kraków 2004; P. BOUCHERON – S. GIOANNI (dir.), *La mémoire d’Ambroise de Milan: Usages politiques d’un souvenir patristique (V^e-XVIII siècle)*, Publications de la Sorbonne-École française de Rome, collana «Histoire ancienne et médiévale» 133, Paris-Rome 2015.

³ La bibliografia riguardante sant’Agostino d’Ippona è immensa, ciò nonostante per quanto riguarda il grande Ipponate cf. ad esempio: P. BROWN, *Augustine of Hippo*, Berkeley 1967 (trad. ital. *Agostino d’Ippona*, Torino 1971. Nuova ed. ampliata, 2005); A. PINCHERLE, *Vita di Sant’Agostino*, Roma-Bari 1988; CH. HORN, *Augustinus*, München 1995 (trad. it. *Sant’Agostino*, Bologna 2005); K. FLASH, *Agostino d’Ippona. Introduzione all’opera filosofica*, Bologna 2002; G. SANTI, *Agostino d’Ippona filosofo*, Roma 2003; É. GILSON, *Introduzione allo studio di sant’Agostino*, Genova 1998; A. TRAPÈ, *Introduzione generale a sant’Agostino*, Roma 2006; J. -L. MARION, *Sant’Agostino. In luogo di sé*, Milano 2014.

⁴ Cf. AGOSTINO, *La città di Dio*, traduzione di Domenico Gentili, 3 voll., introduzione di A. Trapè, R. Russell, S. Cotta, Collana Opere di Sant’Agostino, Roma 1978; II ed. riveduta del I vol., 1990. - un solo vol., Introduzione di Antonio Pieretti, Indici di Franco Monteverde, Roma 2000.

Gregorio Magno⁵, perché ha scritto il libro *Moralia in Iob*⁶, ovverosia le omelie al Libro di Giobbe, dove ha stabilito le regole della vita cristiana, e la *Regula Pastoralis*⁷, in cui ha mostrato come deve essere un vero pastore del popolo di Dio. Questi sono i quattro dottori che insegnano alla Chiesa come deve vivere ogni giorno.

San Gregorio Magno aveva un collaboratore molto stretto, il diacono Pietro⁸. Pietro è l'interlocutore di san Gregorio nei *Dialogi*, che di solito leggiamo in versione incompleta, ovvero solo il Secondo Libro. È un vero peccato, perché vale la pena leggere l'opera nella sua interezza. I *Dialogi* sarebbero nati dal fatto che il diacono Pietro disse a san Gregorio che ormai non c'erano più santi, soprattutto in Italia. San Gregorio gli risponde che non è d'accordo con lui, perché i santi ci sono sempre, basta solo vederli.

I libri di san Gregorio Magno sono quattro, e uno degli studiosi paragona la struttura dei *Dialogi* alla parte superiore di un altare⁹: il primo e il terzo sono come le ali, il secondo come l'immagine principale e il quarto come la predella nella parte inferiore. Nel primo e nel terzo ci sono diverse miniature che raffigurano singoli santi, grandi uomini e, tra le donne, solo Scolastica, la santa senza la quale non ci sarebbe stato san Benedetto. Al centro c'è il secondo libro dedicato a una sola persona, cioè il grande san Benedetto, santo *par excellence*, e il quarto libro in basso, la predella, è dedicato al mistero della comunione dei santi e ai misteri eucaristici. Se cerchiamo di comprendere le fonti della devozione latina, la nostra devozione nei confronti dell'Eucaristia, il quarto libro dei *Dialogi* è una delle fonti, se non altro per il fatto che possiamo celebrare la Messa ogni giorno¹⁰.

⁵ Cf. ad esempio: J. RICHARDS, *Il console di Dio: la vita e i tempi di Gregorio Magno*, Firenze 1984; *Gregorio Magno e il suo tempo. XIX Incontro degli studiosi dell'antichità cristiana in collaborazione con l'École Française de Rome. Roma 9-12 maggio 1990*, 2 voll., Roma 1991; J.C. CAVADINI (cur.), *Gregory the Great. A Symposium*, Notre-Dame-London 1995; R.A. MARKUS, *Gregory the Great and his world*, Cambridge 1997.

⁶ L'edizione critica migliore: S. GREGORII MAGNI, *Moralia in Iob*, 3 voll., ed. M. Adriaen, Turnhout 1979-1985 (Corpus Scriptorum Christianorum. Series Latina 143, 143 A, 143 B).

⁷ L'edizione critica migliore: GRÉGOIRE LE GRAND, *Règle pastorale*, cur. B. JUDIC (intr., note, ind.) – F. ROMMEL (ed.) – CH. MOREL (trad.), Paris 1992 (*Sources Chrétiennes* 381-382).

⁸ Cf. A. DEGL'INNOCENTI, *Pietro, diacono*, in *Enciclopedia Gregoriana*, cur. G. CREMASCOLI e A. DEGL'INNOCENTI, Firenze 2008, pp. 267-268.

⁹ Cf. www.gianfrancobertagni.it/materiali/misticacristiana/Suola%20di%20cultu-ra%20monastica%202004-2005.pdf.

¹⁰ L'episodio descritto da san Gregorio Magno nel suo Dialogo sull'anima del monaco Giusto ha dato origine alla tradizione delle trenta Sante Messe consecutive, conosciute

Tutti i *Dialogi* sono costruiti in modo tale da basarsi in gran parte, in primo luogo, su immagini bibliche¹¹. Non si tratta di una forma di *reportage* o di biografia come la intendiamo comunemente oggi, ma utilizza immagini e metafore tratte dalla Sacra Scrittura. In primo luogo, questo fa sì che la Bibbia diventi una sorta di strumento grazie al quale comprendiamo meglio il mondo in cui viviamo. Questo mostra in qualche modo come san Gregorio intendeva la *lectio divina*¹². D'altra parte, fa riferimento all'antica regola dei Padri, secondo cui tutto ciò che è accaduto nella storia dei santi è stato scritto nei libri sacri, e ciò che è stato scritto deve ripetersi nella vita del credente. Ciò è particolarmente evidente quando san Paolo parla della morte di Cristo: Il Signore è stato martirizzato, crocifisso ed è risorto (cf. Rm 4, 25). Questo è stato descritto e deve ripetersi nella vita del credente, nel sacramento del battesimo. Questo è il modo di parlare con l'aiuto delle immagini bibliche.

In secondo luogo, questo rende la Sacra Scrittura una realtà certa che si ripete continuamente. Noi stessi diventiamo personaggi biblici se permettiamo alla Bibbia di ripetersi nella nostra vita. San Gregorio Magno lo riassume affermando di san Benedetto che in lui dimorava lo spirito di tutti i giusti, cioè era come Mosè, come san Paolo, come san Giovanni il Battista, Elia, Eliseo, ecc. Questo è un modo di lavorare, mentre un altro sono le questioni retoriche, ovvero l'uso di metodi classici che avevano lo scopo di trasmettere una certa quantità di informazioni, ma anche di interessare e edificare gli ascoltatori. Si tratta di una certa sensibilità alle costruzioni, alle allusioni, a un certo ritmo della narrazione, che qui è molto importante¹³.

Ora, esamineremo il primo capitolo dei *Dialogi*, che racconta l'inizio della vita di san Benedetto, dove la retorica avrà un ruolo fondamentale. Questo ci renderà sensibili al modo in cui dobbiamo leggere questo testo. Il primo capitolo ha un titolo che non corrisponde del tutto al contenuto: “Sulla riparazione di un setaccio rotto”. Il setaccio è lì una questione del tutto marginale, e questo capitolo copre il periodo più lungo della vita di san Benedetto, cioè dalla nascita al momento in cui egli inizia a insegnare

come “Messe Gregoriane”, per intercedere per le anime del Purgatorio.

¹¹ Cf. A. DEGL'INNOCENTI, *Dialogorum libri IV*, in L. CASTALDI (cur.), *Scrittura e storia. Per una lettura delle opere di Gregorio Magno*, Firenze 2005, pp. 252–270.

¹² Per quanto riguarda la *Lectio Divina* in san Gregorio Magno, cf. B. CALATI, *Gregorio Magno (ca. 540-604)*, in E. BIANCHI – B. CALATI – F. COCCHINI – L. ILLICH E AA. VV., *La Lectio Divina nella vita religiosa*, Comunità di Bose, Magnano 1994, pp. 165-215.

¹³ Cf. B. CALATI, *Gregorio Magno (ca. 540-604)*, art. cit., pp. 195-215.

ai pastori selvaggi, ai pagani che vivevano nei dintorni di Subiaco, cioè un periodo di circa 30 anni, dal 480 al 510 circa. Gli eventi che vi sono descritti sono le informazioni che san Benedetto è nato a Norcia, che proveniva da una famiglia nobile, che i suoi genitori lo mandarono a Roma per studiare le arti liberali. A Roma si rese conto che la sua salvezza era in pericolo e, quindi, fuggì con la sua balia a Enfide (l'odierna Affile, in provincia di Roma)¹⁴, nella chiesa di San Pietro, e si stabilì nei pressi della chiesa. Lì la balia prese in prestito dalla vicina un setaccio, ovvero uno strumento per setacciare il grano. Ella lo ruppe, san Benedetto pregò e il setaccio fu riparato. Benedetto, fuggendo dalla fama, raggiunse le montagne nei pressi di Subiaco. Lì incontrò il monaco Romano, che gli diede un abito. Benedetto si stabilì in una grotta e Romano lo nutrì. Lì venne a trovarlo anche un sacerdote di Dio, che lo informò che quel giorno era Pasqua, cosa che Benedetto aveva completamente dimenticato. Lì lo trovarono dei pastori selvaggi, ai quali san Benedetto si avvicinò e iniziò a insegnare le verità della fede.

Il primo pensiero, leggendo questo testo, è quello di percepirlo come un *reportage*. Tuttavia, rileggendo attentamente questo capitolo, noteremo che è costruito secondo uno schema, un certo ritmo, che ci aiuta a comprendere l'essenza della vita di san Benedetto. L'intero capitolo è costruito attorno a tre rinunce, o tre separazioni, tre abbandoni, che Benedetto compie e che corrispondono analogicamente a tre incontri, o tre doni, tre carismi, che ha ricevuto da Dio in cambio. E questi si completano a vicenda.

La prima rinuncia, o separazione, avviene quando san Benedetto lascia la sua città natale, Norcia, cioè la sua casa, i genitori che lo hanno cresciuto, la famiglia, i luoghi a lui familiari, e si reca a Roma, come un ragazzo di 17-18 anni, per studiare. A questo primo distacco, a questa rinuncia, corrisponde il primo incontro, quando incontra il monaco Romano. Benedetto rinuncia ai suoi genitori terreni, ma guadagna un padre che lo fa nascere alla vita celeste. Romano gli insegna come entrare nella vita monastica. Abbandona i genitori che lo vestivano con abiti terreni e guadagna un padre che gli dà l'abito, cioè l'abito celeste. Abbandona i genitori, che lo nutrivano con il pane di questo mondo, e guadagna Romano, che condivideva con lui la sua porzione monastica. Ogni monaco riceveva la propria porzione dall'amministratore, quindi Romano non rubava per lui, ma condivideva il cibo e gli dava della sua parte, proprio come una madre nutre con il proprio sangue il bambino che porta in grembo. Romano era, quindi, per

¹⁴ Cf. GAIUS PLINIUS SECUNDUS, *Naturalis historia*, 3, 9.

lui come una madre, perché condivideva con lui ciò che aveva. I genitori lo avevano generato e cresciuto per la vita terrena, mentre Romano lo aveva generato e cresciuto per la vita celeste. Rinunciando ai genitori terreni, san Benedetto aveva guadagnato un genitore celeste. Aveva rinunciato alla vita terrena e aveva guadagnato la vita eterna, la vita monastica¹⁵.

La seconda rinuncia, l'abbandono, avviene quando san Benedetto fugge da Roma. Quando disprezza la cultura secolare. San Gregorio Magno afferma che il giovane Benedetto studiava le arti liberali. Intorno al 500, all'età di circa 20 anni, lascia Roma. È un periodo in cui l'influenza pagana è ancora molto forte. L'élite romana continua a simpatizzare con il paganesimo, specialmente coloro che si occupano dell'insegnamento. Pertanto, intraprendendo un percorso di studi che gli avrebbe permesso di diventare funzionario, avrebbe dovuto, in qualche modo, scendere a compromessi con l'ambiente pagano. San Benedetto non vuole farlo e rinuncia alla carriera, alla saggezza del mondo, e in cambio riceve l'incontro con un sacerdote che lo trova nel giorno di Pasqua e gli trasmette le tradizioni della Chiesa: quella liturgica, che san Benedetto non conosceva, perché non sapeva nemmeno che fosse Pasqua, e quella teologica, cioè riceve la saggezza dal cielo. Rinuncia alla saggezza di questo mondo e agli accordi con il mondo pagano, e ottiene la saggezza e la conoscenza teologico-liturgica che gli viene insegnata da questo sacerdote nel giorno della Resurrezione del Signore. È simbolico che proprio in quel momento il giovane Benedetto torni alla vita. Esce dalla caverna come Cristo Signore dalla tomba¹⁶.

Il terzo abbandono a cui assistiamo è quando san Benedetto si allontana dalla balia. Il termine “balia” ci fa pensare piuttosto a una persona che si prende cura dei bambini mentre i genitori sono al lavoro, ma allora era una persona molto più vicina al giovane che alla sua stessa madre. Il più delle volte era una donna che, pur non essendo la madre biologica, allattava il neonato e il bambino fino ai 3 o 4 anni con il proprio latte. Per questo il legame era molto forte e questo spiega anche perché lasciò la madre e portò con sé la balia a Roma, il che dimostra anche una certa delicatezza da parte sua. Decide però di lasciarla, rinunciando ai legami terreni, ma diventa egli stesso padre quando i pastori vengono da lui e gli chiedono di istruirli sulle regole della fede. Rompendo i legami terreni, Benedetto è maturato fino a diventare padre per altre persone¹⁷.

¹⁵ Cf. A. DE VOGÜÉ, *San Benedetto – Uomo di Dio*, Roma 1999, *passim*.

¹⁶ Cf. A. DE VOGÜÉ, *San Benedetto – Uomo di Dio*, *passim*.

¹⁷ Cf. A. DE VOGÜÉ, *San Benedetto – Uomo di Dio*, *passim*.

Tutto il resto del libro, tutte le avventure che san Benedict affronta, tutte le lotte che combatte contro lo spirito maligno, contro le persone invidiose, che combatte anche contro se stesso, sono uno sviluppo di questo primo capitolo. San Gregorio Magno conduce la narrazione in modo tale da mostrarci che più Benedetto rinuncia alle varie cose a cui potrebbe essere attaccato, più riceve i carismi di Dio. Alla fine, la più grande rinuncia che Dio gli impone è il momento in cui, in una visione, vede la distruzione di Monte Cassino e piange perché l'opera della sua vita sarà distrutta. Ma scopre che la cosa più importante che accadrà è che ha implorato Dio affinché nessuno dei monaci perdesse la vita, cioè la responsabilità per la comunità: la rinuncia a lasciare il monastero, ma l'implorazione della vita per i suoi fratelli. Questo sarà coronato dalla visione del mondo intero in un unico raggio di sole, che è strettamente legato all'ultima conversazione tra san Benedetto e santa Scolastica¹⁸.

Vediamo, quindi, che questo è un modo di raccontare la vita di qualcuno in modo completamente diverso da quello a cui siamo abituati, senza pettegolezzi e aneddoti, e questo affinché possiamo imitare il grande san Benedetto. La Quaresima è l'unico periodo liturgico menzionato nella *Regula*¹⁹ e ad essa è dedicato un capitolo a parte. Viene menzionata anche la Pasqua, ma come data indicativa²⁰. Nel capitolo sulla Quaresima, san Benedetto afferma che il monaco dovrebbe vivere così in ogni momento. Egli aveva un rapporto speciale e un amore particolare per questo periodo. Ciò non derivava dal fatto che amasse la *Via Crucis* e il Dolore Penitenziale, che non conosceva, ma perché sapeva che la Quaresima è un periodo di grande libertà, in cui le persone rinunciano ai loro attaccamenti che le separano da Dio e possono scegliere nuovamente il Signore. Questo si vede proprio nei *Dialogi*, nel modo in cui Benedetto rinuncia sempre di più, diventa sempre più libero, sempre più appartenente a Dio, e Dio a lui. È una storia così bella dell'anima e una lezione della sua delicatezza, perché aveva dei problemi in questo senso.

Egli doveva avere un carattere duro e severo, e si vede come nel corso del secondo libro dei *Dialogi* si addolcisca, si ammorbidisca, cosa che possiamo osservare anche nella *Regula*. La lettura del Secondo Libro è una bella lettura per la Quaresima e, leggendolo nel modo in cui è stato analizzato qui il primo capitolo, avremo un rapporto personale e cordiale con san Benedetto, perché se lo merita, ed è un grande santo intercessore²¹.

¹⁸ Cf. A. DE VOGÜÉ, *San Benedetto – Uomo di Dio, passim*.

¹⁹ Cf. BENEDICTUS NURSIENSIS, *Regula* 49.

²⁰ Cf. BENEDICTUS NURSIENSIS, *Regula* 41.

²¹ Cf. BENEDICTUS NURSIENSIS, *Regula* 49.

II. Il secolo VI, uno schizzo

Il VI secolo nella storia della Chiesa è un periodo di eventi cruciali, come la ricristianizzazione della Britannia attraverso la missione di sant’Agostino di Canterbury²², a cavallo tra il VI e il VII secolo, la nascita della Chiesa irlandese e la sua disputa con Roma, la costruzione di molte chiese di grande importanza architettonica e artistica, nonché lo sviluppo di scritti teologici, come la “*Historia ecclesiastica tripartita*” di Cassiodoro. In questo periodo la Chiesa rafforzò la sua posizione in Europa, diventando un importante centro culturale ed educativo.

Principali eventi e sviluppi di quel periodo:

Cristianizzazione della Britannia:

La missione di sant’Agostino, inviato da papa Gregorio I il Grande, iniziò nel 597. Il suo obiettivo era quello di conquistare gli anglosassoni e integrarli nelle strutture della Chiesa romana, il che portò a un conflitto con la già esistente Chiesa antica britannica e irlandese²³.

Chiesa irlandese:

Questo tipo di organizzazione ecclesiastica, separata da Roma, che si sviluppò tra la fine del V e l’inizio del VI secolo, era caratterizzata da una struttura monastica, un proprio rito e un proprio modo di calcolare la data della Pasqua²⁴.

Controversia con la Chiesa romana:

Lo scontro tra la Chiesa irlandese e quella romana avvenne dopo il nuovo incontro tra le due tradizioni nel VII secolo, e la controversia si concluse con il sinodo di Whitby nel 664, dove fu ordinata la sottomissione alla Chiesa romana²⁵.

²² Per quanto riguarda la vita e l’attività missionaria di sant’Agostino di Canterbury, cf. ad esempio: M. DEANESLY, *Augustine of Canterbury*, Stanford, CA, 1964.

²³ Cf. ad esempio: A. DEGL’INNOCENTI – G. CREMASCOLI (cur.), *Enciclopedia gregoriana. La vita, l’opera e la fortuna di Gregorio Magno*, Roma 2009; C. LA ROCCA, *La cristianizzazione dei barbari e la nascita dell’Europa*, “Reti Medievali Rivista” 5 (2) (2014), pp. 1-39.

²⁴ Cf. L. DATTRINO, *Il primo monachesimo*, Roma 1984 (il capitolo su “I monachesimo celtico”, pp. 64 e ss.).

²⁵ Cf. R. ABELS, *The Council of Whitby: A Study in Early Anglo-Saxon Politics*, “Journal of British Studies” 23 (1984), pp. 1-25.

Scritti teologici:

Nel VI secolo fu scritta la “Historia ecclesiastica tripartita” di Cassiodoro (di cui fu autore della sola prefazione), che divenne un testo fondamentale per la storia della Chiesa nel Medioevo²⁶.

Sviluppo dell’edilizia ecclesiastica:

Sorsero numerosi edifici sacri, come la chiesa dello Spirito Santo a Ravenna, originariamente cattedrale ariana e successivamente rilevata dai cattolici, a dimostrazione dei mutevoli rapporti tra le diverse confessioni religiose²⁷.

Posizione e influsso della Chiesa:

Centro di istruzione e cultura:

La Chiesa era un’istituzione fondamentale responsabile della diffusione dell’istruzione, dell’insegnamento della scrittura e della lettura, nonché della conservazione dei risultati del pensiero antico. Nel VI secolo, la Chiesa era il principale centro di istruzione e cultura in Europa, fungendo da baluardo contro il disfacimento del sapere dopo la caduta dell’Impero Romano. La Chiesa fondò le prime scuole episcopali e parrocchiali, che avevano il duplice scopo di formare il clero e di diffondere una cultura incentrata sulla dottrina religiosa, la Bibbia e i testi fondamentali della liturgia²⁸.

Il latino come lingua franca:

Su iniziativa del clero, il latino divenne la lingua dei contatti internazionali in Europa. Il latino, dopo il declino dell’Impero Romano, è diventato la lingua franca della conoscenza e della cultura in Europa, un linguaggio comune per le classi colte e per la diplomazia, prima che l’inglese prendesse il suo posto nel XX secolo. Si diffuse già ampiamente durante l’espansione romana, diventando la lingua di governo, dell’esercito e del commercio,

²⁶ Cf. V. SIRAGO, *I Cassiodoro. Una famiglia calabrese alla direzione d’Italia nel V e VI secolo*, Soveria Mannelli 1986; M. VITIELLO, *Il principe, il filosofo, il guerriero: lineamenti di pensiero politico nell’Italia ostrogota*, Stuttgart 2006; S. TEILLET, *Cassiodore et la formation d’une idéologie romano-gothique*, in EADEM, *Des Goths à la nation gothique. Les origines de l’idée de nation en Occident du V^e au VI^e siècle*, Paris 2011.

²⁷ Cf. G. PFEILSCHIFTER, *Theoderich der Große. Die Germanen im Römischen Reich*, Mainz 1910, p. 70; G. BUSTACCHINI, *Ravenna. Seine Mosaiken, seine Denkmäler, seine Umgebung*, Ravenna 1984, p. 96; G. BOVINI, *Ravenna. Kunst und Geschichte*, Ravenna 1991, p. 8.

²⁸ Cf. P. Rosso, *La scuola nel Medioevo. Secoli VI-XV*, Torino 2018.

e lasciando un’eredità duratura nelle lingue moderne²⁹.

Attività caritative:

Il clero era impegnato in attività caritative, gestendo ospedali e rifugi per i bisognosi. Nel VI secolo, gli ospedali e i rifugi per i bisognosi erano principalmente istituzioni monastiche e religiose chiamate *xenodochia*, che offrivano accoglienza e cura ai pellegrini, ai malati e ai poveri, riflettendo un modello di carità cristiana diffuso in Europa. Non esistevano ospedali come li intendiamo oggi, ma strutture come quelle di Monte Cassino, fondate secondo la *Regula* di san Benedetto, che integrava l’assistenza ai bisognosi nella vita monastica³⁰.

Influenza politica:

I sacerdoti istruiti spesso ricoprivano il ruolo di consiglieri nelle corti reali, il che conferiva alla Chiesa una notevole influenza politica. Nel VI secolo, la presenza di monaci e sacerdoti presso le corti reali e principesche era una realtà ben presente e ferma. Non si trattava, però, di un’istituzione formale vera e propria di monaci e sacerdoti “istituiti” per servire le corti nel senso nostro, ma i sovrani e i nobili si circondavano di chierici a causa delle loro competenze spirituali, intellettuali e amministrative, spesso provenienti da monasteri o diocesi. Soprattutto i monasteri fungevano da centri di scienza e cultura (anche secolare, mondana), da assistenza spirituale, e i loro membri erano sovente chiamati a svolgere funzioni di consiglieri, educatori e diplomatici presso le corti³¹.

III. A guisa di conclusione

L’iconografia raffigura san Benedetto con l’abito benedettino, la cappa, con una croce in mano. I suoi attributi sono: un angelo, una frusta, un’ostia, un calice con un serpente, un libro, un corvo con del pane nel becco, un libro delle regole in mano, una tazza, un pastorale, una coppa rotta, un fascio di verghe e un’infuella ai piedi con la scritta *Ausculat, fili*

²⁹ Cf. questo interessante studio: L. IEVA, *Il latino come lingua dell’Europa unita. Studio sul regime linguistico dell’U. E.*, Napoli 2009.

³⁰ Cf. ad esempio: A. J. DAVIS, *The Medieval Economy of Salvation: Charity, Commerce and the Rise of the Hospital*, Cornell 2019.

³¹ Cf. M. PACAUT, *Monaci e religiosi nel medioevo*, Bologna 2007.

– “Figlio, ascolta (sii obbediente)”. San Benedetto è il patrono di molti ordini religiosi, architetti, minatori, ingegneri, insegnanti, speleologi, studenti, editori, della diocesi di Tarnów (Polonia) e della Francia.

Miracoloso

San Gregorio Magno, che descrisse la vita di san Benedetto, riporta vari dettagli della sua vita: l’apostolato tra persone che ancora adoravano gli dèi pagani, guarigioni miracolose, intercessioni per grazie miracolose. San Benedetto aveva anche uno spirito profetico e una visione della coscienza dei suoi simili. La sua fama attirava molti suoi contemporanei, tra cui il re degli Ostrogoti, Totila, al quale il santo legislatore predisse la conquista di Roma e poi la data della sua morte.

San Benedetto era un radicale senza compromessi, un “folle di Dio” per quanto riguarda la coerenza nella ricerca della perfezione evangelica. Una volta Satana lo tentò e gli fece venire in mente una donna, lo infiammò con la sua persona e gli instillò nel cuore una cattiva brama, tanto che per poco non uscì dal deserto, vinto dalla lussuria del piacere. Ma la grazia di Dio era con Benedetto, che per mortificare il corpo si gettò tra le ortiche e i rovi. La tentazione scomparve immediatamente e san Benedetto non la provò mai più.

Padre e patrono d’Europa

Nel 1947 Papa Pio XII definì san Benedetto «padre d’Europa», riconoscendolo patrono dell’unità del Vecchio Continente. Era un momento storico in cui l’umanità, che stava guarendo le ferite di una guerra devastante, era minacciata dall’espansione del comunismo ateo. Nel 1964, il Santo Padre Paolo VI proclamò san Benedetto patrono principale dell’Europa. Il Papa scrisse così nella Lettera Apostolica con cui conferì questo titolo al legislatore: «Giustamente celebriamo san Benedetto, abate, come precursore della pace, artefice dell’unità, maestro di costumi pubblici e, in particolare, come araldo della religione cristiana e fondatore della vita monastica in Occidente». Paolo VI ha citato tre parole chiave che caratterizzano l’atteggiamento di san Benedetto e dei suoi figli e figlie spirituali: croce, aratro, libro. Attraverso questa «triade», Benedetto ha portato la cultura cristiana «ai popoli che abitavano dal Mediterraneo alla Scandinavia, dall’Irlanda alla Polonia».

La croce è il segno della salvezza, su cui si manifesta il più grande Amore. Paolo VI scrive: «Attraverso la croce, cioè attraverso la legge di Gesù Cristo, ha rafforzato e migliorato l'organizzazione della vita privata e pubblica». Dove andavano i missionari benedettini, prima di tutto piantavano una croce. Un elemento molto importante della vita benedettina è il segno della croce sotto forma di benedizione. La croce è anche il segno dell'evangelizzazione, di cui l'Europa ha ancora bisogno. L'aratro, invece, è il simbolo del lavoro fisico. I primi benedettini lavoravano spesso nel disboscamento delle foreste, nel prosciugamento delle paludi e nella coltivazione della terra. Erano eccellenti giardinieri. Condividevano le loro conoscenze con le persone con cui vivevano. In questo modo insegnavano agli abitanti del continente di allora il rispetto per il lavoro e per la terra. Il libro è l'ultimo dei simboli citati. I monasteri benedettini divennero un prezioso centro di lavoro intellettuale. L'Europa divenne cristiana soprattutto perché i figli di San Benedetto diedero ai nostri antenati un'istruzione completa. Non solo insegnarono loro l'arte e l'artigianato, ma soprattutto instillarono in loro lo spirito del Vangelo. Nei monasteri erano sempre più numerosi gli scrittori che trascorrevano ore e ore ai loro scranni dedicandosi al grande e faticoso lavoro di trascrizione. Circa il novanta per cento del patrimonio antico che è giunto fino a noi è stato conservato grazie alle abbazie benedettine.

La regola monastica – *ora et labora*

Da diversi secoli la *Regula* di san Benedetto costituisce il fondamento della vita monastica nella Chiesa cattolica. Per i monaci e le monache è, come secoli fa, uno stile di vita affascinante e sempre attuale, che permette di seguire Cristo nel modo più perfetto possibile e di imitarlo in tutto. Nella storia del cristianesimo conosciamo maestri di vita spirituale che hanno lasciato molte regole, ma nessuna di esse ha raggiunto la popolarità né ha svolto un ruolo così importante come la regola benedettina. Essa è diventata la base di molte altre regole per il perfezionamento della vita cristiana.

San Benedetto, da saggio legislatore, ha modificato e perfezionato più volte le sue norme di vita monastica. La regola ha superato molte prove ed esperienze. Sebbene l'originale sia andato distrutto nell'incendio del monastero di Teano nell'896, ne sono state conservate molte copie. La regola benedettina “nasce” dall'esperienza di un grande uomo che ha vissuto profondamente il contenuto del Vangelo e desiderava condividere la sua espe-

rienza con gli altri, affinché anche loro potessero incontrare personalmente Cristo nella comunità religiosa.

Una delle caratteristiche della regola è la moderazione. Il legislatore scriveva: “In tutto bisogna mantenere la moderazione, per amore di coloro che mancano di forza d’animo”. Non possiamo però essere moderati nell’amare Dio. Nella sua regola monastica, san Benedetto insegna infatti ad amare Dio sopra ogni cosa, il che si esprime nella vita comune sotto la guida dell’abate, padre e rappresentante di Cristo.

Significativo è anche il motto di san Benedetto, che ricorre spesso alla fine delle lettere e dei documenti benedettini sotto forma di cinque lettere: U + I + O + G + D! (*Ut In Omnibus Glorificetur Deus* – affinché in tutto sia glorificato Dio!). Secondo la *Regula*, i monaci devono dedicare molto tempo alla preghiera comune nel coro del monastero. La *Regula* descrive le singole funzioni che compongono la Liturgia delle Ore, composta da inni, salmi e letture dalla Sacra Scrittura e dai Padri e Dottori della Chiesa.

Oltre alla preghiera, un elemento molto importante della vita è il lavoro, da cui deriva il famoso principio: *ora et labora* – “prega e lavora”. Tra i lavori, il più apprezzato era quello fisico, seguito da tutti i tipi di lavoro intellettuale. San Benedetto introdusse nell’ordine la professione, ovvero l’appartenenza al monastero garantita dalla legge, e la stabilità del luogo, ovvero l’impegno dei monaci a rimanere in un unico monastero fino alla morte.

La caratteristica principale della spiritualità benedettina, iniziata nel VI secolo, è “stare con Dio”, a cui aspirano attraverso la *metanoia*, ovvero la conversione quotidiana. I benedettini nei loro voti si impegnano inoltre ad adottare uno stile di vita monastico e l’obbedienza. La spiritualità monastica si basa sull’ascetismo, che si esprime nel distacco dai valori terreni. I monaci sono chiamati a fare del bene al prossimo, a testimoniare con la loro vita e il loro esempio la verità di Cristo. La tradizione benedettina prevede l’accoglienza degli ospiti, nei quali i monaci devono vedere Cristo stesso. Il frutto di questo atteggiamento di vita è la pace ricercata dai monaci, la *Pax benedictina*.

La vita del monaco (della monaca – discepolo (discepola) di san Benedetto – deve essere il compimento di ciò che è racchiuso nella Sacra Scrittura. Lo indica già la stessa struttura letteraria della *Regula*: essa ha tanti capitoli quanti sono i libri dell’Antico e del Nuovo Testamento; nell’epilogo san Benedetto lo sottolinea in modo inequivocabile: «Esiste forse una pagina o una frase ispirata da Dio (nell’Antico e nel Nuovo Testamento)

che non contenga i principi più giusti della vita umana?». Da qui deriva, nel corso dei successivi quindici secoli, la pratica caratteristica dei benedettini della lettura spirituale quotidiana: la *lectio Divina*.

L'ordine e la pace desiderati da san Benedetto vengono introdotti attraverso l'umiltà a immagine di Cristo, attraverso l'obbedienza, l'armonia della preghiera e del lavoro. San Benedetto poneva l'accento sulla concentrazione e sul lavoro costanti. Combatteva senza pietà la pigrizia e l'ozio. Nella sua regola scriveva: «L'ozio è nemico dell'anima. Per questo i fratelli devono dedicarsi a determinate ore al lavoro fisico e a determinate ore alla lettura spirituale».

Dobbiamo, concludendo, affermare che tutta la cultura e la spiritualità non solo del VI secolo, ma anche del medioevo e dei secoli successivi, sono debitrice proprio di san Gregorio Magno.

Bibliografia

Fonti antiche e patristiche

BENEDICTUS NURSIENSIS, *Regula*, in *Patrologia Latina* 66, coll. 215-930; *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* 75; *Sources Chrétiennes* 181-186.

AUGUSTINUS HIPONENSIS, *De Civitate Dei*, in *Patrologia Latina* 41, coll. 13-804; *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* 40; *Corpus Christianorum. Series Latina* 47-48 (cf. anche AGOSTINO, *La città di Dio*, traduzione di Domenico Gentili, 3 voll., introduzione di A. TRAPÈ, R. RUSSELL, S. COTTA, Collana Opere di Sant'Agostino, Roma 1978; II ed. riveduta del I vol., 1990. – un solo vol., introduzione di ANTONIO PIERETTI, Indici di FRANCO MONTEVERDE, Roma 2000).

GAIUS PLINIUS SECUNDUS, *Naturalis historia*, in https://la.wikisource.org/wiki/Naturalis_Historia (consultato il 27 IX 2025).

GREGORIUS MAGNUS, *Moralia in Iob*, 3 voll., ed. M. Adriaen, Turnhout 1979-1985 (*Corpus Scriptorum Christianorum. Series Latina* 143, 143 A, 143 B).

GREGORIUS MAGNUS, *Regula pastoralis*, in Grégoire le Grand, *Règle pastorale*, cur. B. JUDIC (intr., note, ind.) – F. ROMMEL (ed.) – CH. MOREL (trad.), Paris 1992 (*Sources Chrétiennes* 381-382).

Studi

ABELS R., *The Council of Whitby: A Study in Early Anglo-Saxon Politics*, “Journal of British Studies” 23 (1984), pp. 1-25.

L. DATTRINO, *Il primo monachesimo*, Roma 1984.

BOUCHERON P. – GIOANNI S. (dir.), *La mémoire d'Ambroise de Milan: Usages po-*

litiques d'un souvenir patristique (V^e-XVIII siècle), Publications de la Sorbonne-École française de Rome, collana «Histoire ancienne et médiévale» 133, Paris-Roma 2015.

BOVINI G., *Ravenna. Kunst und Geschichte*, Ravenna 1991.

BROWN P., *Augustine of Hippo*, Berkeley 1967 (trad. ital. *Agostino d'Ippona*, Torino 1971. Nuova ed. ampliata, 2005).

BUSTACCHINI G., *Ravenna. Seine Mosaiken, seine Denkmäler, seine Umgebung*, Ravenna 1984.

CALATI B., *Gregorio Magno (ca. 540-604)*, in E. BIANCHI – B. CALATI – F. COCCHINI – L. ILLICH e AA. VV., *La Lectio Divina nella vita religiosa*, Comunità di Bose, Magnano 1994, pp. 165-215.

CAVADINI J.C. (a cura di), *Gregory the Great. A Symposium*, Notre-Dame-London 1995.

DEANESLY M., *Augustine of Canterbury*, Stanford, CA, 1964.

DASSMANN E., *Ambrosius von Mailand. Leben und Werk*. Stuttgart 2004.

DATTRINO L., *Il primo monachesimo*, Roma 1984.

DAVIS A.J., *The Medieval Economy of Salvation: Charity, Commerce and the Rise of the Hospital*, Cornell 2019.

DEGL'INNOCENTI A., *Dialogorum libri IV*, in *Scrittura e storia. Per una lettura delle opere di Gregorio Magno*, cur. L. Castaldi, Firenze 2005, pp. 252-270.

DEGL'INNOCENTI A., *Pietro, diacono*, in *Enciclopedia Gregoriana*, cur. G. Cremascoli e A. Degl'Innocenti, Firenze 2008, pp. 267-268.

DEGL'INNOCENTI A. – CREMASCOLI G. (a cura di), *Enciclopedia gregoriana. La vita, l'opera e la fortuna di Gregorio Magno*, Roma 2009.

DEGÓRSKI B., *Św. Hieronim. Żywoty mnichów: Pawła, Hilariona, Malchusa* [= Źródła monastyczne, 10], Tyniec-Kraków 1995.

DEGÓRSKI B., *San Girolamo. Vite degli eremiti: Paolo, Ilarione, Malco* [= Collana di Testi Patristici, 126], Roma 1996.

DEGÓRSKI B., *Przekaz łacińskich rękopisów Vita Sancti Pauli Primi Eremitae św. Hieronima* [= Katolicki Uniwersytet Lubelski. Międzywydziałowy Zakład Badań nad Antykiem Chrześcijańskim], Lublin 2000.

DEGÓRSKI B., *Św. Hieronim. Listy do Eustochium. Listy 22, 31, 108* [= Źródła monastyczne, 33], Tyniec-Kraków 2004.

DEGÓRSKI B., *I manoscritti della Vita Sancti Pauli Primi Eremitae di san Girolamo conservati nella Biblioteca Apostolica Vaticana* [= Katolicki Uniwersytet Lubelski. Międzywydziałowy Zakład Badań nad Antykiem Chrześcijańskim], Lublin 2005.

DEGÓRSKI B., *I manoscritti della Vita Sancti Pauli Primi Eremitae di San Girolamo conservati nelle biblioteche di Roma (esclusa la Biblioteca Apostolica Vaticana)* [= Katolicki Uniwersytet Lubelski Jana Pawła II. Instytut Badań nad Antykiem Chrześcijańskim], Lublin 2010.

DEGÓRSKI B., *I manoscritti della Vita Sancti Pauli Primi Eremitae di San Girolamo, conservati nelle biblioteche di Roma, che contengono testo incompleto dell'opera geronimiana o che si ispirano ad essa* [= Katolicki Uniwersytet Lubelski Jana Pawła II. Ośrodek Badań nad Antykiem Chrześcijańskim], Lublin 2011.

DEGÓRSKI B. (ed.), *Hieronimi historica et hagiographica. Vita Beati Pauli monachi Thebaei. Vita Hilarionis. Vita Malchi monachi captivi. Epistula praefatoria in Chronicis Eusebii Caesariensis. Chronicorum Eusebii Caesariensis continuatio. De viris illustribus. In Regulae S. Pachomii versionem praefatio || Girolamo. Opere storiche e agiografiche.*

Vita di san Paolo, eremita di Tebe. Vita di Ilarione. Vita di Malco, l'eremita prigioniero. Prefazione alla traduzione delle Cronache di Eusebio di Cesarea. Continuazione delle Cronache di Eusebio di Cesarea. Gli uomini illustri. Prefazione alla traduzione della Regola di Pacomio [= Hieronymi opera, XV || Opere di Girolamo, XV], Roma 2014.

FLASH K., *Agostino d'Ippona. Introduzione all'opera filosofica*, Bologna 2002.

GILSON É., *Introduzione allo studio di sant'Agostino*, Genova 1998.

Gregorio Magno e il suo tempo. XIX Incontro degli studiosi dell'antichità cristiana in collaborazione con l'École Française de Rome. Roma 9-12 maggio 1990, 2 voll., Roma 1991.

HORN Ch., *Augustinus*, München 1995 (trad. it. *Sant'Agostino*, Bologna 2005).

IEVA L., *Il latino come lingua dell'Europa unita. Studio sul regime linguistico dell'U. E.*, Napoli 2009.

LA ROCCA C., *La cristianizzazione dei barbari e la nascita dell'Europa*, “Reti Medievali Rivista” 5/2 (2014), pp. 1-39.

MARKUS R.A., *Gregory the Great and his World*, Cambridge 1997.

McLYNN N.B., *Ambrose of Milan. Church and court in a Christian capital*. Berkeley 1994.

PACAUT M., *Monaci e religiosi nel medioevo*, Bologna 2007.

PAŁUCKI J., *Ambroży z Mediolanu*, Kraków 2004.

PAREDI A., *S. Ambrogio e la sua età*, Milano 1994.

PINCHERLE A., *Vita di Sant'Agostino*, Roma-Bari 1988.

PFEILSCHIFTER G., *Theoderich der Große. Die Germanen im Römischen Reich*, Mainz 1910.

RICHARDS J., *Il console di Dio: la vita e i tempi di Gregorio Magno*, Firenze 1984.

ROSSO P., *La scuola nel Medioevo. Secoli VI-XV*, Torino 2018.

SANTI G., *Agostino d'Ippona filosofo*, Roma 2003. A. Trapè, *Introduzione generale a sant'Agostino*, Roma 2006; J.-L. Marion, *Sant'Agostino. In luogo di sé*, Milano 2014.

SIRAGO V., *I Cassiodoro. Una famiglia calabrese alla direzione d'Italia nel V e VI secolo*, Soveria Mannelli 1986.

TEILLET S., *Cassiodore et la formation d'une idéologie romano-gothique*, in EADEM, *Des Goths à la nation gothique. Les origines de l'idée de nation en Occident du V^e au VII^e siècle*, Paris 2011.

VITIELLO M., *Il principe, il filosofo, il guerriero: lineamenti di pensiero politico nell'Italia ostrogota*, Stuttgart 2006.

VOGÜÉ A. DE, *San Benedetto – Uomo di Dio*, Roma 1999.

„ŻYWOT ŚW. BENEDYKTA” ŚW. GRZEGORZA WIELKIEGO I ZARYS SYTUACJI KOŚCIOŁA W VI WIEKU

Streszczenie

Artykuł przedstawia pokrótce *Żywot św. Benedykta z Nursji* zawarty w II księdze *Dialogi de vita et miraculis Patrum Italicorum* napisanej przez św. Grzegorza Wielkiego. Ponadto charakteryzuje w sposób lapidarny VI wiek, w którym to dzieło św. Grzegorza zostało napisane.

Święty Grzegorz Wielki w *Żywocie św. Benedykta* podaje różne szczegóły dotyczące jego życia: apostołstwo wśród ludzi, którzy nadal czcili pogańskich bogów, cudowne uzdrowienia, wstawiennictwo o cudowne łaski. Święty Benedykt miał również ducha proroczego i wgląd w sumienia swoich bliźnich. Jego sława przyciągała wielu współczesnych mu ludzi, w tym króla Ostrogotów, Totilę, któremu święty prawodawca przepowiedział podbój Rzymu, a następnie datę jego śmierci.

Święty Benedykt był nieprzejeźdanym „szaleńcem Bożym” w dążeniu do ewangelicznej doskonałości. Pewnego razu szatan kusił go, przywołując na myśl kobietę, rozpalając go jej osobą i zasiewając w jego sercu złe pragnienie. Wtedy omal nie opuścił pustelni, pokonany przez pożyteczność przyjemności. Ale łaska Boża była z nim, i – aby umartwić ciało – rzucił się w pokrzywy i ciernie. Pokusa zniknęła i św. Benedykt nigdy więcej jej nie doświadczył.

Od wielu stuleci *Reguła* św. Benedykta stanowi podstawę życia monastycznego w Kościele katolickim. Jedną z cech charakterystycznych *Reguły* jest umiar. Nie możemy jednak być umiarkowani w miłości do Boga. W swojej regule monastycznej św. Benedykt uczy bowiem kochać Boga ponad wszystko, co wyraża się we wspólnym życiu pod przewodnictwem opata, ojca i przedstawiciela Chrystusa. Główną cechą duchowości benedyktyńskiej, zapoczątkowanej w VI wieku, jest „bycie z Bogiem”, do czego mnisi dążą poprzez *metanoię*, czyli codzienne nawracanie. Duchowość monastyczna opiera się na ascetyzmie, który wyraża się w oderwaniu od wartości ziemskich. Mnisi są wezwani do czynienia dobra bliźnim, do świadczenia swoim życiem i przykładem o prawdzie Chrystusa. Tradycja benedyktyńska przewiduje przyjmowanie gości, w których mnisi powinni widzieć samego Chrystusa. Owocem takiego podejścia do życia jest pokój, tzw. *pax benedictina*. Porządek i pokój osiąga się poprzez pokorę na wzór Chrystusa, posłuszeństwo oraz harmonię modlitwy i pracy. Św. Benedykt kładł nacisk na skupienie i pracę. Walczył z lenistwem i bezczynnością.

O VI wieku możemy powiedzieć w największym skrócie, że był to okres przełomowych wydarzeń w historii Kościoła, takich jak ponowna chrystianizacja Brytanii (dzięki misji św. Augustyna z Canterbury na przełomie VI i VII wieku), powstanie Kościoła irlandzkiego i jego spór z Rzymem, budowa wielu kościołów

o dużym znaczeniu architektonicznym i artystycznym, a także rozwój pism teologicznych, takich jak chociażby *Historia ecclesiastica tripartita* Kasjodora. W tym okresie Kościół umocnił swoją pozycję w Europie, stając się ważnym ośrodkiem kulturalnym i edukacyjnym.

„THE LIFE OF ST. BENEDICT” BY ST. GREGORY THE GREAT
AND A SKETCH OF THE SITUATION OF THE CHURCH
IN THE 6TH CENTURY

A b s t r a c t

The article briefly presents the *Life* of St. Benedict of Nursia, as described in Book II of *Dialogi de vita et miraculis Patrum Italicorum*, written by St. Gregory the Great, and also concisely presents the 6th century, in which St. Gregory's work was written.

Saint Gregory the Great, who described the life of Saint Benedict, gives various details about his life: his apostolate among people who still worshipped pagan gods, miraculous healings, intercession for miraculous graces. Saint Benedict also had a prophetic spirit and insight into the consciences of his neighbours. His fame attracted many of his contemporaries, including the Ostrogoth king Totila, to whom the holy legislator predicted the conquest of Rome and then the date of his death.

St. Benedict was an uncompromising ‘madman of God’ in his pursuit of evangelical perfection. Once, Satan tempted him by bringing to mind a woman, inflaming him with her image and sowing evil desires in his heart, so that he almost left the hermitage, overcome by lust for pleasure. But God's grace was with Benedict, who, in order to mortify his flesh, threw himself into nettles and thorns. The temptation disappeared, and St. Benedict never experienced it again.

For many centuries, the Rule of St. Benedict has been the basis of monastic life in the Catholic Church. One of the characteristic features of the Rule is moderation. However, we cannot be moderate in our love for God. In his monastic rule, St. Benedict teaches us to love God above all else, which is expressed in communal life under the guidance of the abbot, father and representative of Christ. The main feature of Benedictine spirituality, which began in the 6th century, is ‘being with God,’ which they strive for through *metanoia*, or daily conversion. Monastic

spirituality is based on asceticism, which is expressed in detachment from earthly values. Monks are called to do good to their neighbours, to bear witness to the truth of Christ with their lives and example. The Benedictine tradition provides for the reception of guests, in whom monks should see Christ himself. The fruit of this approach to life is the peace sought by monks, known as *Pax benedictina*.

The order and peace desired by St. Benedict are achieved through humility modelled on Christ, obedience, and harmony between prayer and work. St. Benedict emphasised concentration and work. He fought against laziness and idleness.

To summarise the 6th century, we can say that this period in the history of the Church was a time of momentous events, such as the re-Christianisation of Britain (thanks to the mission of St Augustine of Canterbury at the turn of the 6th and 7th centuries), the rise of the Irish Church and its dispute with Rome, the construction of many churches of great architectural and artistic significance, and the development of theological writings, such as Cassiodorus's *Historia ecclesiastica tripartita*. During this period, the Church strengthened its position in Europe, becoming an important cultural and educational centre.

Keywords: Saint Gregory the Great, Saint Benedict of Nursia, monasticism, the sixth century

Słowa kluczowe: św. Grzegorz Wielki, św. Benedykt z Nursji, monastycyzm, VI wiek

Parole chiave: san Gregorio Magno, san Benedetto di Norcia, il monachesimo, il secolo VI

Łukasz Filipiuk *OSPPE*

OBRONA NIENARODZONYCH W RELIGIJNYM I NARODOWYM PRZESŁANIU APELU JASNOGÓRSKIEGO

Wstęp

Głoszony od 70. lat Apel Jasnogórski na dobre wpisał się w panoramę życia religijnego w Polsce. Zapoczątkowany w Uroczystość Niepokalanego Poczęcia Najświętszej Maryi Panny w 1953 roku, w kontekście uwięzienia kardynała Stefana Wyszyńskiego, stanowi jedno z ważniejszych nabożeństw sprawowanych w Sanktuarium Narodowym na Jasnej Górze. Chociaż geneza Apelu związana jest modlitewnym „szturmem do nieba” o uwolnienie Prymasa z internowania¹, to jednak po jego uwolnieniu nabożeństwo to nie zanikło, ale wciąż gromadzi wiernych licznie przybywających do Kaplicy Cudownego Obrazu Matki Bożej, jak i łączących się duchowo za pośrednictwem mass mediów. Stopniowe zmiany dokonujące się w ramach nabożeństwa nie tylko nie zaciemniły jego idei podstawowej, czyli modlitw zanoszonych w aktualnych sprawach Kościoła i Ojczyzny², ale zyskały cenne dopełnienie w postaci głoszonych rozważań o charakterze religijno-narodowym³. W związku z zanoszonymi modlitwami w inten-

¹ Zob. J. S. PŁATEK, *Jasnogórski Apel. Jego początki i upowszechnienie*, „Jasna Góra” 10 (1984), nr 8, s. 5-9.

² Ojciec Jerzy Tomziński, podczas kazania wygłoszonego 8 grudnia 1953 roku na Jasnej Górze, powiedział o Apelu następujące słowa: „Wszyscy, jak nas jest przeszło 30 milionów na całym świecie; wszyscy o jednej godzinie, gdziekolwiek będziemy, czy w pracy, czy na ulicy, czy w kinie, czy na zabawie; wszyscy zbratani jedną myślą, jednym polskim sercem, staniemy przy naszej Pani i Królowej, przy Matce i Pocieszycielce, aby prosić i żebrać za Polskę, za naród...” - cyt. za: „Niedziela” 2013, nr 49, s. 12-13.

³ Pierwsze rozważanie wygłosił zwolniony z internowania Prymas Wyszyński 28 X 1956 roku. Idea głoszenia rozpowszechniła się od 1975 roku, kiedy o. Józef Płatek zdecydował o wprowadzeniu krótkiej refleksji – spontanicznej modlitwy – kierowanej do

cji obrony życia dzieci poczętych oraz dobra małżeństwa i rodziny, warto przybliżyć ważniejsze wypowiedzi apelowe związane z tematyką *pro-life*. Chodzi o to, by odpowiedzieć na pytanie, jakie jest znaczenie Apelu Jasnogórskiego w całokształcie inicjatyw duszpasterskich podejmowanych na Jasnej Górze w celu obrony nienarodzonych?

1. Troska o dzieci poczęte polską „racją stanu”

Stwierdzenie „racja stanu” wskazuje na taki sposób rządzenia państwem, w którym interes narodowy (interes większości obywateli i organizacji w nim funkcjonujących) jest nadrzędny względem pomyślności innych państw. Ów sposób rządzenia nie może się ograniczyć wyłącznie do sfery polityki czy ekonomii, wszakże dobro Narodu w znacznej mierze zależy od przestrzegania norm moralnych. One uzdalniają człowieka do postrzegania drugich nie tylko w wymiarze materialnym, ale nade wszystko duchowym. Przynaglają do przyjęcia takiej postawy, w której dążenie do zachowania dobra wspólnego opierać się będzie na miłości stanowiącej „najbardziej istotną treść więzi społecznych”⁴. Nie bez racji więc polska racja stanu w zamyśle Prymasa Wyszyńskiego to „integracja wszelkich działań polityczno-społecznych z etyką mającą swoje źródło w Ewangelii”⁵. Jedynie takie postępowanie może uchronić Naród od zatracenia swej tożsamości opartej na wartościach chrześcijańskich i pomóc kultywować dziedzictwo przodków w następnych pokoleniach. Miłość do Ojczyzny oraz wzięcie odpowiedzialności za jej losy wyrażają się więc z jednej strony w odrzuceniu wrogich Kościołowi ideologii, z drugiej natomiast poprzez życie zgodne z wymogami Dekalogu⁶.

Królowej i Matki Polaków, nawiązując do aktualnych potrzeb ojczyzny. Zob. J. S. PŁATEK, *50 lat Apelu Jasnogórskiego*, w: *Przez Akt Oddania do Zawierzenia Maryi w Trzecim Tysiącleciu*, red. Z. S. JABŁOŃSKI, J. PACH, Wydawnictwo Paulinianum, Jasna Góra – Częstochowa 2004, s. 112.

⁴ Por. J. MAZUR, *Ad bonum per politicam*, Wydawnictwo KUL, Lublin 2011, s. 131-166.

⁵ Por. A. BORKOWSKA-KNIOLEK, *Polska racja stanu – życie. Przesłanie kardynała Stefana Wyszyńskiego dotyczące obowiązku obrony życia nienarodzonych*, „Studia Prymasowskie UKSW”, nr 3 (2009), s. 91.

⁶ Zob. K. KRATIUK, *Jak Kościół katolicki stworzył Polskę i Polaków*, Fronda, Warszawa 2022; A. RASTAWICKA, *Polska racja stanu w nauczaniu Stefana Kardynała Wyszyńskiego*, Wydawnictwo M, Kraków 2021.

Jedną z postaw charakteryzujących dbałość o pomyślność Narodu jest troska o życie poczynające się pod sercem matki. Istota najbardziej bezbronna i krucha przetrwa tylko wtedy, gdy będzie otoczona parasolem ochronnym tak ze strony całego społeczeństwa, względnie państwa, jak i pojedynczego człowieka, zwłaszcza swojej matki. Niestety dzisiaj coraz trudniej jest dostrzec w mężczyznach i kobietach, mieniących się nierzadko chrześcijanami, dbałość o życie nienarodzonych. Jedni, zmanipulowani przewrotnymi hasłami wolnościowymi, niosą na swych sztandarach żądanie zabijania dzieci poczętych na życzenie, drugich opowiadał fałszywy humanizm, inni z kolei dali się uwieść ponowoczesnemu duchowi konsumpcjonizmu, hedonizmu i sekularyzmu, bądź zbyt łatwo uwierzyli w postęp nauki i techniki, rugując tym samym z przestrzeni życia publicznego autorytet Boga i Jego wskazania⁷. Słusznym zatem wydaje się być stwierdzenie, że „tracąc wrażliwość na Boga, traci się także wrażliwość na człowieka, jego godność i życie”⁸. W następstwie tego może rodzić się „swoisty spisek przeciwko życiu” bądź „wojna silnych przeciw bezsilnym” przejawiająca się tym, że „życie, które domaga się większej życzliwości, miłości i opieki, jest uznawane za bezużyteczne lub traktowane jako nieznośny ciężar, a w konsekwencji odrzucane na różne sposoby”⁹.

Wobec nieustannie powracającego z różnych środowisk roszczenia do aborcji i wszelkich poczynañ władz godzących w życie nienarodzonych, nie może milknąć głos Kościoła, który, w oparciu o prawo Boże, niezmiennie naucza¹⁰, że „życie ludzkie jest święte, ponieważ od samego początku opiera się na «stwórczym działaniu Boga» i pozostaje na zawsze w specjalnym odniesieniu do Stwórcy, jedyne go swego celu. Sam Bóg jest Panem życia, od jego początku aż do końca. Nikt, w żadnej sytuacji, nie może rościć sobie prawa do bezpośredniego niszczenia niewinnej

⁷ Por. JAN PAWEŁ II, Encyklika *Evangelium vitae*, w: *Encykliki Ojca Świętego Jana Pawła II*, Wydawnictwo ZNAK, Kraków 2009, dalej cyt. EV, n. 4. 13-14. 19-20; W. PÓŁTAWSKA, *Samo życie*, Edycja Świętego Pawła, Częstochowa 1995, s. 56-88; Ł. Filipiuk, *Duchowa Adopcja Dziecka Poczętego wobec zjawiska „kultury śmierci”*, w: *Kościół a Kościoły*, red. A. A. NAPIÓRKOWSKI, A. SEJBUK, Wydawnictwo Naukowe UPJPII, Kraków 2025, s. 97-101.

⁸ EV 21.

⁹ Por. EV 12.

¹⁰ Zob. M. STAROWIEYSKI, *Ojcowie Kościoła i starożytne sobory*, Wydawnictwo Petrus, Kraków 2019, s. 245-306.

istoty ludzkiej”¹¹. W tym miejscu Kościół stanowczo naucza, że „aborcja i dzieciobójstwo są haniebnymi przestępstwami”¹².

Z powyższego jasno wynika, że ani rodzina, ani społeczeństwo, ani państwo nie mają moralnego prawa, by niszczyć życie czy pozwalać komukolwiek na jego unicestwienie, bo prawo do życia jest wyższego rzędu¹³. Żaden parlament ani ludzka władza faktu tego zmienić nie może, mimo iż podejmowane są w tej sprawie działania przeciwne¹⁴. Obowiązuje wszakże zasada, że „prawu naturalnemu zawsze przysługuje pierwszeństwo w stosunku do pozytywnego prawa ludzkiego”¹⁵. Trafnie ujął to zagadnienie papież Benedykt XVI w *Przemówieniu skierowanym do uczestników sesji plenarnej Międzynarodowej Komisji Teologicznej*. Powiedział wówczas: „Kiedy w grę wchodzi podstawowe wymogi godności osoby ludzkiej, jej życia, instytucji rodziny, sprawiedliwego porządku społecznego, czyli podstawowe prawa człowieka, żadne prawo ustanowione przez człowieka nie może podważyć zasady zapisanej przez Stwórcę w sercu ludzkim bez godzenia w sposób dramatyczny w to, co stanowi nienaruszalną podstawę społeczeństwa. Prawo naturalne staje się zatem prawdziwą rękojmią życia w wolności dla każdego człowieka, poszanowania jego godności i ochrony przed wszelką manipulacją natury ideologicznej oraz samowolą i nadużyciami silniejszego. Nikt nie może się wymknąć spod jego mocy”¹⁶.

Wobec wszelkich zakusów targnięcia się na życie dzieci poczętych ciągle aktualną przestrogą pozostają słowa Prymasa Tysiąclecia uczącego, że każda aborcja jest jakąś konkretną niewolą, najpierw człowieka, a potem społeczeństwa i Narodu. Ta niewola – wołał – prowadzi do narodowej klę-

¹¹ *Katechizm Kościoła Katolickiego*, Pallottinum, Poznań 1994, nr 2258; KONGREGACJA NAUKI WIARY, Instrukcja *Donum vitae*, Wstęp, nr 5.

¹² SOBÓR WATYKAŃSKI II, *Konstytucja duszpasterska o Kościele w świecie współczesnym* 'Gaudium et spes', nr 51.

¹³ Por. A. RASTAWICKA, *Maryjne drogi wolności Prymasa Tysiąclecia. Czytania majowe*, Fundacja „Czas to miłość”, Częstochowa 2018, s. 48.

¹⁴ Por. F. KUCHARCZAK, *W tym szaleństwie jest aborcja*, „Gość Niedzielny” 2024, nr 36, s. 16-19. A. MUSZAŁA, *Historia legislacji polskiej w kwestii aborcji*, w: *Aborcja. Filozoficzne, teologiczne, historyczne i prawne spojrzenie*, red. A. MUSZAŁA, M. STAROWIEYSKI, T. ŚLIPKO, Wydawnictwo Petrus, Kraków 2021, s. 9-24; K. K. BORKOWSKA, *Prawo aborcyjne w Polsce – rys historyczny*, „Studia Prawnoustrojowe UWM”, nr 62 (2023), s. 67-84.

¹⁵ Por. J. MAZUR, *Ad bonum per politicam*, s. 151.

¹⁶ BENEDYKT XVI, *Niezbyszalna wartość naturalnego prawa moralnego. Przemówienie do uczestników sesji plenarnej Międzynarodowej Komisji Teologicznej (5 X 2007)*, „L'Osservatore Romano”, wyd. pol., nr 12 (2007), s. 18-19.

ski: „Miejmy litość sami nad sobą, aby nie zastępować woli życia w naturze ludzkiej, podstępnyim knowaniom przeciwko [dzieciom] wezwanyim przez Stwórcę do życia. Miejmy litość nad naszym Narodem, któremu trzeba nowych pokoleń, jeśli ma się ostać na ziemi wyzwolonej z rąk najeźdźców. Chciejmy patrzeć w przyszłość naszych dziejów, których może nie być, gdy dziś nie narodzą się przyszłe pokolenia”¹⁷. Nie można nie przejąć się tymi napomnieniami. Dotyczą one wszystkich bez wyjątku i każdy, na miarę swoich możliwości, winien „stanąć na straży budzącego się życia i mężnie walczyć w obronie każdej kołyski i każdego dziecięcia”¹⁸, poczynając od matek, ojców, całych rodzin, służby zdrowia, polityków, nauczycieli, kończąc na Narodzie i Kościele¹⁹.

2. Starania Jasnej Góry o odnowę duchową i moralną Polski

Zaangażowanie polskiego Kościoła w ratowanie dzieci Narodu z wszelkich form duchowego i moralnego zniewolenia, do których bez wątpienia zalicza się aborcja, doskonale widać na przykładzie Jasnej Góry. W przedziwny sposób od początków jej istnienia losy Ojczyzny znacząco wiązały się z Sanktuarium Matki Bożej Częstochowskiej, dzięki czemu zyskało słuszne miano duchowej stolicy Polski²⁰. Świadczy o tym myśl kardynała Wojtyły, że „nie da się zrozumieć Polski bez Jasnej Góry”²¹. Mimo, iż od czasu tej wypowiedzi upłynęło niemal 50 lat, to jednak nie straciła nic ze swej aktualności.

Pielgrzymujący od wieków do tronu Bożej Rodzicielki przedstawiciele wszystkich stanów społeczeństwa, szukali u Maryi pomocy i schronienia. Po cudownym zwycięstwie nad Szwedami w 1655 roku i obraniu Jej za Królową Polski (1656) znaczenie Jasnej Góry osiągnęło swój niekwe-

¹⁷ Cyt. za: A. RASTAWICKA, *Maryjne drogi wolności Prymasa Tysiąclecia. Czytania majowe*, s. 48.

¹⁸ *Jasnogórskie Śluby Narodu polskiego, Jasna Góra 26 sierpnia 1956 r.*, w: S. WYSZYŃSKI, *Na drogach zawierzenia*, s. 18-22.

¹⁹ Por. A. BORKOWSKA-KNIOLEK, *Polska racja stanu – życie*, s. 97-108.

²⁰ Zob. J. TOMZIŃSKI, *Dzieje Jasnej Góry i Cudownego Obrazu*, Paulinianum, Jasna Góra – Częstochowa 2003; R. WIT, *Eklezjalne powołanie człowieka w jasnogórskim prze-powiadaniu Karola Wojtyły/Jana Pawła II*, Wydawnictwo Salvator, Jasna Góra – Kraków 2018, s. 17-37.

²¹ Por. T. P. TERLIKOWSKI, *Jasna Góra. Duchowa stolica Polski. Biografia*, Wydawnictwo WAM, Kraków 2022, s. 408.

stionowany status. „Odtąd miejsce to stało się symbolem wolności narodowej i religijnej oraz twierdzą wiary i ducha polskiego narodu”²². Następnie w czasach zaborów Sanktuarium Matki Bożej pełniło rolę zwornika podzielonego między zaborców państwa i w ogromnej mierze oddziaływało na wartości wychowawcze przez kształtowanie ducha patriotycznego w sercach Polaków. Natomiast po odzyskaniu niepodległości Jasna Góra stawała się miejscem, skąd szło odrodzenie moralne i społeczne Narodu²³.

Współcześnie, duchowy symbol Jasnej Góry także wpisuje się w proces kształtowania sumienia Ojczyzny, a Pani Jasnogórska „dodaje sił w trudnych doświadczeniach w zmaganiu z groźnymi ideologiami, jak również stanowi wyraźny znak żywej wiary pomimo dominacji antychrześcijańskich tendencji w całym ponowoczesnym świecie”²⁴. Jej niezawodna pomoc w „obronie duszy chrześcijańskiej Narodu”²⁵ wyraża się poprzez obecność Matki Bożej w Cudownym Obrazie i liczne interwencje w dziejach Ojczyzny i życiu poszczególnych ludzi²⁶. Świadomość tę najpełniej zmanifestowano w złożonych na Jasnej Górze *Jasnogórskich Ślubach Narodu Polskiego* (1956) oraz *Akcie oddania Polski w macierzyńską niewolę Maryi, Matki Kościoła, za wolność Kościoła Chrystusowego* (1966).

W *Akcie* widnieją między innymi takie oto słowa: „Wspominając z wdzięcznością Jej macierzyńską opiekę nad dziećmi polskiej ziemi, którą za Jej królestwo uważamy, świadomi, że dzięki Niej została uratowana wiara narodu, pragniemy, Ojcze, w Twoim obliczu oddać Jej całkowicie umiłowaną ojczyznę naszą, na nowe tysiąclecie wiary, za Kościół Twojego Syna”. Nieco dalej – „Odtąd, najlepsza Matko nasza i Królowo, uważaj nas Polaków jako naród za całkowitą własność Twoją, za narzędzie w Twych dłoniach na rzecz Kościoła świętego, któremu zawdzięczamy światło wiary, moce Krzyża, jedność duchową i pokój Boży. Czyń z nami, co chcesz! Pragniemy wykonać wszystko, czego zażadasz, byleby tylko Polska po wszystkie wieki zachowała nieskażony skarb wiary świętej, a Kościół w Ojczyźnie naszej cieszył się należną mu wolnością”²⁷.

²² J. TOMZIŃSKI, *Dzieje Jasnej Góry i Cudownego Obrazu*, s. 33-47.

²³ Por. J. TOMZIŃSKI, *Dzieje Jasnej Góry i Cudownego Obrazu*, s. 47-53.

²⁴ J. MAZUR, *Jasnogórska Pani: mit polityczny czy fundament civitas Poloniae?*, w: *Miłosierdzie. Kościół. Maryja. W hołdzie Ojcu Profesorowi Zachariaszowi Jabłońskiemu. Paulinowi, Człowiekowi Kościoła, oddanemu Maryi, Inicjatywa Ewangelizacyjna „Wejdźmy na Szczyt”*, Jasna Góra – Kraków – Szydłówek 2016, s. 161.

²⁵ S. WYSZYŃSKI, *Zapiski więzienne*, Wydawnictwo Soli Deo, Warszawa 2006, s. 171.

²⁶ Zob. A. CZUPRYN, *Cuda dzieją się po cichu. O Jasnogórskich cudach i łaskach*, Fronda, Warszawa 2018.

²⁷ *Akt oddania Polski w macierzyńską niewolę Maryi, Matki Kościoła, za wolność*

Opiece Maryi powierzona została nie tylko wspólnota państwa, ale każdy syn polskiej ziemi. Zobowiązaliśmy się jako Naród „stać na straży budzącego się życia i walczyć w obronie każdego dziecięcia i każdej kołyski, bowiem dar życia jest największą łaską Ojca wszelkiego życia i najcenniejszym skarbem narodu”²⁸. By móc wypełnić to zobowiązanie niezbędnym jest uciekanie się do Matki Życia²⁹, gdyż z Jej macierzyńskiego pośrednictwa, czyli współdziałania z Synem, Kościół czerpie najobficiej³⁰. Podobnie jak na weselu w Kanie Galilejskiej (J 2, 1-11), tak i w życiu każdego wierzącego „Maryja staje pomiędzy swym Synem a ludźmi w sytuacji ich braków, niedostatków i cierpień”³¹ i oręduje za ludźmi, gdyż jako Matka „ma prawo powiedzieć Synowi o potrzebach ludzi”³². Ponadto, wstawianicza rola Bożej Rodzicielki wyraża się w tym, że „Maryja pomaga Kościołowi uświadomić sobie, że życie znajduje się zawsze w centrum wielkiego zmagania między dobrem a złem, między światłem a ciemnością”³³, dlatego niezbędnym jest, na wzór Jana Pawła II, przyjąć Maryję – Jutrzenkę nowego świata i Matkę żyjących – w akcie zawierzenia³⁴.

Odrodzenie duchowe i moralne Polski dokonuje się także dzięki pastoralnym wysiłkom ojców i braci paulinów oraz wszystkim ofiarne posługującym w jasnogórskim sanktuarium. „Jasna Góra jest bowiem chyba najbardziej newralgicznym punktem duszpasterstwa na całej ziemi polskiej”³⁵. Więcej, „Jasna Góra – jak podkreślał Jan Paweł II – to Sanktuarium Narodu, konfesoanal i ołtarz. Jest to miejsce duchowej przemiany, odnowy życia Polaków”³⁶,

Kościola Chrystusowego, Jasna Góra 3 maja 1966 rok, w: S. WYSZYŃSKI, *Na drogach zawierzenia*, Wydawnictwo Soli Deo, Warszawa 1996, s.23-26.

²⁸ Por. *Jasnogórskie Śluby Narodu polskiego, Jasna Góra 26 sierpnia 1956 r.*, w: S. WYSZYŃSKI, *Na drogach zawierzenia*, s. 18-22.

²⁹ Zob. A. A. NAPIÓRKOWSKI, *Mary Mother of Life*, Pontifical University of John Paul II, Kraków 2024, s. 84-108; B. BARYŁAK, *Maryja miłująca życie*, Wydawnictwo Ojców Franciszkanów Niepokalanów, Niepokalanów 2024, s. 23-48.

³⁰ Por. JAN PAWEŁ II, Encyklika *Redemptoris Mater*, w: *Encykliki Ojca Świętego Jana Pawła II*, Wydawnictwo ZNAK, Kraków 2009, dalej cyt. RM, n. 44.

³¹ Por. RM 21.

³² Por. RM 21.

³³ EV 104.

³⁴ Por. T. SIUDY, *Maryja Matką życia w nauczaniu Jana Pawła II*, w: *Jasna Góra. Sanktuarium troski o życie Narodu*, s. 59-70.

³⁵ JAN PAWEŁ II, *Sześć wieków obecności paulinów na Jasnej Górze*, w: *Jasnogórska Bogarodzica w wypowiedziach błogosławionego Jana Pawła II*, t. I, Paulinianum, Jasna Góra – Częstochowa 2011, s. 141.

³⁶ JAN PAWEŁ II, „Tak” Chrystusowi, „tak” Kościołowi, w: *Jasnogórska Bogarodzica w wypowiedziach błogosławionego Jana Pawła II*, t. I, s. 286.

która nieprzerwanie się dokonuje. Wielu ludzi nawracając się „odrzuca dawne uczynki ciemności, a przyobleka zbroję światła” (por. Rz 13, 12). Zostawiając popełnione grzechy przeciwko życiu poczętemu, podejmują stanowczą wolę trwania przy Ewangelii życia i poprzez swoją codzienność świadczą o Bogu jako Dawcy życia. Znamionują o tym liczne wpisy pielgrzymów pozostawione w ośrodkach niosących im pomoc, tj. Poradni Rodzinnej, Poradni Psychologicznej czy Ośrodka Duchowej Adopcji Dziecka Poczętego.

Obok sakramentów istotną rolę odgrywa codzienne przepowiadanie Ewangelii. Jasna Góra jest miejscem, w którym każdego dnia można usłyszeć Dobrą Nowinę. Można powiedzieć, że sanktuarium jest uprzywilejowanym miejscem spotkania ze słowem Chrystusa, dzięki któremu może rodzić się w człowieku wiara (por. Rz 10, 17). Trzeba wszakże przyznać, iż Jasna góra nieustannie stwarza nowe możliwości dla ewangelizacji tak pielgrzymów, jak i turystów³⁷.

Ważne miejsce w sanktuarnym planie dnia zajmują także inne nabożeństwa. Pośród nich należy wymienić codzienną modlitwę różańcową, godzinki o Niepokalanym Poczęciu Najświętszej Maryi Panny, odprowadzane nabożeństwa Drogi Krzyżowej, sobotnie zawierzenia Maryi, Nowennę do Matki Bożej Częstochowskiej, jasnogórskie dni skupienia, wspólne gromadzenie się na Apelu Jasnogórskim czy całonocne czuwania³⁸. Można żywić nadzieję, że intencja o zachowanie przed aborcją dzieci poczętych, wpleciona w wielorakie intencje zanoszone przez wstawiennictwo Matki Bożej, dociera przed oblicze Boże.

Obok wskazanych nabożeństw istnieją również inne formy promowania kultury *pro-life* w przestrzeni Jasnogórskiego Sanktuarium. Wystarczy wymienić aktywność chociażby takich podmiotów ewangelizacyjnych, jak: Radio Jasna Góra, Dwumiesięcznik Jasna Góra, Poradnia Rodzinna, Poradnia Psychologiczna, Jasnogórski Telefon Zaufania³⁹, konferencje, sympozja naukowe. Pod tym względem nie bez znaczenia jest funkcjonowanie takich inicjatyw, jak: Jasnogórska Rodzina Różańcowa oraz Centralny Ośrodek Duchowej Adopcji Dziecka Poczętego⁴⁰.

³⁷ Por. Z. S. JABŁOŃSKI, *Posługa słowa w przestrzeni sanktuarium maryjnego*, w: *Jasna Góra – Sanktuarium troski o życie Narodu*, s. 110.

³⁸ Por. Ł. Filipiuk, *Protection of the Life of Conceived Children in the Pastoral Activities of the Jasna Gora*, „Polonia Sacra” vol. 28 (2024), nr 4, s. 212-216.

³⁹ Zob. Ł. Filipiuk, S. Nowicka, *O początkach Poradni Rodzinnej i dzieła Duchowej Adopcji Dziecka Poczętego na Jasnej Górze (Wywiad)*, „Dissertationes Paulinorum” 33/1 (2024), s. 87-98.

⁴⁰ Por. Z. S. JABŁOŃSKI, *Jasna Góra na przełomie tysiącleci 1995-2005*, w: *Jasna*

W sumie można skonkludować, że jasnogórskie duszpasterstwo wpisuje się w realizację programu życia Narodu w oparciu o wartości mające charakter moralny⁴¹. Obrona dzieci poczętych oraz dbałość o życie małżeńskie i rodzinne stanowią wyraz realizacji tego programu dzięki licznie podejmowanym w duchowej stolicy Polski pastoralnym inicjatywom. Te z kolei budzą w sercach ludzi dobrej woli nadzieję, że „dzięki duchowej mocy, jaką posiada wytrwała modlitwa zwycięży kultura życia oparta na formule *pro-life*”⁴². Nie sposób nie zauważyć, że wszystkie poczynania zmierzające do uratowania przed aborcją dzieci nienarodzonych stanowią pewną drogę budowania i konstytuowania społeczności dobra, czyli *civitas Dei*⁴³.

3. Sprawa obrony życia człowieka w Apelu Jasnogórskim

Apel Jasnogórski jest znaczącym nabożeństwem, które – zgodnie z pouczeniem Jana Pawła II – wyraża szczególne dziedzictwo tysiąclecia chrześcijańskiej Polski⁴⁴, jak również niesie w sobie moc odnowieńczy⁴⁵, przez co przyczynia się do kształtowania Polski jako *civitas Dei*. Więcej, jest i powinien pozostać modlitwą i programem wszystkich, w szczególności polskich rodzin – pierwszej i podstawowej wspólnoty ludzkiej, środowiska życia i miłości⁴⁶. Stoi za tym racja, że codzienna modlitwa apelowa, ubogacona odpowiednimi rozważaniami, uwrażliwia serca wierzących na aktualne sprawy Kościoła i Ojczyzny oraz zachęca do otwarcia się na potrzeby drugich⁴⁷. Ponadto, kieruje wzrok człowieka na Maryję oraz poma-

Góra na maryjnej drodze Europy i Polski, red. M. WŁOSIŃSKI, Paulinianum, Jasna Góra – Częstochowa 2014, s. 179-194; Ł. Filipiuk, *Duchowa adopcja dziecka poczętego*, Inicjatywa Ewangelizacyjna „Wejdźmy na Szczyt”, Kraków 2020, s. 109-137.

⁴¹ Por. J. MAZUR, *Naród ujrzał swoją Królową... Od ślubów lwowskich i jasnogórskich do aktu zawierzenia Matce Bożej. Szkic religijno-społeczny*, Paulinianum, Częstochowa 2016, s. 108.

⁴² J. MAZUR, *Duchowa adopcja a paradygmat „dwóch miłości” św. Augustyna z Hippony*, „Dissertationes Paulinorum” 33/2 (2024), s. 108-110.

⁴³ Por. J. MAZUR, *Duchowa adopcja a paradygmat „dwóch miłości” św. Augustyna z Hippony*, s. 109-110.

⁴⁴ Por. JAN PAWEŁ II, *Jestem przy Tobie, Pamiętam, Czuwam*, w: Z. S. JABŁOŃSKI, *W godzinie Apelu z Janem Pawłem II*, Paulinianum, Jasna Góra – Częstochowa 2003, s. 287.

⁴⁵ Por. JAN PAWEŁ II, *Apel Jasnogórski streszcza program nowej ewangelizacji*, w: Z. S. JABŁOŃSKI, *W godzinie Apelu z Janem Pawłem II*, s. 322.

⁴⁶ Por. JAN PAWEŁ II, *W godzinie narodowej szczerości*, w: Z. S. JABŁOŃSKI, *W godzinie Apelu z Janem Pawłem II*, s. 284.

⁴⁷ Por. Z. WIT, *Jasnogórska pobożność maryjna w służbie odradzania i pogłębia-*

ga kształtować osobowy charakter więzi z Matką Chrystusa, dzięki czemu może dokonać się swoista „wymiana serc” polegająca na pogłębieniu relacji z Bożą Rodzicielką⁴⁸. W następstwie, Dziewica z Nazaretu – „pierwsza Uczennica własnego Syna, Matka w porządku łaski, daje Kościołowi swoje macierzyństwo i pomaga odczytać usłyszane słowo od Syna i wprowadzić je w życie”⁴⁹.

Jakie jest więc to słowo? Refleksje apelowe podejmują wiele zagadnień, poczynwszy od biblijnych, eklesjalnych, chrystologicznych czy maryjnych⁵⁰, kończąc natomiast na sprawach związanych z codzienną egzystencją człowieka, a więc wszelkich problemach moralnych i społecznych. Wśród nich można wymienić kwestie sumienia, przebaczenia i pojednania, cnót teologalnych i moralnych, sprawiedliwości i solidarności ludzkiej, choroby i cierpienia, pracy, ubóstwa, wojny oraz związane z tematem artykułu zagadnienia rodziny, małżeństwa i troski o życie poczęte. „Już u początków swego istnienia Apel Jasnogórski był modlitwą uwzględniającą konkretne problemy życia ludzkiego i stał się nośnikiem duchowej odnowy zaprogramowanej w Jasnogórskich Ślubach Narodu, w Wielkiej Nowennie przed Tysiącleciem Chrztu Polski, w peregrynacji Kopii Cudownego Obrazu Jasnogórskiego, w czuwaniach soborowych oraz w Milenijnym Akcie Oddania Polski w macierzyńską niewolę Maryi”⁵¹.

O powadze sprawy, jaką jest obrona rozwijającego się pod sercem matki życia, może świadczyć m.in. fakt, że podczas wizyt apostolskich do Ojczyzny i ogłoszonych na Jasnej Górze rozważań apelowych, Jan Paweł II podjął temat obrony nienarodzonych kilkakrotnie. W dniu 5 czerwca 1979 r. wypowiedział takie słowa: „Życie całych społeczeństw, narodów, państwa, Kościoła, zależy od tego, czy rodzina jest pośród nich prawdzi-

nia wiary, w: *Jasnogórska szkoła wiary. Ogólnopolskie Sympozjum Mariologiczno-Maryjne. Jasna Góra, 10 kwietnia 2013*, red. Z. S. JABŁOŃSKI, Paulinianum, Jasna Góra – Częstochowa 2013, s. 124.

⁴⁸ Por. J. KRÓLIKOWSKI, *Odnova Kościoła – inspiracja apelowe*, „Jasna Góra” 40 (2023), nr 6, s. 10-11.

⁴⁹ W. DEPO, *Apel Jasnogórski szkołą wiary Polaków*, w: *Jasnogórska szkoła wiary*, s. 173.

⁵⁰ Por. A. TRONINA, *Biblijne korzenie Apelu Jasnogórskiego*, w: *Przez Akt oddania do zawierzenia Maryi w Trzecim tysiącleciu*, s. 179-185; J. KRÓLIKOWSKI, *Odnova Kościoła – inspiracja apelowe*, s. 10-11; W. DEPO, *Apel Jasnogórski modlitwą zawierzenia*, w: *Przez Akt oddania do zawierzenia Maryi w Trzecim tysiącleciu*, s. 186-192.

⁵¹ J. KIELECH, *Moralne przesłanie Apelu Jasnogórskiego*, w: *Przez Akt oddania do zawierzenia Maryi w Trzecim tysiącleciu*, s. 196. Zob. także J. MAZUR, *Apel Jasnogórski w społecznej wyobraźni Jana Pawła II*, w: *Przez Akt oddania do zawierzenia Maryi w Trzecim tysiącleciu*, s. 203-212.

wym środowiskiem życia i środowiskiem miłości. (...) [Trzeba] uczynić wszystko, co można, ażeby rodzinie stworzyć po temu warunki. Warunki pracy, warunki mieszkania, warunki utrzymania, opiekę nad poczynającym się życiem, poszanowanie społeczne rodzicielstwa, radość z dzieci, które przychodzą na świat, pełne prawo do wychowania, a zarazem wieloraką pomoc w tym wychowaniu... oto cały wielki, bogaty program, od którego zależy przyszłość człowieka i przyszłość Narodu”⁵². Sprawę dzieci poczętych postrzegał w ich odniesieniu do rodziny, a następnie państwa oraz wołał, aby prawodawstwo i społeczne wysiłki tworzyły klimat sprzyjający dla rozwoju małżeństwa, rodziny i poczynającego się życia. Następnie 18 czerwca 1983 roku Papież przypominał, że „Naród jest przede wszystkim bogaty ludźmi. Bogaty człowiekiem. Bogaty młodzieżą! Bogatym każdym, który czuwa w imię prawdy, ona bowiem nadaje kształt miłości”⁵³. W końcu, 12 czerwca 1987 roku Jan Paweł II prosił Maryję, Królowę Polski, aby była pośród modlących się, aby „czuwała nad każdym człowiekiem, nad każdą kobietą i każdym mężczyzną, nad każdym dzieckiem już poczętym w łonie matki”⁵⁴ i dziękował za wszystkich walczących o życie nienarodzonych.

Ważnym głosem w obronie polskiej racji stanu, do jakiej bez wątpienia należy troska o zachowanie przy życiu dzieci poczętych, są wypowiedzi kardynała Stefana Wyszyńskiego i innych pasterzy Kościoła w Polsce. Prymas Tysiąclecia włączył w swój program duszpasterski modlitwę Apelu Jasnogórskiego, podczas której nawoływał do czuwania i rachunku sumienia z wierności Bogu i Ewangelii. Obrona nienarodzonych i troska o trwałość rodzin była ważnym znamięm jego pasterskiej posługi⁵⁵. W podobnym tonie wypowiadali się wielokrotnie inni hierarchowie. Tak na przykład abp Wiesław Śmigiel podczas nabożeństwa apelowego modlił się o łaskę przyjęcia w rodzinach daru życia oraz o łaskę dla lekarzy, aby nie sprzeniewierzali się złożonej przysiędze i bronili ludzkiego życia od poczęcia do naturalnej śmierci (21.09.2024 r.)⁵⁶. Z kolei abp Wacław Depo kończąc apelowe rozważanie podkreślił, że każde pokolenie Polaków, również i dzisiejsze, stoi wobec podstawowego dylematu: opowiedzieć się za cywilizacją życia,

⁵² JAN PAWEŁ II, *W godzinie narodowej szczerości*, s. 284-285.

⁵³ JAN PAWEŁ II, *Jestem przy Tobie, Pamiętam, Czuwam*, s. 291.

⁵⁴ JAN PAWEŁ II, *O zwycięską nadzieję proszę dla moich rodaków*, w: Z. S. JABŁOŃSKI, *W godzinie Apelu z Janem Pawłem II*, s. 309-310.

⁵⁵ Por. J. KIELECH, *Moralne przesłanie Apelu Jasnogórskiego*, s. 197.

⁵⁶ Zapisane w nawiasie daty wskazują, kiedy dane rozważanie było głoszone. Autor uczestniczył w tych nabożeństwach bądź łączył się drogą Internetową. Większość refleksji jest możliwa do odnalezienia i odtworzenia na kanale youtube.pl.

która daje przyszłość bądź za cywilizacją śmierci, niosącą nicość. Jednocześnie przestrzegł, aby nie ulegać ponowoczesnemu myśleniu, które spycha chrześcijaństwo poza margines życia (26.01.2024 r.). Abp Tadeusz Wojda w wigilię Uroczystości Wniebowzięcia NMP wskazując na wielość intencji, z jakimi pielgrzymi jasnogórcy przybywają do tronu Matki, wśród - jego zdaniem - najważniejszych wyszczególnił prośbę o to, aby życie, wiara i religia były w Ojczyźnie szanowane (15.08.2025 r.). Natomiast bp Ignacy Dec, wypowiadając swoje rozważania, z bólem wyznał: „Martwimy się, że dotąd nie przebiła się w Polsce ustawa o całkowitej prawnej ochronie życia ludzkiego od poczęcia aż do naturalnej śmierci. Widzimy ogromną presję na parlamentarzystów, by uchwalić ustawę aprobującą metodę *in vitro*” (9.08.2011 r.).

Podczas Apelu rozlega się także wołanie o ratunek dla dzieci nienarodzonych ze strony wielu kapłanów diecezjalnych i zakonnych. Ksiądz Robert Tyrała, rektor Uniwersytetu Papieskiego Jana Pawła II w Krakowie, zwracał się do Maryi z prośbą, aby naukowcy potrafili odczytywać znaki czasu, jakie daje światu Jezus Chrystus oraz aby zdołali stać na straży życia ludzkiego od poczęcia do naturalnej śmierci (15.12.2024 r.). Ojciec Wojciech Dec, paulin, zanosił błagania, aby w świecie wypaczającym prawdziwy obraz człowieka, w świecie nie mającym szacunku dla ludzkiego życia i rodziny, pielgrzymi mogli cieszyć się niezbędnymi łaskami i byli w stanie odróżniać dobro od zła i stawać zawsze po stronie życia⁵⁷. Inny z paulinów, ojciec Zachariasz Jabłoński kierując wzrok ku Jasnogórskiej Królowej Rodzin, polecał wszystkie rodziny świata Bożej Rodzicielce i prosił, aby stały się one przestrzeniami miłości, szacunku dla życia oraz wzrostu dla nowych pokoleń⁵⁸.

Apel Jasnogórski jest także czasem zawierzenia Matce Bożej wszystkich, którzy w znaczący sposób przyczyniają się do propagowania kultury życia. Nierzadko apelowe rozważania prowadzą kapłani zaangażowani w duszpasterstwo rodzin oraz liczne ruchy *pro-life*. Ojciec Stanisław Jarosz, paulin, w ramach jednego z rozważań apelowych, powierzył inicjatywę Duchowej Adopcji Dziecka Poczętego i wszystkich włączających się w nią opiece Maryi, prosząc dla nich o wstawiennictwo, wytrwałość oraz o łaskę żywej wiary (3.09.2022 rok). Nie inaczej czyni to obecny moderator dzieła – ojciec Samuel Karwacki, który podczas medytacji głoszonej w czasie

⁵⁷ Por. W. DEC, *Tu zawsze jesteśmy u siebie*, „Jasna Góra” 39 (2022), nr 2, s. 40.

⁵⁸ Por. Z. S. JABŁOŃSKI, *W godzinie Apelu z Janem Pawłem II*, s. 202-209.

nabożeństwa apelowego wyznał: „Bicie serca każdego poczętego dziecka jest biciem serca odwiecznej Miłości Boga – Stwórcy i Dawcy Życia. Walka o to życie jest testem z naszego człowieczeństwa, sprawdzianem naszej wiary i przynależności do Chrystusa, do którego przyznajemy się zawsze stając w obronie wartości życia, jego piękna, świętości, jako odbicia Życia Bożego” (1.09.2023 r.).

Apelowa antyfona – „Maryjo Królowo Polski, Jestem przy Tobie, Pamiętam, Czuwam!” – najdoskonalej oddaje zasadność dbania o polską rację stanu, do jakiej przynależy walka o każde życie poczęte, trwałość i pomyślność małżeństw i rodzin. Bowiem „cała egzystencja Ludu Bożego zależna jest od bycia z Nim [Bogiem], od rozpamiętywania w modlitwie Jego wielkich dzieł, wreszcie od wiernego strzeżenia Jego nakazów”⁵⁹, co kolejno obrazują słowa: Jestem, Pamiętam, Czuwam. Co więcej, „czuwanie z Maryją i przy Maryi pobudza do konkretnego działania. Nie może być inaczej, gdyż ono kształtuje postawę, kreuje wewnętrzny program miłości do Boga i względem ludzi”⁶⁰.

Konkluzja

Apel Jasnogórski, gromadzący u tronu Matki Bożej na Jasnej Górze licznie przybywających wiernych, niezbicie świadczy o wielkim ciężarze gatunkowym tego nabożeństwa. Wyraża ono pragnienie i potrzebę dzieci Narodu Polskiego oddania się w opiekę Pani Jasnogórskiej. Niezwykła obecność Czarnej Madonny i Jej przedziwne oddziaływanie za pośrednictwem Obrazu sprowadza wielu ludzi z drogi grzechu, nawołuje do nawrócenia oraz do zmiany duchowych i moralnych postaw. Wobec niebezpieczeństwa laicyzacji, ateizacji, demoralizacji społecznej i innych zagrożeń, takich jak aborcja czy kryzys małżeństwa i rodziny, Narodowe Sanktuarium jawi się jako swoisty znak sprzeciwu, a jednocześnie symbol nadziei, jedności i wytrwania⁶¹. Dlatego jak niegdyś, w najciemniejszych nocach Narodu, podobnie i dzisiaj, w obliczu tragedii zabijania dzieci poczętych, wielu udaje się do Maryi po pomoc i obronę.

⁵⁹ A. TRONINA, *Biblijne korzenie Apelu Jasnogórskiego*, s. 185.

⁶⁰ J. MAZUR, *Apel Jasnogórski w społecznej wyobraźni Jana Pawła II*, s. 211-212.

⁶¹ Por. S. J. ROŻEJ, *Jasnogórskie uniwersum*, Paulinianum, Jasna Góra – Częstochowa 2008, s. 29.

Wspaniałą okazją do przedstawienia Jasnogórskiej Matce Życia sprawy nienarodzonych jest Apel Jasnogórski. Dzieje się tak co najmniej z trzech powodów. Pierwszym jest niezachwiana pewność w przemożne wstawiennictwo Bożej Rodzicielki, co doskonale wyrażają słowa Prymasa Wyszyńskiego wypowiedziane w czasie jednego z nabożeństw: „(...) Wierzimy mocno, że sam Bóg chciał w Twoje dłonie złożyć zwycięstwo nad wszelkim złem i brudem, wyzwalając Cię przez Twoje niepokalane poczęcie od grzechu. (...) dlatego też ufamy w Twe zwycięstwo, Dziewico Wspomożycielko, Panno Zwycięska. Nie przestajemy ani na chwilę ufać, że jak zwyciężałaś w dniu Zwiastowania, na Kalwarii i w Wieczerniku, jak potem przez wieki w dziejach Kościoła wszystkie herezje sama niszczyłaś i zawsze swą dziewiczą stopą ścierałaś głowę węża, tak i w tej chwili, w tej godzinie – dokonasz zwycięstwa”⁶². Jasnym wydaje się więc być, że każdy zatroskany o zachowanie najcenniejszego skarbu Narodu, tzn. życia poczętego człowieka, uciekać się będzie do wstawiennictwa Maryi, którą Kościół czci tytułem Wszechmocy błagającej.

Drugim powodem jest ten, że w modlitwę apelową włączają się każdego dnia tysiące, a nawet dziesiątki tysięcy ludzi. Zatem przepowiadanie Ewangelii życia ma szansę dotrzeć do szerokiej liczby odbiorców, w sercach których zostanie zasiane ziarno Dobrej Nowiny oraz zrodzi się troska o najbardziej bezbronnych. Trzecim powodem niezmiennie jest fakt, iż ogólnie rozumiane dobro Narodu Polskiego zależne jest od zachowania życia każdego człowieka poczynającego się w łonie matki oraz od trwałości małżeństwa i rodziny. Stąd apel o polską rację stanu nie jest zwykłym reliktem przeszłości, a ciągle aktualnym wyzwaniem, obok którego nie można przejść obojętnie⁶³.

Literatura

BENEDYKT XVI, *Niezbywalna wartość naturalnego prawa moralnego. Przemówienie do uczestników sesji plenarnej Międzynarodowej Komisji Teologicznej (5 X 2007)*, „L'Osservatore Romano”, wyd. pol., nr 12 (2007), s. 18-19.

BORKOWSKA KATARZYNA KAROLINA, *Prawo aborcyjne w Polsce – rys historyczny*, „Studia Prawnoustrojowe UWM”, nr 62 (2023), s. 67-84.

⁶² S. WYSZYŃSKI, *Wszystko postawiłem na Maryję*, Wydawnictwo Soli Deo, Warszawa 2007, s. 197.

⁶³ Por. JAN PAWEŁ II, *Apel Jasnogórski streszcza program nowej ewangelizacji*, w: Z. S. JABŁOŃSKI, *W godzinie Apelu z Janem Pawłem II*, s. 322-324.

BORKOWSKA-KNIOLEK ANNA, *Polska racja stanu – życie. Przesłanie kardynała Stefana Wyszyńskiego dotyczące obowiązku obrony życia nienarodzonych*, „Studia Prymasowskie UKSW”, nr 3 (2009), s. 91-111.

BARYLAK BARBARA, *Maryja miłująca życie*, Wydawnictwo Ojców Franciszkanów Niepokalanów, Niepokalanów 2024.

CZUPRYN ANITA, *Cuda dzieją się po cichu. O Jasnogórskich cudach i łaskach*, Fronda, Warszawa 2018.

DEC WOJCIECH, *Tu zawsze jesteśmy u siebie*, „Jasna Góra” 39 (2022), nr 2, s. 40.

DEPO WACŁAW, *Apel Jasnogórski modlitwą zawierzenia*, w: *Przez Akt oddania do zawierzenia Maryi w Trzecim tysiącleciu*, red. Z. S. JABŁOŃSKI, J. PACH, Jasna Góra – Częstochowa 2004, s. 186-192.

DEPO WACŁAW, *Apel Jasnogórski szkołą wiary Polaków*, w: *Jasnogórska szkoła wiary, Ogólnopolskie Sympozjum Mariologiczno-Maryjne, Jasna Góra, 10 kwietnia 2013*, red. Z. S. JABŁOŃSKI, Jasna Góra – Częstochowa 2013, s. 171-181.

FILIPIUK ŁUKASZ, *Duchowa adopcja dziecka poczętego*, Inicjatywa Ewangelizacyjna „Wejdźmy na Szczyt”, Kraków 2020.

FILIPIUK ŁUKASZ, *Duchowa Adopcja Dziecka Poczętego wobec zjawiska „kultury śmierci”*, w: *Kościół a Kościoły*, red. A. A. NAPIÓRKOWSKI, A. SEJBUK, Wydawnictwo Naukowe UPJPII, Kraków 2025, s. 93-118.

FILIPIUK ŁUKASZ, *Protection of the Life of Conceived Children in the Pastoral Activities of the Jasna Góra*, „Polonia Sacra” vol. 28 (2024), nr 4, s. 203-222.

FILIPIUK ŁUKASZ – NOWICKA STANISŁAWA, *O początkach Poradni Rodzinnej i dzieła Duchowej Adopcji Dziecka Poczętego na Jasnej Górze (Wywiad)*, „Dissertationes Paulinorum” 33/1 (2024), s. 87-98.

JABŁOŃSKI ZACHARIASZ SZCZEPAN, *Jasna Góra na przełomie tysiącleci 1995-2005*, w: *Jasna Góra na maryjnej drodze Europy i Polski*, red. M. WŁOSIŃSKI, Paulinianum, Jasna Góra – Częstochowa 2014, s. 179-194.

JABŁOŃSKI ZACHARIASZ SZCZEPAN, *Posługa słowa w przestrzeni sanktuarium maryjnego*, w: *Jasna Góra – Sanktuarium troski o życie Narodu. Ogólnopolskie Sympozjum Mariologiczno-Maryjne. Jasna Góra, 28 kwietnia 2009*, red. Z. S. JABŁOŃSKI, Jasna Góra – Częstochowa 2009, s. 108-139.

JABŁOŃSKI ZACHARIASZ SZCZEPAN, *W godzinie Apelu z Janem Pawłem II*, Paulinianum, Jasna Góra – Częstochowa 2003.

JAN PAWEŁ II, *Apel Jasnogórski streszcza program nowej ewangelizacji*, w: Z. S. JABŁOŃSKI, *W godzinie Apelu z Janem Pawłem II*, s. 322-324.

JAN PAWEŁ II, *Encyklika Evangelium vitae*, w: *Encykliki Ojca Świętego Jana Pawła II*, Wydawnictwo ZNAK, Kraków 2009, s. 842-985.

JAN PAWEŁ II, *Encyklika Redemptoris Mater*, w: *Encykliki Ojca Świętego Jana Pawła II*, s. 355-431.

JAN PAWEŁ II, *Jestem przy Tobie, Pamiętam, Czuwam*, w: Z. S. JABŁOŃSKI, *W godzinie Apelu z Janem Pawłem II*, s. 315-320.

JAN PAWEŁ II, *O zwycięską nadzieję proszę dla moich rodaków*, w: Z. S. JABŁOŃSKI, *W godzinie Apelu z Janem Pawłem II*, s. 309-310.

JAN PAWEŁ II, *Sześć wieków obecności paulinów na Jasnej Górze*, w: *Jasnogórska Bogarodzica w wypowiedziach błogosławionego Jana Pawła II*, t. I, Paulinianum, Jasna Góra – Częstochowa 2011, s. 140-143.

JAN PAWEŁ II, „Tak” Chrystusowi, „tak” Kościołowi, w: *Jasnogórska Bogarodzica w wypowiedziach błogosławionego Jana Pawła*, s. 284-288.

JAN PAWEŁ II, *W godzinie narodowej szczerości*, w: Z. S. JABŁOŃSKI, *W godzinie Apelu z Janem Pawłem II*, s. 282-285.

Katechizm Kościoła Katolickiego, Pallottinum, Poznań 1994.

KIELECH JERZY, *Moralne przesłanie Apelu Jasnogórskiego*, w: *Przez Akt oddania do zawierzenia Maryi w Trzecim tysiącleciu*, red. Z. S. JABŁOŃSKI, J. PACH, Paulinianum, Jasna Góra – Częstochowa 2004, s. 193-202.

KONGREGACJA NAUKI WIARY, *Instrukcja Donum vitae*, w: *W Trosce o życie. Wybrane dokumenty Stolicy Apostolskiej*, red. K. SZCZYGIEL, Wydawnictwo Biblos, Tarnów 1998, s. 360-385.

KRATIUK KRYSZTOF, *Jak Kościół katolicki stworzył Polskę i Polaków*, Fronda, Warszawa 2022.

KRÓLIKOWSKI JANUSZ, *Odnova Kościoła – inspiracja apelowe*, „Jasna Góra” 40 (2023), nr 6, s. 10-11.

KUCHARCZAK FRANCISZEK, *W tym szaleństwie jest aborcja*, „Gość Niedzielny” 2024, nr 36, s. 16-19.

MAZUR JAN, *Ad bonum per politicam*, Wydawnictwo KUL, Lublin 2011.

MAZUR JAN, *Apel Jasnogórski w społecznej wyobraźni Jana Pawła II*, w: *Przez Akt oddania do zawierzenia Maryi w Trzecim tysiącleciu*, red. Z. S. JABŁOŃSKI, J. PACH, Paulinianum, Jasna Góra – Częstochowa 2004, s. 203-212.

MAZUR JAN, *Duchowa adopcja a paradygmat „dwóch miłości” św. Augustyna z Hippony*, „Dissertationes Paulinorum” 33/2 (2024), s. 101-113.

MAZUR JAN, *Jasnogórska Pani: mit polityczny czy fundament civitas Poloniae?*, w: *Miłosierdzie. Kościół. Maryja. W hołdzie Ojcu Profesorowi Zachariaszowi Jabłońskiemu. Paulinowi, Człowiekowi Kościoła, oddanemu Maryi, Inicjatywa Ewangelizacyjna „Wejdźmy na Szczyt”*, Jasna Góra – Kraków – Szydłówek 2016.

MAZUR JAN, *Naród ujrzał swoją Królową... Od ślubów lwowskich i jasnogórskich do aktu zawierzenia Matce Bożej. Szkic religijno-społeczny*, Paulinianum, Częstochowa 2016.

MUSZAŁA ANDRZEJ, *Historia legislacji polskiej w kwestii aborcji*, w: *Aborcja. Filozoficzne, teologiczne, historyczne i prawne spojrzenie*, red. A. MUSZAŁA, M. STAROWIEYSKI, T. ŚLIPKO, Wydawnictwo Petrus, Kraków 2021, s. 9-24.

NAPIÓRKOWSKI ANDRZEJ ADAM, *Mary Mother of Life*, Pontifical University of John Paul II, Kraków 2024.

PLĄTEK JÓZEF STANISŁAW, *Jasnogórski Apel. Jego początki i upowszechnienie*, „Jasna Góra” 10 (1984), nr 8, s. 5-9.

PLĄTEK JÓZEF STANISŁAW, *50 lat Apelu Jasnogórskiego*, w: *Przez Akt Oddania do Zawierzenia Maryi w Trzecim Tysiącleciu*, s. 99-116.

PÓLTAWSKA WANDA, *Samo życie*, Edycja Świętego Pawła, Częstochowa 1995.

RASTAWICKA ANNA, *Maryjne drogi wolności Prymasa Tysiąclecia. Czytania majowe*, Fundacja „Czas to miłość”, Częstochowa 2018.

RASTAWICKA ANNA, *Polska racja stanu w nauczaniu Stefana Kardynała Wyszyńskiego*, Wydawnictwo M, Kraków 2021.

ROŻEJ STEFAN JAN, *Jasnogórskie uniwersum*, Paulinianum, Jasna Góra – Częstochowa 2008.

SIUDY TEOFIL, *Maryja Matką życia w nauczaniu Jana Pawła II*, w: *Jasna Góra – Sanktuarium troski o życie Narodu. Ogólnopolskie Sympozjum Mariologiczno-Maryjne. Jasna Góra, 28 kwietnia 2009*, red. Z. S. JABŁOŃSKI, Paulinianum, Jasna Góra – Częstochowa 2009, s. 59-70.

SOBÓR WATYKAŃSKI II, *Konstytucja duszpasterska o Kościele w świecie współczesnym 'Gaudium et spes'*, w: *Konstytucje. Dekrety. Deklaracje*, Pallottinum, Poznań 2002, s. 526-606.

STAROWIEYSKI MAREK, *Ojcowie Kościoła i starożytne sobory*, Wydawnictwo Petrus, Kraków 2019.

TERLIKOWSKI TOMASZ PIOTR, *Jasna Góra. Duchowa stolica Polski. Biografia*, Wydawnictwo WAM, Kraków 2022.

TOMZIŃSKI JERZY, *Dzieje Jasnej Góry i Cudownego Obrazu*, Paulinianum, Jasna Góra – Częstochowa 2003.

TRONINA ANTONI, *Biblijne korzenie Apelu Jasnogórskiego*, w: *Przez Akt oddania do zawierzenia Maryi w Trzecim tysiącleciu*, s. 179-185.

WIT ROMAN, *Eklezjalne powołanie człowieka w jasnogórskim przepowiadaniu Karola Wojtyły/Jana Pawła II*, Wydawnictwo Salvator, Jasna Góra – Kraków 2018.

WIT ZBIGNIEW, *Jasnogórska pobożność maryjna w służbie odradzania i pogłębiania wiary*, w: *Jasnogórska szkoła wiary. Ogólnopolskie Sympozjum Mariologiczno-Maryjne. Jasna Góra, 10 kwietnia 2013*, s. 99-128.

WYSZYŃSKI STEFAN, *Na drogach zawierzenia*, Wydawnictwo Soli Deo, Warszawa 1996.

WYSZYŃSKI STEFAN, *Wszystko postawiłem na Maryję*, Wydawnictwo Soli Deo, Warszawa 2007.

WYSZYŃSKI STEFAN, *Zapiski więzienne*, Wydawnictwo Soli Deo, Warszawa 2006.

DEFENSE OF UNBORN CHILDREN IN THE RELIGIOUS AND NATIONAL MESSAGE OF THE APPEAL AT JASNA GÓRA

A b s t r a c t

The Jasna Góra Appeal is a Marian devotion expressing the entrustment of the children of the Polish Nation to the care and intercession of the Blessed Virgin Mary. This prayer is directed to God through the mediation of the Jasna Góra Queen of Poland, who is also the Mother of the Church, thus perfectly highlighting Mary's role and place in the mystery of Christ and the Church. The Word of God proclaimed during the devotion aims to awaken and strengthen the faith of the faithful. Numerous reflections concerning the defense of human life from conception, delivered within the framework of the Jasna Góra Appeal, enable the Gospel of Life to reach a wide audience and contribute to the formation of a civilization of

life and love. In this way, the devotion fosters the common good of Polish society, whose fundamental *raison d'être* is that human life, from its very beginning, should always be protected, and that marriage and family life should be duly esteemed.

Keywords: Jasna Góra Appeal, Marian devotion, Gospel of life, defense of the unborn, *raison d'état*

Słowa kluczowe: Apel Jasnogórski, nabożeństwo maryjne, Ewangelia życia, obrona nienarodzonych, racja stanu

Marek Tomczyk *OSPPE*

NADZIEJA W UJĘCIU TEOLOGICZNO-FILOZOFICZNYM

Wprowadzenie

Wśród wielu zjawisk towarzyszących człowiekowi na przestrzeni dziejów z pewnością można wymienić fenomen nadziei. W obliczu różnorodnych trudności i przeciwności losu, które są nieodłączną częścią ludzkiego życia, nadzieja stanowi swoiste oparcie i źródło wzmocnienia. W zmieniających się warunkach zewnętrznych, w obliczu nieszczęść, kataklizmów, wojen, a także osobistych rozczarowań i zawodów ze strony innych ludzi, nadzieja staje się dla wielu ostatnim punktem oparcia, który pozwala iść przez życie z podniesioną głową – w oczekiwaniu na lepsze jutro.

Nadzieja wprowadza w życie oczekiwanie, że po ciemnościach nastanie światło i pojawi się świeży powiew, który pozwoli ludziom wyczerpując spotkania z czymś nowym i wielkim, co umożliwi im wzrastanie jako osobom. To dzięki nadziei człowiek może przekraczać swoje ograniczenia i stawiać czoła wyzwaniom codzienności. Można stwierdzić, że „nadzieja jest niczym bryłka złota błyszcząca na dnie miski, nadając naszym codziennym nadziejom ich właściwy wymiar”¹.

Warto zatem nieustannie pochylać się nad tym fenomenem ogólnoludzkiego doświadczenia. Szczególną okazją do refleksji nad nadzieją staje się ogłoszony przez papieża Franciszka Rok Jubileuszowy 2025, któremu przyświeca hasło: *Pielgrzymi nadziei*.

¹ G. L. MULLER, *Raport o stanie nadziei*, Przedsiębiorstwo Wydawniczo-Handlowe „Arti”, Ożarów Mazowiecki 2018, s. 6.

Nadzieja w dokumentach Kościoła

Nadzieja w nauczaniu Kościoła katolickiego jest wielokrotnie podejmowana w różnych dokumentach i oficjalnych wypowiedziach. Chrześcijańskie rozumienie nadziei umacnia wierzących i nadaje sens wszelkim doświadczeniom. Nadzieja nie kontestuje i nie ignoruje różnych niesprawiedliwości i bolesnych przeżyć, ale daje siłę do ich przewyciężenia. Katechizm Kościoła Katolickiego stwierdza, że „Chrystus ustanowił tu na ziemi swój Kościół święty jako wspólnotę wiary, nadziei i miłości”² i „Kościół uznaje moc Ducha świętości, który jest w nim, oraz umacnia nadzieję wiernych, dając im świętych jako wzory i orędowników”³. Zasadniczym przedmiotem nadziei jest „nadzieja na cielesne zmartwychwstanie zmarłych i pojawia się jako wewnętrzna konsekwencja wiary w Boga, Stwórcę całego człowieka, z duszą i ciałem”⁴.

Rozważanie nadziei jako cnoty teologalnej stanowi „rękomię obecności działania Ducha Świętego we władzach człowieka”⁵. Uobecnienie nadziei w życiu wierzącego sprawia, że „pragniemy jako naszego szczęścia królestwa niebieskiego i życia wiecznego, pokładając ufność w obietnicach Chrystusa i opierając się nie na naszych siłach, ale na pomocy łaski Ducha Świętego”⁶. „Cnota nadziei odpowiada dążeniu do szczęścia, złożonemu przez Boga w sercu każdego człowieka (...) i podejmuje ona te oczekiwania, które inspirują działania ludzi, chroni przed zwątpieniem, podtrzymuje w każdym opuszczeniu, poszerza serce w oczekiwaniu szczęścia wiecznego. Żywa nadzieja chroni przed egoizmem i prowadzi do szczęścia miłości”⁷. W życiu osoby wierzącej „nie mamy pewniejszego zadatku i wyraźniejszego znaku wielkiej nadziei na nowe niebo i nową ziemię, w której zamieszka sprawiedliwość, niż Eucharystia”⁸.

Zagadnienie nadziei zostało podjęte także w dokumentach Soboru Watykańskiego II. W soborowej konstytucji *Lumen gentium* pojawia się stwierdzenie, że w Kościele jest „jedna wspólna nadzieja”⁹ i ma charakter

² *Katechizm Kościoła Katolickiego*, Pallottinum, [Poznań] 2002, dalej cyt. KKK, 771.

³ KKK, 828.

⁴ KKK, 992.

⁵ KKK, 1813.

⁶ KKK, 1817.

⁷ KKK, 1818.

⁸ KKK, 1405.

⁹ Zob. SOBÓR WATYKAŃSKI II, Konstytucja dogmatyczna o Kościele *Lumen gentium*, dalej cyt. KK, 32.

eschatologiczny¹⁰. Z kolei konstytucja *Gaudium et spes* przyznaje, że „ludzie na całym świecie doznają zachęty do odczuwania żywej nadziei, która jest darem Ducha Świętego, aby kiedyś zostali wreszcie przyjęci w pokoju i największej szczęśliwości do ojczyzny, która jaśniej chwałą Pana”¹¹. Dokument podkreśla, że „szczególnym znakiem nadziei jest Matka Boża. Jak w niebie Matka Jezusa doznaje już chwały co do ciała i duszy, będąc obrazem i początkiem Kościoła mającego osiągnąć pełnię w przyszłym wieku, tak to na ziemi, dopóki nie nadejdzie dzień Pański, przyświeca Ona pielgrzymującemu Ludowi Bożemu jako znak niezachwianej nadziei i pociechy”¹². Kościół w oficjalnym nauczaniu na temat nadziei chrześcijańskiej podkreśla, że jest ona kluczowym elementem wiary.

Nadzieja w nauczaniu papieskim

Motyw nadziei stanowił istotny element nauczania papieskiego, powracający zarówno w dokumentach Urzędu Nauczycielskiego Kościoła, jak i w wypowiedziach o charakterze duszpasterskim. W życiu chrześcijańskim nadzieja stanowi niezbywalny element i odgrywa kluczową rolę w ziemskim pielgrzymowaniu. Święty Jan Paweł II, w kontekście przygotowań do Wielkiego Jubileuszu początku trzeciego tysiąclecia, w adhortacji *Tertio millennio adveniente* zachęca, aby chrześcijanie odnawiali swoją nadzieję na ostateczne nadejście Królestwa Bożego – przygotowując je dzień po dniu: we własnym wnętrzu, w środowisku społecznym, jak również w historii świata. Nasz Rodak przyznaje, że „fundamentalna postawa nadziei z jednej strony nie pozwala chrześcijaninowi stracić z oczu ostatecznego celu, który nadaje sens i wartość całej jego egzystencji, z drugiej zaś – dostarcza mu trwałych i głębokich uzasadnień dla codziennego wysiłku przekształcania rzeczywistości zgodnie z Bożym zamysłem”¹³. W papieskim nauczaniu wielokrotnie podkreśla się znaczenie rodziny jako fundamentalnego miejsca, w którym człowiek uczy się nadziei. Dlatego Jan Paweł II kieruje do rodzin słowa zachęty, prosząc, aby były odważne i dawały „świa-

¹⁰ KK 48.

¹¹ SOBÓR WATYKAŃSKI II, Konstytucja duszpasterska o Kościele w świecie współczesnym *Gaudium et spes*, 93.

¹² KK 68.

¹³ JAN PAWEŁ II, List apostolski *Tertio millennio adveniente*, w: *Listy pasterskie Ojca Świętego Jana Pawła II*, Wydawnictwo Znak, Kraków 1997, s. 47.

dectwo owej nadziei, która jest was, którą w waszym sercu zakorzenił przez Ewangelię Dobry Pasterz. Nie lękajcie się żadnych zagrożeń! Boże moce są niepomierne większe od waszych trudności!”¹⁴.

Jan Paweł II miał szczególną więź z młodzieżą, czego wyrazem była inicjatywa Światowych Dni Młodzieży. Uważał, że młodzi ludzie są „nadzieją Kościoła, który tak właśnie widzi siebie i swe posłannictwo w świecie”¹⁵. Jednak młodemu pokoleniu nie są obce różne pokusy, złudzenia, miraż oraz propozycje realizacji swoich talentów, które podkopują i osłabiają nadzieję. Stają się one swoistym złudzeniem, które ostatecznie prowadzi młodzież do rozczarowania i zagubienia. W obliczu wyzwań współczesności łatwo jest zatracić życiowy cel. Dlatego z wielką troską i emfazą Jan Paweł II kieruje do młodych swoje przesłanie: „Zagraża Wam, drodzy młodzi Przyjaciele, zły wpływ technik reklamy, które podsycają naturalną skłonność do unikania wysiłku, obiecując natychmiastowe zaspokojenie wszelkich pragnień, podczas gdy konsumizm z tym związany dyktuje, by człowiek szukał urzeczywistnienia samego siebie przede wszystkim w wykorzystaniu dóbr materialnych. Ilu młodych, podbitych urokiem kuszących mirażów, popada w moc niekontrolowanych instynktów i szuka szczęścia na drogach dużo obiecujących, ale w rzeczywistości pozbawionych autentycznych ludzkich perspektyw! Niektórzy z Was mogą odczuwać pokusę ucieczki od odpowiedzialności: ucieczki w złudny świat alkoholizmu i narkotyków, przelotne związki nie prowadzące do małżeństwa, obojętność, cynizm, a nawet i gwałt. Strzeżcie się zasadzek świata, który dąży do wyzyskania lub wypaczenia waszych zdecydowanych i usilnych poszukiwań szczęścia i sensu życia”¹⁶.

Papież Benedykt XVI również wielokrotnie akcentował w swoim nauczaniu znaczenie chrześcijańskiej nadziei. Kwintesencją jego refleksji na ten temat jest encyklika *Spe salvi*, poświęcona właśnie nadziei chrześcijańskiej. Ojciec Święty podejmuje w niej głęboką refleksję nad naturą nadziei i jej rolą w życiu oraz duchowym rozwoju człowieka. Zauważa, że „człowiek ma różnorakie nadzieje, małe i większe – różne w różnych okresach życia. Czasami może się wydawać, że spełnienie jednej z tych

¹⁴ JAN PAWEŁ II, List do Rodzin *Gratissimam sane*, 4, w: *Listy pasterskie Ojca Świętego Jana Pawła II*, s. 304.

¹⁵ JAN PAWEŁ II, List Ojca Świętego Jana Pawła II do młodych całego świata z okazji międzynarodowego Roku Młodzieży, w: *Listy Pasterskie Ojca Świętego Jana Pawła II*, s. 152.

¹⁶ JAN PAWEŁ II, List Ojca Świętego Jana Pawła II do młodych całego świata z okazji międzynarodowego Roku Młodzieży, w: *Listy Pasterskie Ojca Świętego Jana Pawła II*, s. 146.

nadziei zadowoli go całkowicie i że nie będzie potrzebował innych nadziei. W młodości może to być nadzieja na wielką i zaspokajającą miłość, nadzieja na zdobycie pozycji, odniesienie takiego czy innego sukcesu określającego przyszłe życie. Kiedy jednak te nadzieje spełniają się, okazuje się z całą wyrazistością, że w rzeczywistości to nie było wszystko. Staje się ewidentne, że człowiek potrzebuje innej nadziei, która idzie dalej¹⁷. W codziennym życiu każdy potrzebuje zarówno małych, jak i większych nadziei, które dzień po dniu podtrzymują go w drodze. „Jednak bez wielkiej nadziei, która musi przewyższać pozostałe, są one niewystarczające. Tą wielką nadzieją może być jedynie Bóg, który ogarnia wszechświat, i który może nam zaproponować i dać to, czego sami nie możemy osiągnąć. Właśnie otrzymanie daru należy do nadziei. Bóg jest fundamentem nadziei – nie jakikolwiek bóg, ale ten Bóg, który ma ludzkie oblicze i umiłował nas aż do końca: każdą jednostkę i ludzkość w całości”¹⁸.

Benedykt XVI wskazuje także konkretne przestrzenie, w których człowiek może uczyć się i ćwiczyć w nadziei. Należą do nich: modlitwa jako szkoła nadziei, działanie i cierpienie jako miejsca wzrostu w nadziei, a także refleksja nad sądem ostatecznym. Papież podkreśla również znaczenie relacji z Maryją – Gwiazdą Nadziei – jako szczególną Przewodniczką na drodze zawierzenia i oczekiwania.

W trakcie pontyfikatu papieża Franciszka został ogłoszony Jubileusz Zwyczajny Roku 2025, którego głównym przesłaniem jest hasło *Pielgrzymi nadziei*. Ma ono przypominać chrześcijanom o ich tożsamości oraz konieczności stawania się „znakami nadziei” dla innych – poprzez konkretne czyny miłości. W specjalnie wydanej bulli *Spes non confudit* Papież wskazuje na doniosłą rolę nadziei w życiu chrześcijan. Biskup Rzymu pisze: „Wszyscy mają nadzieję. Nadzieja jest obecna w sercu każdego człowieka jako pragnienie i oczekiwanie dobra, nawet jeśli nie wie, co przyniesie ze sobą jutro. Nieprzewidywalność przyszłości rodzi jednak niekiedy sprzeczne uczucia: od ufności do lęku, od pogody ducha do zniechęcenia, od pewności do zwątpienia. Często spotykamy osoby zniechęcone, które patrzą w przyszłość ze sceptycyzmem i pesymizmem, jakby nic nie mogło dać im szczęścia. Oby Jubileusz był dla wszystkich okazją do ożywienia nadziei”¹⁹. Dla papieża Franciszka szczególnym wzorem nadziei jest św. Józef, który stanął wobec niezrozumiałej tajemnicy narodzenia Jezusa (Mt 1, 19-

¹⁷ BENEDYKT XVI, Encyklika *Spe salvi*, Wydawnictwo M, Kraków 2007, 30.

¹⁸ BENEDYKT XVI, Encyklika *Spe salvi*, 31.

¹⁹ FRANCISZEK, Bulla *Spes non confudit*, Wydawnictwo TUM, Wrocław 2024, 1.

20). To od niego – jak zauważa Ojciec Święty – możemy się uczyć postawy w chwilach próby: „odłożyć na bok nasz gniew i rozczarowanie, a uczynić miejsce, bez żadnej światowej rezygnacji, ale z męstwem pełnym nadziei na to, czego nie wybraliśmy, a jednak istnieje”²⁰.

Obecny następca św. Piotra, papież Leon XIV, w adhortacji apostolskiej *Dilexi te* z wyjątkową troską pochyla się nad ludźmi ubogimi i zepchniętymi na margines społeczny – tymi, o których syty i pyszny świat często zapomina. To właśnie do nich papież kieruje słowa pocieszenia i nadziei: „Bóg ma szczególne upodobanie w ubogich. To do nich przede wszystkim skierowane jest słowo nadziei i wyzwolenia Pana, dlatego nikt, nawet w ubóstwie lub słabości, nie może czuć się opuszczony. A Kościół, jeśli chce być Chrystusowym, musi być Kościołem Błogosławieństw, Kościołem, który robi miejsce małym i idzie ubogi z ubogimi, miejscem, w którym ubodzy mają uprzywilejowaną pozycję”²¹. Nauczanie papieskie podkreśla także praktyczny wymiar nadziei – wskazuje, jak ją przywracać konkretnym ludziom w ich codziennym życiu. Wymownym przykładem są zgromadzenia zakonne, które tworzyły szkoły i podejmowały działalność edukacyjną w małych wioskach, na peryferiach miast i w ubogich dzielnicach robotniczych. Głęboką troską otaczały edukację dziewcząt – uczyły czytania i pisanie, głosiły Ewangelię, wspierały w sprawach codziennych, krzewiły kulturę, a nade wszystko formowały sumienia. Pedagogia oferowana przez siostry zakonne była prosta, lecz głęboko zakorzeniona w duchu Ewangelii: bliskość, cierpliwość, łagodność. Uczyły życiem, zanim wypowiadały słowo. W czasach powszechnego analfabetyzmu i systemowego wykluczenia, kobiety konsekrowane stawały się prawdziwymi latarniami nadziei. Ich misją było kształtowanie serc, rozwijanie zdolności myślenia, promowanie godności ludzkiej. Łącząc życie modlitwy z oddaniem bliźnim, przez czułość i obecność przezwyciężały opuszczenie – wychowując w imię Chrystusa²².

Wybrane fragmenty nauczania ostatnich papieży dotyczące nadziei ukazują, jak głęboko zakorzeniona jest ona w Tradycji Kościoła. Nadzieja nie jest jedynie abstrakcyjnym pojęciem teologicznym – w ujęciu papieskim jawi się jako cnota żywa, konkretna i praktyczna, mająca rzeczywiste zastosowanie w codziennym życiu wiernych.

²⁰ FRANCISZEK, List apostolski *Patris Corde*, Pallottinum, [Poznań] 2020, 4.

²¹ LEON XIV, Adhortacja apostolska *Dilexi te*, Wydawnictwo M, Kraków 2025, 21.

²² Zob. LEON XIV, Adhortacja apostolska *Dilexi te*, 71.

Filozoficzne ujęcie nadziei

Przez wieki wielu myślicieli i filozofów podejmowało refleksję nad problematyką nadziei. W ujęciu filozoficznym może ona być postrzegana jako sposób radzenia sobie z egzystencjalnymi trudnościami, pytaniami oraz niepewnościami wpisanymi w ludzką kondycję. Nadzieja pozwala zachować sens i cel życia, nawet w obliczu obaw dotyczących przyszłości. Zarówno w przeszłości, jak i współcześnie, ludzie doświadczają niepewności oraz życiowych dramatów, w których poszukują ukojenia i wsparcia. W tych doświadczeniach nadzieja – analizowana i opisywana przez niektórych filozofów – okazuje się nieodzownym elementem ludzkiego istnienia.

Spośród współczesnych autorów podejmujących refleksję nad nadzieją należy wymienić francuskiego filozofa Gabriela Marcela, który analizował jej ontologiczne podstawy. Jego podejście do nadziei jest głęboko zakorzenione w nurcie egzystencjalizmu. Marcel postrzega nadzieję jako fundamentalny aspekt ludzkiego doświadczenia, który pozwala jednostce przetrwać w obliczu trudności oraz egzystencjalnych niepokojów. Uważa, że nadzieja stanowi jeden z konstytutywnych wymiarów egzystencji chrześcijańskiej. Filozof stara się określić istotę nadziei zarówno z perspektywy fenomenologicznej, jak i metafizycznej. Jego celem jest wyraźne odróżnienie nadziei od innych postaw, by ukazać ją w możliwie najczystszej, nierozcieńczonej formie. Według Marcela nadzieja – podobnie jak każdy dar – jest wezwaniem, na które człowiek musi odpowiedzieć. W swojej najgłębszej istocie „nadzieja absolutna” nacechowana jest bezwarunkowym przekroczeniem podstawowej próby, jakiej poddana jest ludzka egzystencja²³.

Egzystencjalista francuski wskazuje, że ontologicznym punktem oparcia nadziei jest „nadzieja absolutna nierozdzielna od wiary również absolutnej i przewyższająca wszelkie uwarunkowania, a tym samym oczywiście wszelkie możliwe wyobrażenia. Nadzieja ta przedstawia się jako odpowiedź stworzenia na Byt nieskończony, o którym ona wie, że zawdzięcza Mu wszystko, czym jest, i że nie może bez zgorszenia stawiać mu żadnych warunków”²⁴. Dodaje także: „Nadzieja jest z istoty swej jak gdyby gotowością duszy zaangażowanej dostatecznie głęboko w doświadczenie komunii,

²³ M. JAWORSKI, *Ontologiczne podstawy nadziei u G. Marcela*, w: *Homo meditations*, VII: *Nadzieja w postawie ludzkiej*, red. W. SŁOMKA, Towarzystwo Naukowe KUL, Lublin 1992, s. 69-77.

²⁴ G. MARCEL, *Homo viator. Wstęp do metafizyki nadziei*, Instytut Wydawniczy PAX, Warszawa 1984, s. 48.

by mogła dokonać aktu transcendentnego, odmiennego od aktu woli i poznania, którym to aktem stwierdza ona żywą wieczność, przy tym doświadczenie to stanowi jednocześnie rękojmię i przesłankę owej wieczności”²⁵.

Z kolei współczesny neotomista Josef Pieper stwierdza, że nadzieja jest zakorzeniona w najbardziej wewnętrznej głębi bytowej duszy. Nawet jeśli pojawiają się jakieś formy rozpacz, nie dotyczą one najgłębszej warstwy nadziei i nie mają ostatecznego znaczenia. Nadzieja – jak zauważa – zaszczepia w człowieku nową przyszłość, a jej realnym uzasadnieniem i pełnią spełnienia jest sam Chrystus²⁶.

Rozważając problematykę nadziei, warto uwzględnić również refleksje polskich filozofów. Na szczególną uwagę zasługuje krakowski myśliciel ks. Józef Tischner, który wielokrotnie podkreślał, że nadzieja jest nieodłącznym elementem ludzkiego doświadczenia, zwłaszcza w obliczu cierpienia i życiowych wyzwań. Tischner uznaje nadzieję za rzeczywistość niezwykle bogatą. Jak sam twierdził, zazwyczaj nie zdajemy sobie sprawy z tego, jak głęboko przenika nas i rządzi nami nasza nadzieja. Dopiero gdy ją tracimy, odkrywamy, czym dla nas była²⁷. To dzięki nadziei – jak pisał – „prostujemy się i jasno nam w duszy”. W jego ujęciu istnieje wręcz zależność: im wyższa nadzieja, tym większa godność człowieka. Dlatego „walka o nadzieję najwyższą” oznacza zarazem „walkę o najwyższą godność”²⁸.

Refleksje dotyczące nadziei u Tischnera są głęboko zakorzenione w biblijnych źródłach. Człowiek, według niego, jest istotą pielgrzymującą. Oznacza to, że wędruje on dzięki jakiejś nadziei – nadziei, która nie tylko podtrzymuje go w drodze, ale wręcz umożliwia mu życie. Żyć dzięki nadziei to znaczy mieć serce zwrócone ku przyszłości. Każdy z nas – pisze Tischner – jest jak biblijny Abraham, który opuścił swój dom i udał się w nieznane, by odnaleźć ziemię obiecaną. To właśnie nadzieja kierowała jego krokami w nieznany, odległy świat. Nadzieja jest świadoma, że człowiek żyje w zagrożeniu – i że musi od tego zagrożenia uciekać. Ta świadomość niesie ze sobą ból. Dlatego nadzieja nie jest wyłącznie radością – jest także bólem i wielkim niepokojem. Zmusza człowieka do ciągłego porzucania czegoś, do nieustannego przekraczania samego siebie²⁹. Na kanwie

²⁵ G. MARCEL, *Homo viator. Wstęp do metafizyki nadziei*, s. 70.

²⁶ J. PIEPER, *O miłości, nadziei i wierze*, Wydawnictwo W drodze, Poznań 2000, s. 167-170

²⁷ J. TISCHNER, *Świat ludzkiej nadziei*, Wydawnictwo Znak, Kraków 1994, s. 295.

²⁸ J. TISCHNER, *Rok z Tischnerem*, Wydawnictwo Znak, Kraków 2024, s. 115

²⁹ J. TISCHNER, *Pielgrzymowanie*, w: *Drogocenne słowa. Wybór rekolekcji podczas Warszawskiej Pielgrzymki Pieszej na Jasną Górę w latach 1976-1989*, Inicjatywa Ewangelizacyjna „Wejdźmy na Szczyt”, Bydgoszcz 2015, s. 149.

rozważań biblijnych pojawia się u Tischnera nowa kategoria nadziei, tzw. nadzieja rzetelna, która dostrzega przed sobą przestrzeń otwartą, poprzeczaną drogami, zapraszającą do ruchu. Symbolem człowieka przenikniętego taką nadzieją staje się pielgrzym. Pielgrzym to ten, kto dzięki nadziei czyni właściwy użytek z przestrzeni: podąża ku przyszłości, w której nadzieja umieściła jego cel. Nie lęka się porzucać balastu przeszłości, jeśli wymaga tego droga do celu. Tischner posługuje się również pojęciem „etosu nadziei”, który jest charakterystyczny dla pielgrzyma. Wszystko, co najważniejsze w życiu, zależy od nadziei. Jaka jest nadzieja pielgrzyma – taka będzie jego przyszłość i jego stosunek do niej. Z małej nadziei człowieka powstaje przestrzeń ciasna i płytki wybór wartości w teraźniejszości. Mała nadzieja tworzy ciasną przestrzeń egzystencjalną i przynosi przypadkowe, powierzchowne spotkania; wielka nadzieja rodzi wielką miłość i najgłębszą wierność. Kiedy nadzieja zaczyna w człowieku maleć, kurczy się także przestrzeń jego życia. Gubi się nadzieja rzetelna, a wraz z nią zanika etos nadziei. Człowiek, zamiast kroczyć swoją drogą, zaczyna rozpaczliwie szukać dla siebie przestrzeni schronienia – ucieczki, a nie pielgrzymowania³⁰.

Książd Profesor wyróżnia również inne pojęcie nadziei określanej mianem nadziei chrześcijańskiej, którą definiuje w następujący sposób: „Nadzieja chrześcijańska spełnia funkcję demaskatorską wobec tych wszystkich nadziei, które chciały przywiązać człowieka do ziemi. Ten rodzaj nadziei demaskuje patologie nadziei. Należy do nich wiązanie człowieka wyłącznie ze sprawami tej ziemi (...) Nadzieje z tej ziemi biorą część za całość”³¹. Ponadto dodaje: „Ewangelia maluje żywy obraz tego, kto bierze w swoje ręce nadzieję człowieka. Jest to obraz umierającego i wstającego z grobu Chrystusa. Chrystus pojawia się to nie tylko jako argument, lecz przede wszystkim jako Powiernik nadziei. Droga od klęski do zwycięstwa jest heroiczną drogą Jego nadziei”³².

Taka forma nadziei – zakorzeniona w misterium paschalnym – jest według Tischnera prawdziwą nadzieją. W tym ujęciu warto podkreślić, że nadzieja podlega także próbom. „Bóg próbuje naszą nadzieję, bo nadzieja nie wypróbowana jest zwykłym marzeniem. Natomiast nadzieja przez próbę umacnia się, staje się jeszcze mocniejsza, jeszcze głębsza. I dlatego na krzyżu następne słowa Jezusa Chrystusa brzmią: „W ręce twoje oddaje ducha mego”. Te słowa oznaczają wypróbowaną nadzieję. Nadzieja pojawia

³⁰ J. TISCHNER, *Myślenie według wartości*, Wydawnictwo Znak, Kraków 1993, s. 437-438.

³¹ J. TISCHNER, *Świat ludzkiej nadziei*, s. 304.

³² J. TISCHNER, *Świat ludzkiej nadziei*, s. 306.

się tu jako akt powiernictwa. Powierzam siebie Bogu. Powierzamy Temu, który dał nam obietnice”³³.

Według Tischnera zachodzi interesujący związek między nadzieją człowieka a heroizmem, do jakiego człowiek czuje się zdolny. Polega on przede wszystkim na tym, że to właśnie nadzieja umożliwia postawy heroiczne. Na przykład: nadzieja głodnych rodzi heroizm walki z głodem, nadzieja ludzi spragnionych wiedzy – heroizm walki z niewiedzą, a nadzieja zniewolonych – heroizm walki o wolność. Człowiek jest zdolny do heroizmu tylko w imię jakiejś nadziei³⁴.

Krakowski filozof zauważa, że zjednoczenie z nadzieją sprawia, iż człowiek wybiega poza rzeczywistość, która otacza go tu i teraz, kierując się ku możliwej, choć jeszcze nieosiągalnej przyszłości. Nadzieja jest odpowiedzią na to, co leży głębiej – jest zakorzeniona w podstawowej kondycji ludzkiego istnienia. Codziennie dokonuje ona trudnego dzieła podnoszenia człowieka w kierunku wyzwolenia³⁵. Zdaniem Tischnera człowiek, który ma nadzieję, trzyma w ręku ster swojego życia, zna jego kierunek i potrafi nim odpowiednio pokierować. Można zatem stwierdzić: „kto ma nadzieję, ten wyżej sobie ceni to, co będzie, to, co nadejdzie, od tego, co jest”³⁶.

Kontynuatorem tischnerowskiej refleksji nad nadzieją jest Tadeusz Gadacz, jego uczeń. Analizując życie ludzkie, zauważa, że człowiek jest istotą otwartą ku przyszłości. Choć żyje zanurzony w teraźniejszości, nieustannie wybiega myślą w przyszłość i zadaje pytania o to, co się wydarzy. Zastanawia się, co pozostanie z owoców jego pracy, czy przetrwa jego imię. Zwłaszcza wtedy, gdy teraźniejszość przynosi ból, człowiek z nadzieją spogląda w przyszłość. Mimo że wiele oczekiwań pozostaje niespełnionych, nie traci nadziei. Staje się ona często jego ostatnią bronią. Nie tylko pomaga znieść trudne „tu i teraz”, lecz także otwiera przed nim nowe horyzonty i możliwości³⁷. Profesor Gadacz podkreśla, że nadzieja jest doniosłą cnotą – stanowi podstawę twórczej siły życia. Zadaje przy tym ważne pytania: dzięki czemu ludzie wznoszą nowe domy na ruinach dawnych? Dzięki czemu grzebiąc w ziemi jedno swoje dziecko, pragną dać życie nowemu? Co sprawia, że się nie poddają, jeśli nie nadzieja?³⁸.

³³ J. TISCHNER, *Wiara ze słuchania*, Wydawnictwo Znak, Kraków 2009, s.137.

³⁴ J. TISCHNER, *Świat ludzkiej nadziei*, s. 294-309.

³⁵ J. TISCHNER, *Świat ludzkiej nadziei*, s. 297-299.

³⁶ J. TISCHNER, *Wiara ze słuchania*, s. 135.

³⁷ T. GADACZ, *O umiejętności życia*, Wydawnictwo Znak, Kraków 2003, s. 188.

³⁸ T. GADACZ, *O umiejętności życia*, s. 194.

Ogólnie rzecz biorąc, nadzieja odnosi się do czegoś, co – zgodnie z naturalnym porządkiem – nie leży całkowicie w zasięgu ludzkiego działania i wymyka się spod kontroli rozumu czy woli. Znajduje się poza sferą, w której można stosować zasady stoicyzmu. „Mieć nadzieję to uwierzyć, że istnieje jakaś siła zdolna przezwyciężyć niebezpieczeństwo, sprawić coś, co po ludzku jest niemożliwe, rozwiązać tragiczny splót zdarzeń. Nadzieja dotyczy czegoś pozytywnego i jest oczekiwaniem jakiegoś dobra. Nie mówimy przecież: mam nadzieję, że zachoruję albo: mam nadzieję na przegraną. Nadzieja nadaje zatem sens ludzkim ofiarom. Gdyby nie ona, ofiara, jaką człowiek składa na przykład w imię miłości Ojczyzny, byłaby pozbawiona sensu”³⁹. Gadacz przyznaje, że to dzięki nadziei usiłujemy odmienić sytuację, oderwać się od samych siebie, udajemy się w podróż z nadzieją, że coś się zmieni, że my się zmienimy⁴⁰.

Refleksje wybranych filozofów dotyczące nadziei są cennym studium, które pozwala głębiej wniknąć w jej znaczenie dla ludzkiej egzystencji.

Podsumowanie

Nadzieja to jeden z najważniejszych fenomenów towarzyszących człowiekowi na przestrzeni dziejów, w momentach trudnych i granicznych. Jako cnota teologalna stanowi niezbywalną kategorię chrześcijaństwa – działa mobilizująco, podtrzymuje cierpiących i daje siłę w obliczu przeciwności.

Pozwala ludziom wierzyć w lepszą przyszłość, nawet gdy obecna sytuacja wydaje się beznadziejna. Kościół nieustannie naucza o nadziei, która swoje źródło ma w Chrystusie. Nauczanie to jest kontynuowane przez kolejnych papieży, dla których nadzieja stanowi niezbywalny element życia chrześcijańskiego. W chwilach cierpienia i doświadczeń chrześcijanin może zawsze się do niej odwołać. W świecie, w którym wielu myślicieli szerzy pesymizm, obojętność i nihilizm, pojawiają się filozofowie afirmujący nadzieję jako niezbywalny atrybut życia człowieka. W ich ujęciu nadzieja jawi się jako postawa niezbędna do zachowania sensu istnienia, szczególnie w obliczu cierpienia i wyzwań.

W sposób niezwykle sugestywny ukazał to włoski poeta, Dante Alighieri, w poemacie *Boska komedia*, umieszczając nad bramą piekła napis: „żegnajcie się z wszelką nadzieją ci, którzy tu wchodzić”. Przypomina

³⁹ T. GADACZ, *O umiejętności życia*, s. 190.

⁴⁰ T. GADACZ, *O ulotności życia*, Wydawnictwo Iskry, Warszawa 2008, s. 23

w ten sposób starą prawdę, że największym dramatem człowieka jest ostateczna utrata nadziei – zwykle powiązana z wygaśnięciem w duszy człowieka wiary i miłości ⁴¹.

Bibliografia

- BENEDYKT XVI, Encyklika *Spe salvi*, Wydawnictwo M, Kraków 2007.
- FRANCISZEK, Bulla *Spes non confundit*, Wydawnictwo TUM, Wrocław 2024.
- FRANCISZEK, List apostolski *Patris Corde*, Pallottinum, [Poznań] 2020.
- GADACZ T., *O ulotności życia*, Wydawnictwo Iskry, Warszawa 2008.
- GADACZ T., *O umiejętności życia*, Wydawnictwo Znak, Kraków 2003.
- JAN PAWEŁ II, List apostolski *Tertio millennio adveniente*, w: *Listy pasterskie Ojca Świętego Jana Pawła II*, Wydawnictwo Znak, Kraków 1997, s. 9-56.
- JAN PAWEŁ II, List do Rodzin *Gratissimam sane*, 4, w: *Listy pasterskie Ojca Świętego Jana Pawła II*, s. 247-337.
- JAN PAWEŁ II, List *Ojca Świętego Jana Pawła II do młodych całego świata z okazji międzynarodowego Roku Młodzieży*, w: *Listy Pasterskie Ojca Świętego Jana Pawła II*, s. 110-158.
- JAWORSKI M., *Ontologiczne podstawy nadziei u G. Marcela*, w: *Homo meditans*, VII: *Nadzieja w postawie ludzkiej*, red. W. SŁOMKA, Towarzystwo Naukowe KUL, Lublin 1992, s. 69-77.
- Katechizm Kościoła Katolickiego*, Pallottinum, [Poznań] 2002.
- KOWALCZYK S., *Odmowa nadziei – rozpacz*, w: *Homo meditans*, VII: *Nadzieja w postawie ludzkiej*, red. W. SŁOMKA, Towarzystwo Naukowe KUL, Lublin 1992, s. 331-345.
- LEON XIV, Adhortacja apostolska *Dilexi te*, Wydawnictwo M, Kraków 2025.
- MARCEL G., *Homo viator. Wstęp do metafizyki nadziei*, Instytut Wydawniczy PAX, Warszawa 1984.
- MULLER G. L., *Raport o stanie nadziei*, Przedsiębiorstwo Wydawniczo-Handlowe „Arti”, Ożarów Mazowiecki 2018, s. 6.
- PIEPER J., *O miłości, nadziei i wierze*, Wydawnictwo W drodze, Poznań 2000.
- SOBÓR WATYKAŃSKI II, Konstytucja dogmatyczna o Kościele *Lumen gentium*, w: *Sobór Watykański II. Konstytucje. Dekrety. Deklaracje*, Pallottinum, Poznań 2002, s. 104-166.
- SOBÓR WATYKAŃSKI II, Konstytucja duszpasterska o Kościele w świecie współczesnym *Gaudium et spes*, w: *Sobór Watykański II. Konstytucje. Dekrety. Deklaracje*, Pallottinum, Poznań 2002, s. 526-606.
- TISCHNER J., *Myślenie według wartości*, Wydawnictwo Znak, Kraków 1993.
- TISCHNER J., *Pielgrzymowanie*, w: *Drogocenne słowa. Wybór rekolekcji podczas Warszawskiej Pielgrzymki Pieszej na Jasną Górę w latach 1976-1989*, Inicjatywa Ewangelizacyjna „Wejdźmy na Szczyt”, Bydgoszcz 2015, s. 147-173.

⁴¹ S. KOWALCZYK, *Odmowa nadziei – rozpacz*, w: *Homo meditans*, VII: *Nadzieja w postawie ludzkiej*, red. W. SŁOMKA, Towarzystwo Naukowe KUL, Lublin 1992, s. 331.

TISCHNER J., *Rok z Tischnerem*, Wydawnictwo Znak, Kraków 2024.

TISCHNER J., *Świat ludzkiej nadziei*, Wydawnictwo Znak, Kraków 1994.

TISCHNER J., *Wiara ze słuchania*, Wydawnictwo Znak, Kraków 2009.

HOPE FROM A THEOLOGICAL AND PHILOSOPHICAL PERSPECTIVE

A b s t r a c t

Hope is one of the most important phenomena accompanying humanity throughout history and in difficult times. It enables people to believe in a better future, even if the present seems bleak. The Jubilee Year 2025, proclaimed by Pope Francis under the theme “Pilgrims of Hope,” offers a unique opportunity to reflect on the nature and significance of hope. The Church consistently emphasizes hope as a virtue rooted in Christ. In a world where many voices promote pessimism, indifference, and nihilism, certain philosophers affirm hope as an inalienable attribute of human existence. Within their reflections, hope emerges as a vital attitude that sustains a sense and meaning of life, particularly amid suffering and adversity.

Key words: hope, theological virtue, man, human person, human existence, sense of life

Słowa kluczowe: nadzieja, cnota teologiczna, człowiek, osoba ludzka, ludzka egzystencja, sens życia

OCALIĆ ŻYCIE

SAVE A LIFE

Wywiad (Interview)¹, który przeprowadził ojciec **Łukasz Filipiuk OSPPE** z *ojcem* doktorem **Józefem Płatkiem OSPPE**, byłym Przełożonym Generalnym Zakonu Paulinów na temat roli Jasnej Góry w kwestii obrony ludzkiego życia
Częstochowa – Jasna Góra, 28 listopada 2024 r.

Ojcie Generale, serdecznie dziękuję za możliwość spotkania. Ma Ojciec nie tylko ogromną wiedzę dotyczącą Jasnej Góry, ale też i doświadczenie wielu lat posługi w tym miejscu. Jak postrzega Ojciec rolę Jasnogórskiego Sanktuarium w kwestii obrony życia ludzkiego na przestrzeni ostatnich dziesięcioleci?

Jest ona ogromna. Jasna Góra to miejsce, do którego przez całe wieki uciekali się ludzie w różnych okolicznościach ich życia. Często w chwilach grozy, niebezpieczeństw czy ucisku. Przychodzili szukać wolności – tej duchowej od grzechu i zła oraz wolności narodowej. Człowiek tutaj jest zawsze u siebie, jak w domu, jak u Matki. Jasna Góra jest nie tylko miejscem, w którym można, ale też i trzeba szukać schronienia. Dlatego rola ta jest nie do przecenienia i zapewne nazwanie Jasnej Góry sanktuarium narodowym nie jest przesadą, a rzeczywistością wyrażającą najgłębszą prawdę. „Tutaj – jak mówił Ojciec Święty Jan Paweł II – zawsze byliśmy wolni”. Do dzisiaj nic się nie zmieniło. Słowa te są ciągle aktualne i wierzę, że mimo różnych prób, jakie mogą jeszcze przyjść, zawsze tak pozostanie.

¹ Tekst autoryzowany.

Sięgając pamięcią do przeszłości, czy przychodzą Ojcu na myśl jakieś konkretne wydarzenia bądź osoby naszych współbraci szczególnie związane z obroną życia dzieci nienarodzonych?

Przede wszystkim Jasnogórskie Śluby Narodu z 1956 roku! Było to wielkie wydarzenie, nie tylko dla samej Jasnej Góry, ale również całego kraju. Był to i w dalszym ciągu jest program wytyczający ścieżki duszpasterskiej posługi w naszej ojczyźnie, ale też i w sanktuarium. Prymas Wyszyński często wracał do Ślubów Jasnogórskich i przypominał paulinom, aby nie przestawali działać zgodnie z tym programem. W głoszonych do nas konferencjach uwrażliwiał, czym powinna być Jasna Góra. Najpiękniej wyraża jego myśl list skierowany do o. Alojzego Wrzaliaka, ówczesnego generała paulinów, w którym pisał, że dzisiaj „Augustynem Kordeckim musi być cały Zakon, który najlepiej ma wiedzieć, co nie podoba się Królowej Jasnogórskiej w duszy Narodu”. Następnie wyraził myśl, iż „nie wystarczy wypowiadać pielgrzymów, należy wypowiadać Naród, by dokonać w nim nowej «obrony Jasnej Góry». Trzeba odważnie powiedzieć, co nie da się pogodzić z Królestwem Maryi w duszy Narodu. Poznanie już nie tylko detalicznych grzechów, ale ujrzenie wielkich ran i nałogów, które wrosły w obyczaj Narodu i zniekształciły jego psychikę, duchowość i charakter (...)”². Śluby Jasnogórskie wytyczyły nam program i ufam, że wiernie go staraliśmy się realizować. Pewnie nie bez omyłek czy ludzkich zawinień, ale konsekwentnie do przodu.

Obrona dzieci nienarodzonych, jako jeden z punktów Ślubów, była też i podejmowana na Jasnej Górze. Warto przytoczyć powstanie Poradni Rodzinnej, która działała od początku lat 60. ubiegłego wieku. Jak dobrze pamiętam, w zeszłym roku została zamknięta. Ciekawe dlaczego? Panie z Instytutu dzielnie pracowały w tym miejscu. Udzielały specjalistycznej porady małżonkom, pojedynczym osobom. Wykonywały doskonałą pracę. Należy się im wielkie uznanie.

Trzeba zaznaczyć trzeci rok Wielkiej Nowenny przed Milenium Chrztu Polski. Był to czas szczególnie naznaczony tematyką życia, godności i świętości ludzkiego życia. Prymas wiedział, że dobro narodu zaczyna się w przyjęciu każdego poczętego dziecka, dlatego kładł nam wszystkim do serc troskę o te najbardziej bezbronne i niewinne istoty.

² S. WYSZYŃSKI, *Listy uwięzionego Prymasa do Generała oo. Paulinów na Jasnej Górze, przed odnowieniem Ślubów Narodu*, w: TENŻE, *Wszystko postawiłem na Maryję, Soli Deo*, Warszawa 2007, s. 106.

W Domu Pątnika jest takie szczególne miejsce - kaplica ekspiacyjna za grzech aborcji. Przed laty działał tam szpital ginekologiczny, w którym życie straciło wiele poczętych dzieci. Kiedy budynek wrócił do paulinów zdecydowano, aby dokonane tam zbrodnie aborcji powierzyć Bogu w prze-błagalnej modlitwie. Czasami gesty i postawy przemawiają bardziej niż słowa. Dlatego uważam, że pośród licznych wydarzeń, ustanowienie tej kaplicy było czymś szczególnie ważnym i zasługującym na podkreślenie.

Piękną inicjatywą było też złożenie przez kobiety polskie wotum Matce Bożej w postaci «Kielicha Życia». Wtedy, jak dobrze pamiętam, składały przysięgę życia na wzór Maryi, niejako upodabniając się do Niej. Chodziło o podjęcie usilnej troski o każde życie poczęte. Szczegółowo na ten temat mógłby się wypowiedzieć o. Melchior Królik (uśmiech), który prowadząc jasnogórskie kroniki jest bliżej tematu.

Trzeba koniecznie powiedzieć również o Duchowej Adopcji Dziecka Poczętego. Wprawdzie inicjatywa ta zrodziła się w paulińskim kościele przy ulicy Długiej w Warszawie, ale szybko, dzięki pielgrzymce warszawskiej oraz zaangażowaniu o. Stanisława Jarosza, znalazła podatny grunt i na Jasnej Górze. To piękne dzieło ratowania zagrożonych aborcją dzieci! Piękne i bardzo potrzebne.

Warto jeszcze wspomnieć o nawiedzeniu/peregrynacji Obrazu Matki Bożej, która w ten sposób idzie do swoich dzieci. Wielokrotnie słyszałem, że czas nawiedzenia Kopii Cudownego Obrazu jest okazją do głoszenia Ewangelii życia, podejmowania pewnych form ekspiacji za grzechy aborcji i zachętą do włączenia się w dzieło duchowej adopcji. Więcej szczegółów dowie się Ojciec z kroniki nawiedzenia...

Wspomniat Ojciec General o ojcu Stanisławie Jaroszu. Wiele zasług możemy jemu przypisać odnośnie do obrony życia. Czy przed nim byli również i inni ojcowie zaangażowani w ochronę dzieci poczętych?

Byli i to mocno angażujący się w obronę życia. Niewątpliwie jednym z największych obrońców dzieci nienarodzonych w naszym Zakonie był o. Krzysztof Kotnis. Przez długie lata posługiwał na Jasnej Górze, skąd został przeniesiony do Warszawy. Jego zaangażowanie, w szczególności głoszone słowo Boże, przepełnione było troską o najsłabszych, najbardziej bezbronnych. Z wielką odwagą, gorliwością, a nawet męstwem sprzeciwiał się wszystkiemu, co zagrażało nienarodzonym. Piętnował aborcję i niemoralny

tryb życia. Najbardziej zasłynął homilią, podczas której stanowczo wystąpił przeciwko ustawie aborcyjnej z 1956 roku, nazywając ją bezprawną. Za wypowiedziane wówczas słowa trafił do więzienia. Był to dla nas wszystkich wielki szok. Ale i potwierdzenie, że Pan Bóg go wybrał w sposób szczególny. Świadczyć o tym mogły liczne wydarzenia. Współwięźniowie dowiedziawszy się, że trafił za kratki, bo występował przeciwko aborcji, szybko otoczyli go szacunkiem. Mówi się, że i tam, w więzieniu, o. Krzysztof nie tracił czasu, a starał się ewangelizować innych. Kolejnym faktem jest to, że wielu jego penitentów – o. Krzysztof wiele godzin poświęcał na sprawowanie sakramentu pokuty – każdego dnia przynosiło do konfesjonału, w którym spowiadał, świeże kwiaty. Z jednej strony był to znak, że nie jest w tym doświadczeniu sam, a z drugiej widzieliśmy, że postawa, jaką się odznaczał budziła autorytet wśród ludzi.

Ojciec Krzysztof poruszał sprawę aborcji niemal zawsze. Możemy powiedzieć, że był to jego „konik” (uśmiech). Niektórym to przeszkadzało i mieli mu za złe, że ciągle i ciągle mówi o aborcji. Uważali temat za ważny, ale nie jedyny, dlatego nieustanne przepowiadanie o obronie życia budziło u niektórych niesmak.

Obok niego byli i inni paulini. Warto wspomnieć o ojcach: Pawle Kosiaku, Korneliuszu Jemiole, Hilarym Klimoszu czy Teofilu Krauze. Ja również, nie chwając się, starałem się tematu nie omijać (uśmiech). Wszyscy byliśmy pod wielkim wpływem Prymasa Wyszyńskiego. Wiedzieliśmy, że program Ślubów Jasnogórskich trzeba realizować.

Móglby Ojciec General szczególnie opowiedzieć o tych ojcach?

Ojciec Paweł Kosiak szczególnie odznaczył się przepowiadaniem na temat obrony życia w pierwsze soboty miesiąca zwane wówczas pierwszymi sobotami Królowej Polski. Oprócz biblijnych i dogmatycznych rozważań często nawiązywał do Jasnogórskich Ślubów i obrony życia. Temat widział jednak szerzej. Troska o dzieci poczęte zaczyna się od troski o dobrą formację małżonków, którzy pragną przyjąć potomstwo. Przez całe lata głosił piękne kazania.

Z kolei o. Hilary Klimosz zajmował się Poradnią Rodziną. Widząc ogrom pracy, jaką wykonywały Panie z Instytutu Prymasa Wyszyńskiego, dostarczał im pisma, ulotki i inne materiały na temat obrony życia. To jego zaangażowanie podkreślało świadomość i wagę problemu.

Ojciec Korneliusz Jemioł, były przeor Jasnej Góry, wspomagał też Instytut Ślubów Jasnogórskich, który w pokojach królewskich zorganizował drukarnię. Tam przygotowywano wiele materiałów duszpasterskich, ulotek dotyczących aborcji i obrony życia. Ludzie przychodzili po te materiały. Byli to zarówno kapłani jak i świeccy. Prymas zawsze podkreślał, żeby dać coś tym ludziom do ręki, aby nie wychodzili z pustymi rękami. Wtedy w świadomości zostaje coś więcej...

W dniu 21 lipca 1958 roku funkcjonariusze UB i MO wtargnęli na Jasną Górę. Zabrali wszystkie materiały, powielacze także. Drukarnię zdemolowano. Zakazano korzystania z jakichkolwiek maszyn do pisania czy powielaczy. A o. Korneliusz najpierw uwięziony, potem poddany torturom, upadł psychicznie na zdrowiu. Dopóki mógł, mocno angażował się w sprawę obrony dzieci nienarodzonych zagrożonych aborcją.

Jasnogórskie Śluby Narodu wytyczyły pewne szlaki duszpasterskiej posługi ojców w sanktuarium. A jak było wcześniej, kiedy Polska odzyskała niepodległość, a Zakon powoli zaczął się odradzać. Jest możliwym znalezienie świadectw obrony życia w tamtym czasie?

Z pewnością tak, chociaż trudno jest mi wskazać jakieś szczegóły. Jeśli miałbym zachęcić do poszukiwania źródeł w Archiwum Jasnej Góry, to przede wszystkim należy zwrócić uwagę na dwóch paulinów: o. Piusa Przeździeckiego i o. Piotra Markiewicza. Były to nieprzeciętne osobowości, wielce oddane Zakonowi i Ojczyźnie.

Trzeba jednak pamiętać, że Zakon był w trudnej sytuacji. Było nas niewielu. A pracy bardzo dużo. Ojcowie codziennie wiele godzin spowiadali. Starali się sprostać bieżącym wyzwaniom duszpasterskim, a niewątpliwie kwestią niezwykle ważną była potrzeba uwzględnienia treści patriotycznych/wolnościowych. Nie zmienia to faktu, że podejmowane problemy zawsze jakoś łączyły się i nadal łączą w pewną całość. Jasna Góra była nie tylko miejscem ucieczki i schronienia dla tych, którzy szukali w Bogu pociechy, ale stanowiła i wciąż stanowi twierdzę moralną Narodu Polskiego. Dlatego w jej wysiłkach duszpasterskich nie mogło zabraknąć troski o losy dzieci poczętych zagrożonych zagładą w łonie matki.

Jakie, Ojca zdaniem, przestrzenie jasnogórskiego duszpasterstwa są kluczowe dla obrony życia dzisiaj?

Wskazałbym na dwa: konfesjonał i ambona. Ojciec Święty mówił, że Jasna Góra to „ołtarz i konfesjonał Narodu”. Wierzę, że słowa te ciągle są aktualne. Paulini, którzy od lat posługują w jasnogórskim wieczerniku i słuchają spowiedzi pewnie zaświadczyliby, że problem jest poważny. Stąd można powiedzieć, że na tę sprawę są szczególnie wyczuleni. Pamiętam za dawnych lat, kiedy dostęp do różnych materiałów i programów był trudniejszy, organizowano wykłady, konferencje przygotowujące nas do mierzenia się z trudnościami w konfesjonale. Były one szczególnie przydatne i potrzebne. Dzisiaj jest trochę łatwiej.

Ważne jest również przepowiadanie. Na Jasnej Górze go nie brakuje. Można powiedzieć, że jest ona też i amboną Narodu, z której nieustannie głoszona jest Dobra Nowina. Homilie, apele jasnogórskie, audycje w radio czy inne formy. Wszystkie mają przybliżyć do Boga, uwrażliwić na Jego wolę, wskazać życiową drogę, umocnić w przyjęciu postawy broniącej życia. Dla nas starszych, jak już wspomniałem, Śluby Jasnogórskie wytyczały program, również i na polu przepowiadania. Dlatego też sprawa obrony życia nie mogła być pomijana.

Wiem, że Ojciec w dalszym ciągu posługuje w konfesjonale. Czy problem aborcji jest duży?

Mimo wieku chodzę spowiadać, bo widzę w tym wolę Bożą. Słabo już widzę, trudno jest mi się poruszać. Bez pomocy wózka czy kuli nie dotarłbym sam na dyżur. Ale słuch mam dobry, słyszę każdy szelest i wiem, że jest to po coś (uśmiech). Pan Bóg jakby chciał mi powiedzieć, że zostawiam ci słuch, abyś słuchał spowiedzi.

Dzisiaj problem aborcji wydaje się być nieco mniejszy niż kiedyś. Nie dlatego, że problemu nie ma, ale że ilość aborcji jest znacznie mniejsza. Kiedy panowała ustawa aborcyjna z 1956 roku, aborcji było wiele. Społeczeństwo nie było świadome grzechu aborcji i kobiety poddawały się tym czynom. Po zabiciu dziecka szukały ratunku. Jak wiele z nich cierpi na syndrom postaborcyjny. To straszne cierpienie. Kiedyś było też inaczej niż jest dzisiaj. Nie wszyscy kapłani mogli zdjąć karę ekskomuniki za aborcję. Były wyznaczone miejsca, w których posługiwali kapłani mogący uwolnić

penitentkę z kary dzieciobójstwa. Jasna Góra była takim miejscem. Trzeba też powiedzieć, że dzisiaj ta świadomość jest inna. Konfesjonał ma na nią ogromny wpływ. Ma na nią wpływ także Ewangelia życia, dlatego nie można ustać w jej głoszeniu.

Jako wieloletni spowiednik i moralista z wykształcenia, jakich wskazówek udzieliłby Ojciec Generalł młodemu kapłanowi, któremu przyszłoby spowiadać osobę po grzechu aborcji bądź która ma zamiar jej dokonać?

Przede wszystkim należy tłumaczyć wartość życia, ukazywać, że nie ma innej, bardziej podstawowej wartości niż życie. Trzeba w pozytywny sposób ukazać piękno ludzkiego życia, nawet gdy jest trudno. Nie bać się mówić w sposób pozytywny. Dać nadzieję, podnieść na duchu. Być i wysłuchać. Często kobieta podejmuje decyzję o aborcji dlatego, że jest pozostawiona sama sobie. Gdyby był obok niej ktoś, kto ją wesprze, podniesie na duchu, byłoby inaczej.

Niemniej trzeba też otwarcie, ale z łagodnością powiedzieć, że aborcja jest strasznym wykroczeniem, które pociąga za sobą nieprzewidywalne skutki dla życia duchowego, psychicznego, jak również rodzinnego czy osobistego. Gdy została dokonana aborcja powiedzcie też o tym, że osoba taka znajduje się w karze ekskomuniki. Z czym to się wiąże. Ale to dopiero na końcu.

Warto jest również przytoczyć pozytywne przykłady, że to z początku niechciane przez rodziców dziecko często staje się ich największą pociechą. To jest przedziwny paradoks, że to dziecko, które było im trudno przyjąć, dzisiaj jest niejako najbardziej kochane, otaczane szczególną troską.

Konfesjonał jest też szczególnym czasem, kiedy możemy apelować do sumień tych ludzi. Pytajcie dlaczego ktoś odważył się targnąć na życie bezbronного dziecka? Gdy słyszycie odpowiedź – „bo musiałam, nie miałam innego wyjścia” – mówcie, że to nie jest prawda, że tak nie można myśleć. Trzeba stanowczo obalać argumenty, że trzeba było. W przeciwnym razie, jeśli kobietę zostawimy z jej „musiałam”, to może to osłabić prawdziwość jej żalu za grzech aborcji. Nie, nigdy tak nie jest, że kobieta „musi”. Aborcja jest najgorszym wyjściem, a raczej pułapką. Nieszczęściem dla dziecka i rodziców.

Zapewne nie są to łatwe spowiedzi? Pełno w nich emocji i bólu?

Tak jest. Kobiety są emocjonalne. Dlatego w czasie spowiedzi, gdy to wszystko wrze, najważniejsze nie są rozumowe argumenty, bo one w tym momencie nie dotrą. Trzeba najpierw studzić emocje. Pomóc się uspokoić. Zachęcić, aby kobiety te poszły do kaplicy Matki Bożej i aby z ufnością prosiły Maryję o zaopiekowanie się nimi. Maryja pomaga nam docierać do tych kobiet, pomaga znaleźć rozwiązanie. Tylko trzeba wskazać do Niej drogę!

Kiedy przychodzi kobieta mówiąc, że „musi dokonać aborcji” – przekonuję ją, że nie jest to prawdą! Trzeba ją przekonać, aby nie bała się narazić, aby nie bała się przeciwstawić tym, którzy podsuwają to najgorsze z rozwiązań. Dialogować z nimi. Dialog otwiera serce. Podejść indywidualnie, bo każdy przypadek jest inny. W takich momentach doświadczamy bogactwa drugiego człowieka. W takich sytuacjach dopiero ich prawdziwie poznajemy...

A gdy jest już za późno, bo aborcja została dokonana... co wtedy?

To bardzo trudny czas dla kobiety, zwłaszcza wtedy, gdy pojawia się syndrom postaborcyjny. Towarzyszy temu niemożność zniesienia faktu zabicia dziecka. Ta świadomość przytłacza, a cierpienie nierzadko towarzyszy przez długie lata, nawet do końca życia.

Nie można, nie wolno ich „dobijać”. Trzeba im ukazywać Boga pełnego miłosierdzia. Należy tłumaczyć, że póki mamy czas, zawsze możemy szukać przebaczenia u Boga, który jest Miłością. Jest to czas zapewne pokuty. Ukazywać jej pozytywny aspekt. Z jednej strony przebłaganie za grzech aborcji, z drugiej zaś możliwość „wynagradzania”. Ekspiacja jest bardzo potrzebna. Można zachęcić do podjęcia postu i szczególnej modlitwy. Może właśnie wtedy podsunąć myśl o Duchowej Adopcji Dziecka Poczętego.

Jakie można by wskazać powody/przyczyny tego, że wiele kobiet ucieka się do aborcji?

Powodów jest wiele. Odejście od Boga, zmiana stylu życia na bardziej świecki, zsekularyzowany. Chociaż budzi się postawa właściwego

respektu dla życia poczętego, to jednak wielu nadal nie chce przyjąć argumentów naukowych o prenatalnej fazie rozwoju. Kiedyś było inaczej. Kiedy byłem młodym kapłanem, to uciekaliśmy się do różnych nauk, aby samemu się formować, ale także aby podpieierać nasze argumenty dowodami rozumowymi. Wystarczy wskazać na psychologię czy socjologię. Wygląda na to, że dzisiaj nie wolno formować ludzi! Nauka nie pomaga, ale zdaje się usprawiedliwiać grzech. Wielu jest zagubionych, traci swoją tożsamość, a ci, którzy powinni pomagać mówią, że to normalne. To jest dzisiaj wielki problem.

A jakich wskazówek kaznodziejskich udzielilby Ojciec General tym, którzy przepowiadają słowo Boże?

Takim wzorcowym kazaniem na temat obrony życia jest to wygłoszone przez Ojca Świętego Jana Pawła II w Kaliszu. Warto je sobie przyswoić. Przeczytać kilka razy. Ojciec Święty z wielką miłością, ale stanowczo broni godności i świętości każdego życia, także poczętego. Wskazuje na misję Kościoła. Obrona życia nie jest wymysłem pojedynczych osób, ale zadaniem, jakie Chrystus zlecił swoim uczniom. Ochrona bezbronnych dzieci jest sprawdzianem naszego człowieczeństwa, jest sprawdzianem współczesnej cywilizacji! A słowa Matki Teresy, jakie Papież przytoczył, jakże są wymowne!:

„Największym niebezpieczeństwem zagrażającym pokojowi jest dzisiaj aborcja. Jeżeli matce wolno zabić własne dziecko, cóż może powstrzymać ciebie i mnie, byśmy się nawzajem nie pozabijali? Jedynym, który ma prawo odebrać życie, jest Ten, kto je stworzył. Nikt inny nie ma tego prawa: ani matka, ani ojciec, ani lekarz, żadna agencja, żadna konferencja i żaden rząd. (...) Przeraza mnie myśl o tych wszystkich, którzy zabijają własne sumienie, aby móc dokonać aborcji. Po śmierci staniamiy twarzą w twarz z Bogiem, Dawcą życia. Kto weźmie odpowiedzialność przed Bogiem za miliony i miliony dzieci, którym nie dano szansy na to, by żyły, kochały i były kochane? (...) Dziecko jest najpiękniejszym darem dla rodziny, dla narodu. Nigdy nie odrzucamy tego daru Bożego”³.

³ JAN PAWEŁ II, *VI podróż apostolska Jana Pawła II do Ojczyzny. 31 maja - 10 czerwca 1997*, Wydawnictwo Św. Stanisława BM Archidiecezji Krakowskiej, Kraków 1997, s. 125.

W przepowiadaniu słowa Bożego niech nie zabraknie i osobistej postawy. Kapłan sam winien świadczyć o pięknie życia. Nie tylko przepowiadać, ale świadczyć!

Ojcie Generale, pięknie dziękuje za rozmowę i udzielenie cennych wskazówek.

Cieszę się, że mogłem jakoś pomóc. Głoś Ewangelię życia i chwałę Matki Bożej! Szczęść Boże.

RECENZJE I OMÓWIENIA

Deo servire elegit. Wspomnienia i refleksje w 70-rocznicę urodzin. Z ojcem Janem Mazurem OSPPE rozmawia Marta Burghardt (wywiad rzeka), Wydawnictwo PLATAN, Kraków 2025, 256 stron (ISBN 978-83-65124-55-5)

W starannie opracowanej szacie graficznej ukazała się interesująca książka zatytułowana: *Deo servire elegit*. Jest to „wywiad rzeka”, jaki Marta Burghardt przeprowadziła z ojcem Janem Mazurem. Na stronie 5. niniejszego dzieła widnieje następujące wyjaśnienie: JAN MAZUR, paulin, emerytowany profesor Uniwersytetu Papieskiego Jana Pawła II w Krakowie w tym roku świętuje 70. rocznicę swoich urodzin. Kiedy w 2021 roku zakończył pracę naukowo-dydaktyczną, grono zacnych Przyjaciół zamierzało na tę okoliczność przygotować Księgę Pamiątkową. Niestety, Ojciec Profesor z tego przywileju zrezygnował. Jednak z okazji 70-lecia urodzin dał się namówić na udzielenie wywiadu rzeki, by podzielić się wspomnieniami i przemyśleniami na temat minionego i obecnego czasu. Dla rozmówcy prowadzenie wywiadu z duszpasterzem Skałki, długoletnim kierownikiem Katedry Polityki Społecznej, wykładowcą katolickiej nauki społecznej, redaktorem naczelnym periodyku „Dissertationes Paulinorum” i autorem kilkudziesięciu książek - jak zaznacza Marta Burghardt - oznaczało ogromny zaszczyt, ale też było niemałym wyzwaniem.

Książka jest interesująca, gdyż zawiera wspomnienia i refleksje. Już na początku opracowania warto zauważyć, jak ojciec Jan dziękuje Bogu za dar wiary. Zapewne jest ona skutkiem działania Bożej łaski, w której wyraziły się także starania Rodziców: Józefa Mazura i Stanisławy Mazur z domu Stec. Dom rodzinny ojca Jana znajduje się w podkarpackiej wsi Jagodnik nieopodal Kolbuszowej. To tam, urodzony 14 listopada 1955 roku, ojciec Jan spędził swoje dzieciństwo. W wieku niemowlęcym doświadczył niezwyklej interwencji Boga, kiedy został cudownie uzdrowiony, gdy zachorował na zapalenie płuc. Dzieciństwo paulińskiego zakonnika wypełnione było nauką jeszcze przy lampie naftowej, bowiem elektryfikacja wsi Jagodnik nastąpiła dopiero w 1970 roku. Młody Jan od czwartej klasy szkoły podstawowej uczył się ministrantury jeszcze w języku łacińskim. Do szkoły średniej uczęszczał w Kolbuszowej. Wówczas w liceum zrodziło się zami-

łowanie do przedmiotów ścisłych, zwłaszcza matematyki. Już wtedy spotkał się z interesującymi zagrywkami wynikającymi z socjalistycznej rzeczywistości, kiedy młodych ludzi obdarzonych darem wiary inwigilowała bezczelna peerelowska Służba Bezpieczeństwa.

Dorastanie i dojrzałość młodego Jana związane są ze studiami matematycznymi na Uniwersytecie Jagiellońskim. Krakowski czas zdobywania wykształcenia odbywał się w kontekście Domu Studenckiego „Żaczek”, w którym Jan mieszkał w latach 1974-1978. Krakowskie studia zostały zwieńczone najpierw magisterium z matematyki, a później w 1983 roku doktoratem na Wydziale Filozoficzno-Historycznym UJ. Doświadczenie akademickie ubogacane było także pracą nauczyciela matematyki w szkołach średnich do czasu, kiedy już w 1983 roku zapadła decyzja młodego magistra matematyki i doktora nauk humanistycznych o wstąpieniu do Zakonu Paulinów. Oczywiście wiązało się to z podjęciem nowicjatu i nowych studiów, tym razem z teologii. Zostały one zrealizowane w paulińskim Wyższym Seminarium Duchownym w Krakowie na Skałce. Pracę magisterską pt. *Strąjk w kontekście chrześcijańskiej etyki pracy* pauliński zakonnik obronił pod kierunkiem ks. prof. Janusza Nagórnego na Wydziale Teologii w Katolickim Uniwersytecie Lubelskim.

Realizowana w ramach powołania zakonnego praca naukowa i pastoralna przyniosła krakowskiemu zakonnikowi wiele szczęścia. Wypełniona była z jednej strony regułami Zakonu Paulinów, z drugiej strony osobistą inwencją twórczą, której osobiwe ujęcie znalazło wyraz w oryginalnym nurcie katolickiej nauki społecznej. Ojciec Profesor „profesjonalnie” uprawia tę dziedzinę nauki od roku 1988, w którym to czasie przyjął święcenia kapłańskie. Katolicka nauka społeczna dla paulińskiego intelektualisty to przedmiot naukowej refleksji nad zmiennymi uwarunkowaniami życia społecznego, politycznego i gospodarczego w świetle niezmiennych wartości i zasad zawartych w Objawieniu chrześcijańskim. To interdyscyplinarne podejście uwzględniające ustalenia socjologii, ekonomii, politologii, filozofii społecznej, a nade wszystko teologii, zwłaszcza teologii moralnej.

Zainteresowania katolicką nauką społeczną przyczyniły się do poznania wielu interesujących ludzi podczas uczestnictwa w bogatym życiu akademickim. Bramą do niego było uzyskanie stopnia doktora habilitowanego w 1995 roku na podstawie dorobku naukowego i rozprawy pt. *Tygodnik „Myśl katolicka” (1908-1914). Problemy religijne, społeczne i polityczne* (Wydawnictwo Naukowe PAT, Kraków 1994). Wykształcenie w zakresie katolickiej nauki społecznej zaowocowało nowymi wyzwaniem: pełnieniem funkcji przeora klasztoru Na Skałce w Krakowie i rektora tamtejszego Seminarium Duchownego. Ten czas wypełniony był także jego duchowym i intelektualnym wsparciem środowisk angażujących się w życie polityczne.

Specyficzny wydzźwięk pracy naukowej wybrzmiał w pełnieniu funkcji kierownika Katedry Polityki Społecznej i Etyki Politycznej KUL. Wówczas wyraźnie odsonił się nurt polityki społecznej reprezentowany przez Ojca Profesora

Jana, ściśle związany z nauczaniem społecznym Kościoła katolickiego zawartym w encyklikach społecznych. Szczególne miejsce w działalności dydaktyczno-badawczej zajmują encykliki społeczne Jana Pawła II, które pauliński zakonnik traktuje jako dokumenty profetyczne.

Ostatnim miejscem pracy Ojca Profesora znowu staje się Kraków, do którego pauliński zakonnik wrócił w 2011 r. Nowo utworzony Uniwersytet Papieski Jana Pawła II przyniósł pracę w powierzonej ojcu Janowi Katedrze Polityki Społecznej przynależącej do Instytutu Pracy Socjalnej. To zaangażowanie trwało do 2021 r., do czasu przejścia na zasłużoną emeryturę.

Swoista kariera naukowa paulińskiego zakonnika wyraziła się w uczestnictwie i organizacji wielu wydarzeń naukowych oraz autorstwie ponad 33 publikacji książkowych. Do tego dochodzi założenie i redagowanie od 1988 roku czasopisma „Dissertationes Paulinorum”, które ojciec Jan nazywa swoim „oczkiem w głowie”. Nie można nie wspomnieć zaangażowania w duszpasterstwo akademickim na Skałce, posługi ludziom bezdomnym na krakowskim Kazimierzu czy opieki pastoralnej w krakowskim oddziale kombatanckiego Stowarzyszenia Szarych Szeregów. Wart uwagi jest także duchowy związek ojca Jana ze Skałką, miejscem kultu św. Stanisława i miejscem pochówku twórców kultury narodowej. Pauliński zakonnik został także: nagrodzony Medalem Komisji Edukacji Narodowej nadanym mu przez Ministerstwo Edukacji Narodowej (2010), wyróżniony złotym medalem Uniwersytetu *Bene Merenti* (2021) oraz odznaczony Złotym Krzyżem Zasługi postanowieniem Prezydenta Rzeczypospolitej Polskiej (2021).

Wspomnienia i refleksje w 70-tą rocznicę urodzin ojca Jana Mazura OSP-PE stanowią wyjątkowy zbiór przemyśleń paulińskiego mnicha. Z jednej strony pozostaje on zakonnikiem, z drugiej strony nie przestaje być otwartym człowiekiem na analizę społeczną różnych przejawów współczesności. Tak osobliwe opracowanie nie powstałoby bez starań Marty Burghardt z Instytutu Dialogu Międzykulturowego im. Jana Pawła II w Krakowie. Doświadczenie absolwentki Wydziału Polonistyki Uniwersytetu Jagiellońskiego i zarazem Członka i Sekretarza Komitetów Naukowych Krytycznego Wydania Dzieł Literackich, Teologicznych i Filozoficznych Karola Wojtyły przyczyniło się do powstania ciekawego opracowania życiorysu wyjątkowego człowieka kultury, zwłaszcza kultury religijnej, którego oryginalna osobowość wciąż imponuje.

ks. Łukasz Marczak

«Vox Patrum»: *Antyk Chrześcijański*, 95 (2025), czasopismo Sekcji Historii Kościoła i Patrologii KUL [Księga jubileuszowa ofiarowana o. prof. dr. hab. Bazylemu R. Degórskiemu OSPPE z racji 70. rocznicy urodzin], Wydawnictwo KUL (ISSN 0860-9411; eISSN 2719-3586)

W 2025 roku opublikowany został 95 już tom prestiżowego czasopisma patrystycznego „Vox Patrum” wydawanego przez Katolicki Uniwersytet Lubelski Jana Pawła II. Redaktorem naczelnym periodyku jest ks. prof. dr hab. Marcin Wysocki (KUL). Tom ten nosi tytuł: „Księga jubileuszowa ofiarowana o. prof. dr. hab. Bazylemu R. Degórskiemu OSPPE z racji 70. rocznicy urodzin; Miscellanea patristica atque humanistica donum natalicium Admodum Reverendo Domino et Viro Doctissimo Basilio R. Degórski OSPPE septuagesimum annum feliciter complenti ab amicis collegis discipulis oblatum” i liczy 845 stron.

Dzieło poświęcone Jubilatowi otwierają listy gratulacyjne, wśród których należy podkreślić przynajmniej niektóre. Ich autorami są: Teodor Martyniuk (grekokatolicki Arcybiskup Metropolita Tarnopolsko-Zborowski); Kazimierz Gurda (Biskup Siedlecki); Jacek Jezierski (Biskup Elbląski); Łukasz Buzun OSPPE (Biskup Pomocniczy Kaliski); Andrzej Suski (Biskup Senior Diecezji Toruńskiej); Thomas Joseph White OP (Rektor Papieskiego Uniwersytetu św. Tomasza z Akwinu, Rzym); Bogdan Czyżewski (Prezes Sekcji Patrystycznej); Arnold Chrapkowski OSPPE (Generał Zakonu Paulinów); Waldemar Rozynkowski (Dziekan Wydziału Nauk Historycznych UMK); Nikodem Kilnar OSPPE (Krajowy Duszpasterz Muzyków Kościelnych przy KEP); Samuel Pacholski OSPPE (Przeor Jasnogórski); Andrzej Napiórkowski OSPPE (Dyrektor Instytutu Teologii Fundamentalnej, Ekumenii i Dialogu oraz Kierownik Katedry Eklezjologii UPJPiI).

Po listach gratulacyjnych ks. prof. dr hab. Piotr Szczur (KUL) zamieścił opracowane przez siebie obszerne *Curriculum vitae* o. prof. dr. hab. Bazylego Degórskiego OSPPE, wspominając o rodzinie Jubilata i jego latach szkolnych, o jego mniszej formacji, studiach i stopniach naukowych, pracy dydaktycznej i naukowej, kończąc wszystko punktem „Człowiek renesansu”, ukazując w ten sposób wszechstronne zainteresowania Jubilata (talent muzyczny, znajomość wielu języków obcych itp.).

W omawianym tomie spotykamy następnie, opracowaną bardzo starannie przez dr Olgę Dżanę (KUL), „Bibliografię prac naukowych o. prof. dr. hab. Bazylego Degórskiego OSPPE”, podzieloną na czternaście punktów: 1. Monografie; 2. Wydania krytyczne i tłumaczenia; 3. Redakcja i opracowanie publikacji; 4. Publikacje w opracowaniach zbiorowych; 5. Publikacje w monografiach pokonferencyjnych; 6. Artykuły naukowe w czasopismach; 7. Wstępy i wprowadzenia; 8. Hasła encyklopedyczne i słownikowe; 9. Tłumaczenia; 10. Sprawozdania; 11. Recenzje; 12. Bibliografie; 13. Artykuły popularnonaukowe; 14. Inne. Ponadto dr Olga Dżana przedstawia: „Prace dyplomowe napisane pod kierunkiem o. prof. dr.

hab. Bazylego Degórskiego OSPPE”, dzieląc je na: 1. Prace doktorskie; 2. Licencjaty kanoniczne; 3. Prace magisterskie.

Wśród autorów artykułów dedykowanych jubilatowi o. prof. Bazylemu Degórskiemu spotykamy wybitnych patrologów i filologów klasycznych. Należą do nich chociażby: Maria Grazia Bianco (Pontificia Università San Tommaso d'Aquino – Angelicum, Roma); Dominika Budzanowska-Weglenda (Wydział Nauk Humanistycznych, UKSW); Ireneusz Celary (Instytut Nauk Teologicznych, Wydział Teologiczny, Uniwersytet Śląski); Bogdan Czyżewski (Wydział Teologiczny UAM); Andrzej Dudziński (UJ); Agnieszka Dziuba (Katedra Filologii Łacińskiej, Instytut Literaturoznawstwa, Wydział Nauk Humanistycznych KUL); Tadeusz Gacia (Kierownik Katedry Filologii Łacińskiej KUL); Marek Gilski (Wydział Teologiczny UPJPII) wraz ze Sławomirem Zielińskim (Wydział Teologiczny, UŚ); Irene Gobbi (Pontificia Università Gregoriana, Rzym); Elżbieta Górka (Uniwersytet Wrocławski); Jarosław Janowski (Katedra Historii Sztuki Nowoczesnej, Instytut Historii Sztuki i Kultury, UPJPII) wraz z Romanem Rupiewiczem (Katedra Sztuki Dawnej, Instytut Historii Sztuki, UKSW); Magdalena Małgorzata Jóźwiak (Katedra Patrologii Greckiej i Łacińskiej, Instytut Nauk Teologicznych, KUL); Oleksandr Kashchuk (Katedra Historii Wieków Średnich i Bizantynistyki, Uniwersytet im. Iwana Franki, Lwów); Dariusz Kasprzak OFMCap (Instytut Teologii Dogmatycznej i Patrystycznej, UPJPII) wraz z Bogdanem Zbroją (Instytut Nauk Biblijnych, UPJPII); Piotr Kochanek (Katedra Historii Starożytnej, Bizantyńskiej i Średniowiecznej, Instytut Historii, Wydział Nauk Humanistycznych, KUL); Michał Łukaszczyk (badacz niezależny, obecnie profesor Wydziału Teologicznego Papieskiego Uniwersytetu św. Tomasza z Akwinu w Rzymie); Grair Magakian (Instytut Językoznawstwa, Wydział Humanistyczny, UŚ); Luciana Maria Mirri (Facoltà Teologica Emilia Romagna, Bologna); Leszek Misiarczyk (Instytut Historii, Wydział Nauk Historycznych, UKSW); Arkadiusz Nocoń (Pontificia Università Urbaniana, Rzym); Kazimierz Pawłowski (Katedra Literatury Greckiej i Łacińskiej, Instytut Literaturoznawstwa, Wydział Nauk Humanistycznych, UKSW); Przemysław Piwowarczyk (profesor UŚ) wraz z Adamem Nieuważnym (doktorant w Szkole Doktorskiej Nauk Humanistycznych, UW); Margherita Maria Rossi (Pontificia Università San Tommaso d'Aquino in Roma); Stanisław Strękowski (Wydział Studiów nad Rodziną, UKSW); Piotr Szczur (Katedra Historii Kościoła, Instytut Nauk Teologicznych, Wydział Teologii, KUL); Mariusz Szram (Katedra Patrologii Greckiej i Łacińskiej, Sekcja Historii Kościoła i Patrologii, Wydział Teologii, KUL); Piotr Towarek (Katedra Teologii Pastoralnej i Katechetyki, Wydział Teologii, Uniwersytet Warmińsko-Mazurski w Olsztynie); Waldemar Turek (Università Pontificia Salesiana, Rzym); Albert Warso (Instytut Nauk Teologicznych, Wydział Teologii, KUL); Dariusz Zagórski (Katedra Teologii Historycznej, Wydział Teologiczny, UMK).

No cóż, przywołane nazwiska wybitnych teologów i humanistów świadczą o niezwyklej wartości tej książki in honorem, dedykowanej o. prof. Bazylemu Degórskiemu. Zwieńczeniem niniejszej prezentacji niechaj będzie myśl ks.

prof. Piotra Szczura, widniejąca w napisanym przezeń curriculum vitae naszego Jubilata: „Umiejętne połączenie pracy naukowej z zabieganiem o pogłębienie duchowości monastycznej osób konsekrowanych sprawia, że możemy postrzegać go nie tylko jako wytrawnego i doświadczonego naukowca, lecz przede wszystkim jako uczonego mnicha – uczonego paulina, zatroskanego o wzrost wewnętrzny osób szukających duchowego zbudowania i o rozwój duchowości monastycznej w szerokim rozumieniu. Wybitnych zakonników, wszechstronnie utalentowanych (w tym naukowo), nigdy nie brakowało w Zakonie Św. Pawła Pierwszego Pustelnika. Nietrudno więc zauważyć, że dostojny Jubilat, jako człowiek renesansu, wszechstronnie uzdolniony, posiadający szerokie zainteresowania i rozległą wiedzę z wielu dziedzin, wpisuje się w tę sukcesję wybitnych mnichów-paulinów, których określano jako candidus et sacer” (s. 48).

Henryk Ćmiel *OSPPE*

[Ks.] Janusz Mariański, *Moi Przyjaciele, Koledzy i Uczniowie – socjologowie religii. Wizerunki naukowo-biograficzne*, Wydawca: Akademia Nauk Społecznych i Medycznych w Lublinie, Lublin 2025, 756 stron (ISBN 978-83-964197-0-5)

Mogłoby się wydawać, że objętość niniejszej książki jest zbyt duża. Roztropność wydawnicza zdaje się podpowiadać, że ilość stron wywiera pewien wpływ na stan zainteresowania książką. Zwykle jest to wpływ niepożądany, bo nadmierna liczba stron zniechęca do lektury. Tymczasem w przypadku omawianego dzieła prawidłowość ta nie znajduje potwierdzenia. W sposób interesujący prezentuje ono sylwetki naukowo-biograficzne tych socjologów religii, którzy należą do grona Przyjaciół, Kolegów i Uczniów Księdza Profesora Janusza Mariańskiego. Książka niejako z konieczności uwzględnia tylko pewną część tegoż zacnego grona. Gdyby je poszerzyć, co byłoby przecież możliwe, to książkę trzeba by podzielić na poszczególne tomy względnie części. Autor szkicu ograniczył się do przedstawienia 16 nazwisk zaznaczając, że ta lista nie jest bynajmniej zamknięta, gdyż wciąż pojawiają się nowi młodzi socjologowie religii o znaczących osiągnięciach badawczych: teoretycznych i empirycznych.

Omawiana książka stanowi kontynuację interesującego projektu, który polega na prezentacji „portretów” polskich socjologów religii. Przed kilkoma laty ks. Mariański opublikował szkic zatytułowany: „Moi wielcy Mistrzowie i Nauczyciele w socjologii religii i socjologii moralności” (Wydawnictwo Adam Marsza-

łek, Toruń 2020). Znalazło się w nim miejsce dla ks. Józefa Majki, ks. Władysława Piwowarskiego, Edwarda Ciupaka i ks. Witolda Zdaniewicza, a więc dla klasyków powojennej socjologii religii. Natomiast w tym opracowaniu ks. Mariański przywołuje osiągnięcia naukowo-badawcze swoich przyjaciół lub kolegów. Należą do nich: Józef Baniak, Irena Borowik, Elżbieta Firlit, Maria Libiszowska-Żółtkowska, Halina Mielicka-Pawłowska, ks. Paweł Prüfer, bp Kazimierz Ryczan, Maria Agnieszka Sroczyńska, Wojciech Krzysztof Świątkiewicz, Andrzej Wójtowicz, Sławomir H. Zaręba SAC. Wśród zaprezentowanych uczniów Księdza Profesora znaleźli się: bp Edward Marian Frankowski, ks. Ondrej Štefaňak, ks. Stanisław Adam Wargacki, Agnieszka Ewa Zduniak, Mariusz Andrzej Zemło.

Już na samym wstępie czytelnik znajduje cenne uwagi, które wprowadzają niezbędny porządek pojęciowy. Skoro mowa o socjologii religii, cały dyskurs Autor rozpoczął od wyjaśnienia samego pojęcia religii. W swoich wywodach odwołał się do przemyśleń Meredith B. McGuire, amerykańskiej socjolog religii, absolwentki The New School for Social Research, od 1988 roku członkini kadry profesorskiej w Trinity University, San Antonio, Texas. Postrzegając religię w kontekście społecznym, amerykańska socjolog określa ją jako „jedną z najpotężniejszych, najgłębiej odczuwanych i najbardziej wpływowych sił w społeczeństwie. Ukształtowała ona ludzkie stosunki wzajemne, wpływając na rodzinę, wspólnotę, życie gospodarcze i polityczne. Poglądy i wartości religijne motywują ludzkie działania, a grupy religijne organizują zbiorowe przejawy religijne. Religia jest ważnym aspektem życia społecznego, zaś wymiar społeczny stanowi znaczącą część religii. Socjologowie interesują się badaniem religii z dwóch głównych powodów. Po pierwsze, jest ona bardzo ważna dla wielu ludzi. Praktyki religijne są istotną częścią życia wielu jednostek. Wartości religijne wpływają na działania wielu ludzi, a religijne znaczenia pomagają im interpretować przeżywane doświadczenia. Socjologowie próbują zrozumieć znaczenie religii dla samych wierzących. Po drugie, religia jest ważnym przedmiotem badań socjologicznych z uwagi na swój wpływ na społeczeństwo, jak i na wpływ społeczeństwa na religię. Analiza tej dynamicznej relacji wymaga zbadania współzależności religii oraz innych aspektów społeczeństwa” (s. 5).

Ten długi passus został przywołany specjalnie po to, by czytelnik uświadomił sobie specyfikę socjologii religii. Wprawdzie stanowi ona jeden z działów socjologii, ale jest to dział o wyjątkowym statusie. Decyduje o tym właśnie odniesienie do religii jako rzeczywistości kryjącej w sobie misterium tremendum i misterium fascinosum. W sumie religia uchodzi za „trudny” przedmiot badań socjologicznych. Trudność tę wyjaśnia Autor we *Wprowadzeniu*. Pojawia się ona zwłaszcza wtedy, gdy socjologii religii nie traktuje się jako pewnej całości, którą można rozłożyć na prostsze elementy, czy jako całości, którą można zredukować do części składowych, lecz postrzega się ją jako pewien sposób życia, w którym wyrażają się relacje człowieka z Bogiem. Niemalą trudność stanowi także pytanie, czy socjolog za pomocą swoich narzędzi badawczych potrafi bezbłędnie rozpo-

znać to co religijne w zjawiskach społecznych, które analizuje i wyjaśnia, oraz określić granice społecznej „przestrzeni” religii. Poza tym socjologia religii jako dziedzina dostarczająca wiedzy opisowej nie może rozstrzygać kwestii teologicznych czy ideologicznych, ani formułować sądów o dobrej i złej religii, ani też dawać recept na dobre lub złe życie. Pomimo tych ograniczeń socjologia religii ma ogromne znaczenie, zwłaszcza wtedy, gdy jest uprawiana w kontekście zmiennych warunków społeczno-kulturowych, z uwzględnieniem dokonujących się przemian i procesów cywilizacyjnych.

Religijność jako centralny przedmiot badań socjologów religii może być definiowana w kategoriach instytucjonalnych i pozainstytucjonalnych. Jej ujęcia nie mogą skupiać się na jednej tylko dyscyplinie (socjologii, psychologii czy oczywiście teologii), ale muszą mieć charakter interdyscyplinarny. Na szczęście Koledzy, Przyjaciele i Uczniowie ks. Mariańskiego nie są „czystymi” socjologami religii, wszak swoje zainteresowania łączą z innymi aspektami wiedzy. Przykładowo Halina Mielicka-Pawłowska, profesor Uniwersytetu Jana Kochanowskiego w Kielcach, jako socjolog religii i duchowości, zajmuje się ponadto socjologią obyczajowości i antropologią kultury. Z kolei ks. Paweł Prüfer, profesor Akademii im. Jakuba z Paradyża w Gorzowie Wielkopolskim, prowadzi badania nie tylko na gruncie socjologii religii, ale znany jest również jako socjolog jakości życia i relacyjności oraz socjolog duchowości sportu. Natomiast Mariusz Andrzej Zemło, profesor Uniwersytetu w Białymstoku, będąc socjologiem religii, z dużym znanstwem porusza się po obszarach związanych także z socjologią wiedzy, socjologią miasta, socjologią młodzieży i socjologią edukacji.

Owa swoiście rozumiana interdyscyplinarność prezentowanych przez ks. prof. Janusza Mariańskiego socjologów religii sprawia, że lektura książki staje interesująca dla szerszego grona czytelników. Wykracza niejako poza wąski krąg specjalistów, którzy nie chcą lub nie potrafią zintegrować swych osiągnięć badawczych z filozoficzną i empiryczną a nawet teologiczną prawdą o społecznej naturze człowieka. Niemniej jednak sama interdyscyplinarność jeszcze oczywiście nie sprawia, że do szeroko rozumianych nauk humanistycznych należy ostatnie zdanie na temat człowieczeństwa. Poniekąd jest ono tajemnicą. Dobrze się więc składa, gdy socjologowie religii mają świadomość, iż w swoich badaniach ocierają się o tajemnicę.

Zachętą do sięgnięcia po tę książkę niech będzie oryginalna myśl ks. Pawła Prüfera, zawarta w napisanym przezeń *Posłowiu*. Zauważa on, że dla socjologa religii fenomen, jaki próbuje zgłębiać, niezależnie od tego, czy traktuje go substancjalnie, czy funkcjonalnie, przeważnie dotyczy ludzkich zachowań i doniesień w stosunku do Boga (*Sacrum*). A następnie wyraża przekonanie, iż „nie sposób zignorować próby rozumienia tej relacji” (s. 754). Potencjalnym czytelnikom życząc więc, by ta próba przyniosła zrozumienie w sensie religijnym.

SPRAWOZDANIA

Łukasz Filipiuk *OSPPE*

Sprawozdanie z ogólnopolskiego sympozjum: *Ad theologiam promovendam* (Kraków – Skalka, 27 maja 2025 r.)

Pod auspicjami Uniwersytetu Papieskiego Jana Pawła II w Krakowie odbyło się interesujące sympozjum, którego organizatorami byli: Instytut Teologiczny Zakonu św. Pawła Pierwszego Pustelnika w Krakowie, Instytut Teologii Fundamentalnej, Ekumenii i Dialogu oraz Instytut Teologii Dogmatycznej, Patrystycznej i Historii Kościoła. Patronat honorowy objął Komitet Nauk Teologicznych Polskiej Akademii Nauk.

Sympozjum: *Ad theologiam promovendam* (*Aby promować teologię*) miało miejsce 27 maja 2025 roku w auli paulińskiego Wyższego Seminarium Duchownego na krakowskiej Skalce. Poświęcone zostało zagadnieniu teologii kontekstualnej zaproponowanej przez papieża Franciszka w liście apostolskim *Ad theologiam promovendam*. Najogólniej mówiąc, list ten jest wezwaniem skierowanym do teologów i całego ludu Bożego, aby uprawiana przez nich nauka charakteryzowała się swoistym wyjściem ku codziennej egzystencji człowieka uwzględniającej różnorodność uwarunkowań geograficznych, społecznych i kulturowych tak, aby w jej kontekście była interpretowana Ewangelia. Taki sposób uprawiania teologii stwarza przestrzeń dla rozwoju kultury dialogu i spotkania z otaczającym światem oraz współgra z wizją Kościoła synodalnego, misyjnego, wychodzącego [do świata].

Dziekan Wydziału Teologicznego ks. dr hab. Witold Ostafiński, prof. UPJPII zainicjował spotkanie powitaniem skierowanym do uczestników sympozjum, a następnie Rektor paulińskiego WSD – o. dr Mariusz Tabulski otworzył obrady. Jako pierwszy zabral głos o. prof. dr hab. Andrzej Napiórkowski OSPPE, który we wprowadzeniu teologicznym zaznaczył, że zdaniem Franciszka teologia powinna stać się

bardziej praktyczną, zakorzenioną w realnym życiu ludzi, odpowiadającą na ich problemy i wyzwania. Dlatego nie może być jedynie abstrakcyjną czy spekulatywną teorią, ale opartą na mądrości i miłości teologią „ludową”, zorientowaną na rozeznawanie „znaków czasu”, odzwierciedlającą rzeczywiste doświadczenie ludzi oraz inspirującą nadzieję i pojednanie.

Pierwsza część spotkania składała się z czterech wystąpień. Ks. dr hab. Grzegorz Barth, prof. KUL, wygłosił referat zatytułowany *O naturze teologii*, charakteryzując podstawowe prawdy dotyczące teologii jako nauki. Następnie dr Adam Sejbuk CM, wykładowca teologii fundamentalnej i dogmatycznej w UPJPII, przedłożył opracowanie pt. *Hermeneutyczne zadania teologii* odnoszące się przede wszystkim do pogłębionego rozumienia Pisma Świętego oraz interpretacji aktualizującej Objawienie i Tradycję w świetle współczesnych wyzwań kulturowych i egzystencjalnych przy jednoczesnym zachowaniu ciągłości z historycznym przesłaniem wiary. Temat trzeciego wystąpienia brzmiał: *Interdyscyplinarność teologii*. Referat ten wygłosił ks. dr hab. Krystian Kałuża z Uniwersytetu Opolskiego – specjalista w zakresie teologii fundamentalnej i teologii religii. Ukazał on związek teologii z innymi dziedzinami wiedzy, podejmując zagadnienie interdyscyplinarności w obrębie samej teologii, jak również interdyscyplinarności między teologią a naukami świeckimi. Ostatnim prelegentem w tym bloku tematycznym był ks. prof. dr hab. Janusz Bujak z Wydziału Teologicznego na Uniwersytecie Szczecińskim. Przedstawił referat pt. *Służebna rola teologii w Kościele*. Wskazał na pewne *novum*, które wedle nauczania Franciszka charakteryzować powinno posługę teologii i teologów w Kościele. Wymienił następujące elementy: kontekstualność, metodę synodalną i indukcyjną, transdyscyplinarność, wymiar sapiencjalny oraz otwartość na pobożność ludową. To nowe podejście do uprawiania teologii określone jest mianem „zmiany paradygmatu”, które ma sprawić, że teologia pójdzie śladem eklezjologii synodalnej i będzie służyła ubogim. Puentę usłyszanych refleksji stanowił panel dyskusyjny.

Po krótkiej przerwie rozpoczęła się druga część sympozjum składająca się z pięciu wystąpień. Jako pierwszy referat wygłosił o. prof. dr hab. Andrzej Napiórkowski, prezentując zagadnienie: *Wielość kierunków teologicznych i hermeneutyk*. Główna myśl wywodu oscylowała wokół prezentacji różnorodności kierunków teologicznych po *Vaticanum II* oraz ukazaniu na ich tle nowej koncepcji zaproponowanej przez papieża w *Ad theologiam promovendam*. Paulin mówił o błędach i słabościach teologii fundamentalnie kontekstualnej, gdyż - jego zdaniem - zagraża jej między innymi niebezpieczeństwo relatywizmu, fragmentaryzacji i fundamentalizmu. Kolejnym prelegentem

był ks. dr hab. Sławomir Zieliński, prof. uczelniany z Uniwersytetu Śląskiego, który wygłosił referat dotyczący *Kontekstualności teologii*. Wychodząc od terminologii, ukazał on ciągłość nauczania Franciszka z Magisterium Kościoła. Odwołując się do konstytucji duszpasterskiej *Gaudium et spes*, zaakcentował jej przesłanie, że „wszystkie rzeczy na ziemi należy skierować ku człowiekowi stanowiącemu ich ośrodek i cel” (nr 12). Następnie prof. dr hab. Jarosław Różański OMI z Uniwersytetu Kardynała Stefana Wyszyńskiego przedstawił zagadnienie zatytułowane: *Wymiar misyjny teologii*. Dowodził, że misja teologii przynależy do samej istoty Kościoła jako Wspólnoty bosko-ludzkiej, czego potwierdzeniem jest nakaz misyjny Chrystusa. Misjolog i religioznawca wyjaśnił, w jaki sposób rozwój Kościoła przyczynił się do powstania tzw. teologii kontekstualnych podejmujących kwestie indygenizacji, adaptacji, inkulturacji czy afrykanizacji orędzia Ewangelii do wymogów kulturowych i cywilizacyjnych społeczności i ludów pozaeuropejskich.

Czwarty w kolejności wykład przedłożył ks. prof. dr hab. Henryk Sławiński z UPJPII. Poruszył temat: *Teologia w służbie przepowiadania*. Główną myślą przewodnią jego wystąpienia była kwestia współzależności teologii i przepowiadania. Stwierdził, że „teologia ma sens, gdy służy przepowiadaniu”, którego treścią nie jest sama teologia, ale misterium Chrystusa jako Pana i Zbawiciela. Zaznaczył jednak, że to „właśnie teologia pozwala wyrazić kerygmat stanowiący zasadnicze jądro orędzia Chrystusa w precyzyjnych sformułowaniach i pogłębić jego rozumienie”. Ostatnie wystąpienie przypadło w udziale s. dr Terezie Huspekovej CHR – wykładowcy teologii systematycznej w Salezjańskim Instytucie Teologicznym w Krakowie i w UPJPII. Temat jej wykładu brzmiał: *Wymiar duchowy teologii*. Zasadnicze przesłanie referatu można ująć następująco: „Dla współczesnego teologa-kontemplatyka miejscem szukania obecności Boga staje się świat i cała rzeczywistość ludzka postrzegana w świetle Objawienia”.

Warto podkreślić, że uczestnicy sympozjum starali się nie utracić z pola widzenia apelu papieża Franciszka do teologów, aby w wymiarze duchowym stanęli po stronie poszukujących [prawdy], bowiem prawdziwy teolog będzie zawsze prawdziwie poszukiwał. Podobnie, jak w części pierwszej, druga odsłona sympozjum uwieńczona została panelem dyskusyjnym. Na koniec organizatorzy złożyli stosowne podziękowania i wspólnie odśpiewano wielkanocne *Regina caeli*.

W omawianym liście apostołskim *Ad theologiam promovendam* widnieje często przywoływane w wielu wystąpieniach zdanie: „Nie zadowalajcie się teologią uprawianą przy biurku [...] teologia powinna być teologią

«ludową»: miłosiernie odnoszącą się do otwartych ran ludzkości i stworzenia oraz uprawianą wewnątrz ludzkiej historii, głoszącą nadzieję na jej ostateczne spełnienie. Jest to niejako «pieczęć» duszpasterska, którą musi przyjąć teologia jako całość». Mimo upływu niemal dwóch lat od promulgacji dokumentu wydaje się, że to papieskie wezwanie do nowego podejścia do teologii – aby bardziej wyjść naprzeciw wyzwaniom współczesnego świata – nie znalazło dotąd dostatecznego oddźwięku. Należy żywić nadzieję, że zorganizowane sympozjum oraz wydana z tej okazji publikacja (*Wokół pytań o teologię kontekstualną. Refleksja nad Listem apostołskim „Ad theologiam promovendam”*, red. Andrzej A. Napiórkowski OSPPE, Damian Wąsek, Marek Gilski, Wydawnictwo «scriptum», Kraków 2025) przyczynią się do ożywienia dyskursu na ten temat, stając się przyczynkiem do nowych inspiracji teologicznych.

Jan Mazur *OSPPE*

**Sprawozdanie z konferencji Stowarzyszenia Homiletów Polskich:
Głoszenie Dobrej Nowiny poza liturgią (Przemyśl, Wyższe Seminarium
Duchowne, 7-9 września 2025 r.)**

Tegoroczne spotkanie homiletów odbyło się w murach przemyskiego WSD. Rozpoczęło się w niedzielę, 7 września, zwiedzaniem pięknego Przemyśla, a zakończyła je Msza św. celebrowana w miejscowej katolickiej katedrze obrządku łacińskiego. Zostało zorganizowane dla uczczenia jubileuszu kapłaństwa zasłużonego, wybitnego homilety, ks. prof. dra hab. Jana Twardego. Trzeba od razu zaznaczyć, że w konferencji wzięli aktywny udział nie tylko homileci, ale także specjaliści z szeroko rozumianej teologii praktycznej. Główne części składowe tego wydarzenia naukowego to cztery sesje tematyczne odpowiadające poszczególnym kontekstom przepowiadania słowa Bożego. Wspomniane sesje zostały zatytułowane następująco: I. Kontekst multimedialny, II. Kontekst nabożeństw, III. Kontekst społeczny, IV. Kontekst kulturowy.

W sesji poświęconej kontekstowi multimedialnemu wygłoszono pięć referatów. Oto ich szczegółowy wykaz: ks. Henryk Sławiński, *Strategia czte-*

rech komponentów wypowiedzi; ks. Witold Ostafiński, „*The Medium is the Message*”: medialna rzeczywistość w świetle teorii McLuhana; ks. Adam Bilski, *Pod patronatem św. Efrema Syryjczyka: Śpiewane głoszenie Dobrej Nowiny*; ks. Sebastian Picur, *Głoszenie Dobrej Nowiny na TikToku: geneza – specyfika przekazu – odbiorcy – sukcesy – trudności – perspektywy*; ks. Tomasz Bierzyński, *Głoszenie prawdy o małżeństwie w erze AI: empiryczne studium zgodności chatbotów z nauką przedmałżeńską z dekretu KEP*.

Sesja podejmująca kontekst głoszenia słowa Bożego w ramach nabożeństw wypełniona została również pięcioma referatami: ks. Jan Twardy, *Kazania pasyjne*; o. Egidiusz Włodarczyk OFM, *Sanktuarium w Kalwarii Zebrzydowskiej jako przykład przepowiadania plenerowego*; ks. Jerzy Swędrowski, *Słowo w nabożeństwie pokutnym ku kształtowaniu sumienia*; o. Łukasz Filipiuk OSPPE, *Kontekstualny charakter Apelu Jasnogórskiego*; ks. Zbigniew Kucharski, *Pozaliturgiczne przepowiadanie hagiograficzne na przykładzie bł. Karoliny Kózkówny*.

Kolejna sesja, analizująca kontekst społeczny, zgromadziła także pięciu prelegentów: ks. Damian Chrzanowski, *Kazanie ekspozycyjne jako skuteczne narzędzie przekazywania prawdy słowa Bożego*; Renata Biała, *Głoszenie Dobrej Nowiny do kobiet w ośrodku dla bezdomnych*; ks. Bartosz Michta, *Język ciała i słowo – głoszenie Dobrej Nowiny w środowisku osób niesłyszących i słabosłyszących*; ks. Tomasz Nowak, *Nurt komunikacyjny w homiletyce polskiej*; o. Sebastian Wiśniewski OMI, *Paraliturgiczne nauczanie misyjne*.

Podczas ostatniej, czwartej sesji, zajęto się kontekstem kulturowym, podejmując cztery referaty: ks. Bartłomiej Kuźnik, *Przepowiadanie do Skautów Francji w Vézelay. Na kanwie trójgłosu: Sarah, Nault, Aveline*; ks. Marcin Dera, *Przepowiadanie podczas spotkań „Equipies Notre Dame”*; ks. Łukasz Lipiński, *Biblia między psychologią, egzegezą a teologią: Jordan Peterson, N.T. Wright i Scott Hahn jako interpretatorzy Pisma Świętego w przestrzeni cyfrowej*; Maciej Nowakowski, *Internetowe głoszenie: bp Robert Barron a Taylor Marshall*.

Nie sposób w tym miejscu prezentować jakiś rodzaj syntezy poszczególnych wystąpień, gdyż referaty charakteryzowały się wyraźną zwartością treści. Referenci uwzględniając dyscyplinę czasową, starali się formułować myśli w sposób lapidarny. Dlatego byłoby czymś zasadnym, gdyby materiały tej konferencji ukazały się drukiem lub były dostępne w formie elektronicznej. Ileż cennych przemyśleń pastoralnych zawierają na przykład wystąpienia ks. prof. dra hab. Henryka Sławińskiego z UPJPII czy ks. prof. UPJPII Witolda Ostafińskiego, dziekana Wydziału Teologicznego tegoż

Uniwersytetu! Ich merytoryczna wartość ujawnia się dopiero w zetknięciu z całością tekstu.

Mając nadzieję, że zasób treściowy konferencji będzie udostępniony szerszemu gronu osób zainteresowanych proklamowaniem Ewangelii poza liturgią, już teraz warto zauważyć interesujące wystąpienie o. Łukasza Filipiuka OSPPE, doktoranta w UPJPII. Jego głos wypada odnotować nie tylko z tej racji, że niniejsze sprawozdanie publikowane jest w paulińskim czasopiśmie, ale także z powodu oryginalnego tematu rozważań, jakim jest „kontekstualny charakter Apelu Jasnogórskiego”. Modlitewne rozważania apelowe na Jasnej Górze i w duchowej łączności z Jasną Górą stanowią bowiem jakby ikonę głoszenia Ewangelii poza liturgią. Dobrze się więc stało, że w gronie homiletów zostały wyjaśnione podstawowe motywy, jakie kryją się w zamyśle tego nabożeństwa.

W konkluzji swego wystąpienia o. Łukasz powiedział między innymi, że Apel wyraża tysiącletnie dziedzictwo wiary Polaków i jednocześnie jest programem odnowy religijnej na kolejne dziesięciolecia. Prosta i w pewnym sensie uniwersalna wymowa antyfony maryjnej (*Jestem, pamiętam, czuwam!*), zakorzenionej w samej Ewangelii, ma moc odnowieńczą. Rozważania apelowe kryją w sobie głębokie przesłanie biblijne, chrystologiczne, mariologiczne, eklezjalne, a także moralne i społeczne. Nawiązują do ważnych wydarzeń z historii Polski, jak również do aktualnej sytuacji społeczno-politycznej, aby umocnić ducha w Narodzie, którego Najświętsza Maryja Panna jest przecież królową. Zdaniem Prelegenta, apelowe czuwanie z Maryją i przy Maryi pobudza do konkretnej aktywności, która opiera się na wewnętrznym programie miłości do Boga i względem ludzi.

Wygląda na to, że tegoroczna konferencja Stowarzyszenia Homiletów Polskich przyniosła wiele dobra duchowego oraz intelektualnego. Dokonała teologicznego wglądu w proces ewangelizacji, który ma również swoją ścieżkę pozaliturgiczną. Jeden z uczestników spotkania, chcąc intuicyjnie wyznaczyć kierunek debaty, na wstępie przytoczył kapitalną sentencję - parafrazę myśli Plutarcha z Cheronei: *Uczeń nie jest tablicą, którą trzeba zapisać, ale pochodnią, którą trzeba zapalić*. Oby wszyscy homileci nauczający głoszenia słowa Bożego, jak również ci, którzy głoszą Dobrą Nowinę uświadamili sobie, że Ewangelia to nie tylko wiedza, którą trzeba zapisać w pamięci, ale pochodnia, którą trzeba zapalić, by oświeciła drogę do Nieba!



**1000 Rocznicą Koronacji Bolesława Chrobrego
Rok Święty 2025**

Kapituła Medalu postanowiła nagrodzić
Medalem Tysiąclecia

Klasztor O.O. Paulinów Na Skałce

Jesteśmy w chrześcijańskiej Europie od ponad tysiąca lat będąc jej gospodarzami, współtwórcami na każdej płaszczyźnie życia społecznego, kulturalnego, duchowego, religijnego. Mieszko I, przyjmując chrzest św., wprowadził nas do Europy.

Bolesław Chrobry pokazał, że możemy w niej funkcjonować na równych zasadach.

Dziękujemy za utrwalanie historii potęgi, niezależności
i swoistej dumy Państwa Polskiego.

Dziękujemy za propagowanie wartości chrześcijańskich na różnych polach
działania na terenie kraju, jak i poza jego granicami.



PRZEOR
Przeoratu Krakowskiego
Orderu Świętego Stanisława
Paweł Abdank Dunikowski
Paweł Abdank Dunikowski GCCStS

WIELKI MISTRZ
Konfederacji
Orderu Św. Stanisława BM
Stefan Kukowski
Stefan Kukowski GCCStS

Kraków, maj AD 2025 r.

Darczyńcą medalu jest Antoni Fila - kawaler w Orderze Świętego Stanisława B.M.

W poszukiwaniu prawdy i dobra...

**Zasada życia duchowego (pustelniczego)
wedle doktryny
bł. Pawła Giustinianiego, kameduły (1476-1528)**

Ten, kto wierzy, że Jezus Chrystus jest prawdziwym Bogiem i prawdziwym człowiekiem, nie potrzebuje szukać gdzie indziej nauki moralnej, nie potrzebuje przykładów ani doktryny filozofów czy innych wybitnych ludzi; wystarczy mu czytanie i ponawianie czytania świętej Ewangelii, w której nauka i przykłady Chrystusa Jezusa zostały jasno wszystkim przedstawione. Kto wierzy, że Jezus Chrystus jest prawdziwym Bogiem i prawdziwym człowiekiem, nie ma potrzeby szukać innego mistrza, którego nauka pokazałaby mu, czym jest cnota, czym jest życie, czym jest dobro i zło, prawda i fałsz. Znajduje on w Chrystusie niewypowiedzianą mądrość Bożą, która we wszystkich tych kwestiach uczy nas wszystkiego, co trzeba wiedzieć. (...) Chrystus jest jedynym mistrzem i jedyną księgą, „księgą, w której zawarta jest cała Mądrość Boża”. (...) Czyż św. Paweł [apostoł] nie powiedział, że nie pragnie niczego znać poza Jezusem Chrystusem, i to Jezusem Chrystusem ukrzyżowanym? Jest próżnością chcieć poznawać cokolwiek innego. Ale jest to księga, która powinna być czytana w milczeniu.

Cyt. za: Jean Leclercq, *Sam na sam z Bogiem. Życie pustelnicze na podstawie doktryny błogosławionego Pawła Giustinianiego*, tłum. Elwira Buszewicz, Wydawnictwo Benedyktynów TYNIEC, Kraków 2014, s. 117-119

SPIS TREŚCI

Bazyli Degórski *OSPPE*

IL PRIMO CONCILIO DI NICEA (325) E LA SUA IMPORTANZA	5
PIERWSZY SOBÓR NICEJSKI (325) I JEGO ZNACZENIE (<i>Streszczenie</i>)	14
THE FIRST COUNCIL OF NICAIA (325) AND THEIR IMPORTANCE (<i>Abstract</i>)	14

Andrzej Napiórkowski *OSPPE*

BANKRUCTWO ATEIZMU I OBOJĘTNOŚCI	15
THE BANKRUPTCY OF ATHEISM AND INDIFFERENCE (<i>Abstract</i>)	24

Jan Mazur *OSPPE*

ROSYJSKI WĄTEK FATIMSKIEGO PRZESŁANIA	25
THE RUSSIAN THREAD OF THE MESSAGE OF FATIMA (<i>Abstract</i>)	41

Bazyli Degórski *OSPPE*

„VITA DI SAN BENEDETTO” DI SAN GREGORIO MAGNO E UNO SCHIZZO DELLA SITUAZIONE DELLA CHIESA NEL VI SECOLO	42
„ŻYWOT ŚW. BENEDYKTA” ŚW. GRZEGORZA WIELKIEGO I ZARYS SYTUACJI KOŚCIOŁA W VI WIEKU (<i>Streszczenie</i>)	58
„THE LIFE OF ST. BENEDICT” BY ST. GREGORY THE GREAT AND A SKETCH OF THE SITUATION OF THE CHURCH IN THE 6 TH CENTURY (<i>Abstract</i>)	59

Łukasz Filipiuk *OSPPE*

OBRONA NIENARODZONYCH W RELIGIJNYM I NARODOWYM PRZESŁANIU APELU JASNOGÓRSKIEGO	61
--	----

DEFENSE OF UNBORN CHILDREN IN THE RELIGIOUS AND NATIONAL MESSAGE OF THE APPEAL AT JASNA GÓRA (<i>Abstract</i>)	77
--	----

Marek Tomczyk *OSPPE*

NADZIEJA W UJĘCIU TEOLOGICZNO—FILOZOFICZNYM	79
--	----

HOPE FROM A THEOLOGICAL AND PHILOSOPHICAL PERSPECTIVE (<i>Abstract</i>)	91
--	----

Józef Płatek *OSPPE* – Łukasz Filipiuk *OSPPE*

OCALIĆ ŻYCIE (<i>Wywiad</i>) SAVE A LIFE (<i>Interview</i>)	92
--	----

RECENZJE I OMÓWIENIA

REVIEWS AND DISCUSSIONS	102
-------------------------------	-----

SPRAWOZDANIA

REPORTS	110
---------------	-----

1000 ROCZNICA KORONACJI BOLESŁAWA CHROBREGO

Medal Tysiąclecia dla Paulinów na Skałce	116
--	-----

<i>W poszukiwaniu prawdy i dobra</i>	117
--	-----

Wydawnictwo PLATAN
32-060 Kryspinów k. Krakowa – ul. Bielańska 30